

La condizione dei prigionieri in Inghilterra e in Germania

Gli equipaggi dei sommergibili

(Ritagliare e spedire al Resto del Carlino)

LONDRA 25, sera. — Alla Camera dei Comuni, rispondendo a varie interrogazioni, il primo lord dell'ammiragliato Winston Churchill dice che il trattamento speciale per i prigionieri dei sommergibili tedeschi colpisce soltanto gli equipaggi dei sommergibili addetti ad operazioni di guerra, non combattenti, e non a quelli in alto mare. I prigionieri dei sommergibili fatti prima del 18 febbraio ricevono il trattamento degli altri prigionieri, ma è impossibile trattare come combattenti ancora coloro che hanno cooperato alla distruzione delle navi mercantili e delle barche da pesca, spesso senza preavviso e senza curarsi delle perdite umane. Sono gli incidenti quali la distruzione del torpediere tedesco "U-19" con tutto l'equipaggio, la circostanza della distruzione del "Felsa" ed i bombardamenti delle barche da pesca, che ci hanno indotto dal 18 febbraio a fare una categoria speciale di tutti i prigionieri dei sommergibili. Il diritto delle genti non formula alcuna sanzione contro gli autori di questi reati che sono prevedibili assolutamente. Impossibile dire attualmente fino a qual punto sarà possibile al termine della guerra stabilire con prove dirette e indirette la responsabilità individuale e quale riparaazione speciale bisognerà adattare dal paese colpevole. Frattanto è necessario a giusto che i prigionieri di guerra onorevoli siano tenuti da qualsiasi rimprovero. Le condizioni della loro detenzione sono sotto tutti i riguardi umane. Abbiamo offerto di permettere ai rappresentanti degli Stati Uniti di visitare i prigionieri e fare relazioni sui risultati delle loro ispezioni, purché la Germania agisca reciprocamente.

La rappresentazione tedesca

La rappresentazione presa dalla Germania contro i nostri ufficiali non ci devono far deviare da una politica che consideriamo umana e giusta. E' necessario deplorare pubblicamente i procedimenti barbari della guerra per impedire che essi costituiscano dei precedenti, qualunque siano i cattivi trattamenti inflitti ai valorosi guerrieri inglesi vittime della vendetta tedesca e la cui consolazione sarà la coscienza che nessuna accusa può essere portata contro il loro onore di soldati.

Il primo ministro Asquith dice che il trattamento inflitto ai prigionieri inglesi in Germania costituisce tutto ciò che ci aspetta un orribile atto, una delle vergogne più nere anche in fatto di procedimenti di guerra tedeschi. E' impossibile che alla fine della guerra si dimentichi questa orribile serie di delitti e di crudeltà compiute sistematicamente. Considereremo allora nostro dovere esigere le necessarie riparazioni da coloro che si potrà provare siano stati gli autori e gli strumenti di tali delitti. Certo noi mancheremmo, non soltanto al nostro dovere verso questi uomini valorosi e disprezzati, ma nell'onore del nostro paese, nelle premesse della più comune umanità se ci contentassimo di qualunque cosa che fosse da meno. La dichiarazione del primo ministro Asquith è salutata da applausi vivi ed unanimi.

Parlando del trattamento inflitto agli ufficiali ed ai soldati inglesi caduti nelle mani dei tedeschi Lord Kitchener dice: E' non la più grande ripugnanza che sono stato costretto a riconoscere come incontestabile che l'esercito tedesco maltratta i prigionieri britannici. Le testimonianze che ripetutamente riceviamo, non soltanto da prigionieri e da medici, ma anche da fonti francesi, rumeni, belghe e americane, stabiliscono agli occhi di tutti in modo incontestabile che le autorità tedesche si mostrano inumane e spietate verso i prigionieri britannici.

Una macchia indelebile

La convenzione dell'Aja firmata anche dalla Germania stabilisce per il trattamento dei prigionieri di guerra regole di legge portate. Essa ammette differenze di trattamento che possono dipendere dalle circostanze e da rigorose prescrizioni per impedire le esecuzioni o le ritorsioni violente di prigionieri. Quando le disposizioni della convenzione dell'Aja vengono osservate, le nazioni belligeranti non possono ragionevolmente lamentarsi di dure privazioni inflitte ai prigionieri. Abbiamo le prove che i tedeschi trascurano in modo flagrantemente di osservare gli articoli 4 e 7 della convenzione dell'Aja. Essi spogliano delle loro uniformi, maltrattano ed in certi casi hanno ucciso i nostri prigionieri a sangue freddo. E' tuttavia giusto riconoscere che gli ospedali tedeschi sfuggono alle accuse di inumanità. Quanto alla segregazione inflitta agli ufficiali britannici come rappresentati, lord Kitchener dice che la convenzione dell'Aja ammette questo genere di prigione soltanto quando si tratta di misure indispensabili di sicurezza. Da molti anni la Germania possiede un codice di condotta e dell'onore militare che fosse suscettibile di assicurarsi, se non l'amicizia, almeno il rispetto delle altre nazioni. Invece essa si abbandona ad atti che lascerebbero indubbiamente nella sua storia militare una macchia indelebile e rivaleggiare con la selvaggia barbarie dei dervisci sudanesi. Non ritengo che vi sia al mondo una nazione la cui condotta non provochi profonda vergogna per una tale macchia inflitta alla professione delle armi. (Stefani)

Alla Camera dei Lord, rispondendo ad interrogazioni relative al trattamento dei prigionieri di guerra e allo scambio o alla liberazione di certe categorie di prigionieri, Lord Kitchener ha detto: Le deliberazioni hanno luogo nei casi opportuni. Quanto allo scambio dei prigionieri esso presenta considerevoli difficoltà che vanno crescendo man mano che la guerra continua a causa dell'uso fatto dalla Germania per il servizio militare degli uomini che finora a causa della età avanzata, ne erano disposti.

Il prezzo del Trentino

L'Italia salvò la Serbia nel 1913 - Il complotto austro-tedesco contro la Serbia - Nuova luce sulla rivelazione dell'on. Giolitti alla Camera

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 25, sera. (Q.) — La stampa russa, che ha molto esagerato verso di noi in questi ultimi tempi ed è riuscita a intorbidare di parecchio le relazioni sentimentali fra il nostro paese e il mondo slavo, non è riuscita — crediamo — a rendere ambiguo e incerto anche qualche politica. Ad ogni modo bisogna confessare che la colpa degli incidenti e delle diffidenze isolate non è tutta dalla parte dei russi. E' anche un po' degli italiani. Vediamo.

L'Italia da anni ha intonato la sua politica estera nei rispetti dell'Austria sugli interessi e sulle aspirazioni nella penisola balcanica. L'on. Giolitti, in un periodo di torbide discussioni intorno alla neutralità italiana, che sembrava frutto di un piccolo e calcolato opportunismo, rivelava alla Camera il testo di alcuni telegrammi intercettati fra l'ambasciatore di S. Giuliano e lui, durante la guerra balcanica. In essi si dimostrava come l'Austria ci facesse palese le sue intenzioni sulla Serbia e ci chiedeva una collaborazione attiva nella guerra imminente. Ma in quella occasione non è stato detto tutto. Per una straordinaria combinazione siamo venuti a conoscenza perfetta della più esatta e precisa storia dell'incidente, quale l'on. Giolitti non volle e non poté rivelare alla Camera, mentre al tribunaletto ben oggi come risposta alle rinfacciate volentieri polemiche della stampa russa. La persona che ci ha fornito la notizia è molto altolocata e in grado di conoscere perfettamente il retroscena diplomatico di cui parliamo.

La nostra alleanza, che si trovava allora in pessime condizioni economiche per la chiusura dei mercati del bestiame serbo, e temeva, a ragione, di vedersi compromessa definitivamente la marcia verso il sud, non si limitò a chiedere all'Italia il consenso ad una pura e semplice guerra punitiva, come l'attuale, ma entrò nel nostro governo in trattative concrete per ottenere da questi il benedetto ad un vero e proprio protettorato austriaco sul piccolo regno slavo, promettendo all'Italia il solito compenso che periodicamente torna sul tappeto. Il Trentino.

L'Austria si illudeva sulla spregiudicatezza del governo e del popolo italiano. Pensava che il miraggio di una conquista inaspettata delle frontiere naturali d'Italia, per cui da tanti anni combatte la nostra popolazione, avrebbe fatto tacere le proteste del sentimento e della coscienza pubblica.

Invece il governo dell'on. Giolitti rifiutò. E vi diranno i soliti furbi a doppio che sotto questo rifiuto si celava anche una viva e legittima preoccupazione per i nostri interessi, perché, anche allora, coincidevano i fini politici dell'Italia e della Serbia, come oggi coincidono a negare all'Austria ogni violenza intrusione nel Balcani.

Ma intanto il fatto grave, il fatto più importante per la salvezza dell'eroico popolo serbo non lo provocarono in quella circostanza né i russi, con quella minaccia di mobilitazione che l'Austria si ostinava a ritenere di parata, né gli amici di Francia e di Inghilterra: furono proprio quegli italiani, che ora dovrebbero passare agli occhi del mondo come il fior fiore stilizzato dell'agguato politico: perché è certissimo che una mossa repentina e isolata dell'Austria, in quell'epoca di malintesi anglosassoni e di preparazioni militari non mature e incomplete in quasi tutta l'Europa, non sarebbe stata sufficiente a sollevare il conflitto mondiale del giorno d'oggi e la Serbia sarebbe caduta, malgrado il suo stupendo furore bellico, la sua resistenza e le sue risorse di cieca abnegazione, sotto l'ungula degli austriaci.

Ora ci sembra proprio colpa nostra, e solo nostra, se questa pagina di importanza straordinaria verso i nostri fratelli confinanti d'Adriatico non è stata ancora da questi compresa e sentita come si deve: se non si sono fatte rilevare le basi di questo nostro passato per l'attuale più agguagliata e difficile politica italiana verso la Serbia.

I nostri amici debbono sentire come siano apodicamente menzognere le affermazioni di quegli stranieri a perfino di quegli italiani che vorrebbero bollare di grezzo e odioso, per quanto sacro egoismo, l'odierna azione nostra nei loro riguardi. La guerra europea non ha speso per nulla i termini della questione quali essi erano nel 1913-14. Ancora una volta la nazione italiana si è rifiutata di acconsentire alla facile violazione che l'Austria si riprometteva della libertà e dell'indipendenza serba perché non riconosceva all'Aquila bicipite il diritto di straziare, con gli artigli che noi ben conosciamo, la vita fiorente del piccolo regno che, proprio allora, nasceva da un bagno di sangue e di orrore.

Essa per la prima, l'Italia, rifiutandosi di seguire i fatalismi imperialistici delle sue due alleate, esponenti del rischio di restare isolate e male intese in un momento pericolosissimo della politica mondiale, non definiva aggressiva, cioè ingiusta la guerra che l'Austria finalmente dichiarava alla Serbia. Dopo aver rifiutato il Trentino l'Italia si

frontava così, a viso aperto, le tre tendenze che si opponevano, con l'unico mezzo che aveva a disposizione, alla confluenza del grande delitto politico.

Orbene, in poco o in nessun conto sono state tenute della stampa slava queste nostre benemerite verso la Serbia. Perché? Perché il nostro governo ha permesso che si credesse ad una politica di sfruttamento delle vittorie altrui nel nostro programma di rivendicazioni nazionali in Dalmazia, impostandoci come una questione di opportunità, invece di dimostrare, come noi abbiamo fatto, tutto il nostro dovere, e anzi più del nostro dovere, verso i serbi in modo da avere questi, amici, e non avversari nelle trattative.

Il programma italiano nella politica balcanica non si esaurisce con la guerra e la conseguente diminuzione dell'Austria. E' assurdo lasciar credere, come vorrebbero i giornali russi, che l'Italia voglia instaurare una politica di aggressività contro la Serbia, perché esige di sistemare una volta per sempre la questione adriatica nei suoi termini storici, etnici e geografici.

Noi abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo che una base sicura di reciproche soddisfazioni ci deve essere, e c'è, tra italiani e slavi in Dalmazia. La campagna, a cui oggi il *Times* dà solenne conforto di molto grosso parole, si basa su degli equivoci e sopra gratuite induzioni di fantasia. In Italia non c'è un solo uomo politico che voglia negare ai serbi lo sbocco sul mare; vi sono però come quello di Cattaro che sarebbero una eterna minaccia contro i nostri fianchi, se potessero essere sfruttati militarmente da qualche altra potenza. Cattaro e Sebenico sono i due porti più stupendi e meravigliosi dell'Adriatico. Non vogliamo anticipare gli avvenimenti perché crediamo che nessuna decisione in realtà sia stata presa. Ma qualora il più temibile di questi porti fosse ceduto al Montenegro e la Serbia si impegnasse realmente a non costruire una marina da guerra e a non fortificare militarmente la porzione di Dalmazia che le spettava, non vi sarà in Italia possibilità di accontento e di malintesi, ma i serbi riconoscano una buona volta i nostri diritti e soprattutto la nostra lealtà e il nostro disinteresse.

Il retroscena della cessione del Trentino, che siamo oggi stati autorizzati a svelare, dimostra come noi intenzionalmente desideriamo di vivere in buona armonia cogli ardimentosi confinanti che per una epoca assai vicina il destino ci assegna. Su questa base di rinnovata cordialità e di fiducia reciproca e di chiarezza, salve per ognuno, come si potrà, le rispettive rivendicazioni nazionali (che l'Italia ha Dalmazia non può assolutamente abbandonare) sarà possibile all'Italia fare nella politica balcanica quella grande politica di eccezione che si è sempre proposta. L'Italia ha il suo avanzare nella politica balcanica. Essa è l'unica grande potenza che vi sia per mezzo di Valona immediata e non ha altra mira che lo sviluppo e la prosperità di quelle regioni.

In ogni modo, oggi, che le polemiche irrose della stampa di Pietrogrado trovano una eco ancora più esagerata nei gravi organi londinesi, ci è sembrato opportuno riassumere una benemerita tangibile e concreta del nostro paese verso la Serbia. Se gli intermediari tacessero e fosse possibile ai due paesi parlare e intendere direttamente non c'è dubbio che la soluzione non tarderebbe di un giorno.

A proposito dell'articolo ultra slavofilo del *Times* ecco quanto dice la *Trieste*: Il *Times* è un solenne giornale che ha il coraggio di dire la verità dura e amara anche al pubblico inglese. Ma ci pare che esso assuma un po' troppo l'aria di padre eterno quando si mette a decidere fino da ora delle sorti di mezzo mondo. La discussione di questa questione del futuro della Dalmazia a noi pare alquanto prematura visto che essa per ora rimane territorio austriaco non indeciso o minacciato da nessuna parte, nemmeno da lontano, quindi di deprezzare avendo piena fiducia che il governo vigilerà sugli interessi italiani, anche in quel territorio, con piena coscienza della complessità del problema e delle nostre convenienze non solo immediate ma future e permanenti.

Il *Times* potrebbe imitarsi in questa attenzione tanto più che non gli mancherà materia di più urgenti discussioni come ad esempio quella del modo con cui gli eserciti nuovi di lord Kitchener potranno operare per conseguire quel primissimo fra gli obiettivi inglesi, che è la cacciata dei tedeschi dalle Fiandre e dal Belgio.

Giolitti riconferma il suo appoggio al Ministero Salandra
ROMA 25, sera. — A titolo di cronaca vi trasmettiamo la seguente lettera inviata dall'on. Giolitti ad un suo amico deputato che gli aveva chiesto l'autorizzazione per assumere le voci di un complotto antimilitarista. L'on. Giolitti ci si è già scritto da Cavour:

«Tutto il mio passato, le mie dichiarazioni alla Camera ed il mio atteggiamento, anche in recenti occasioni, valgono a dimostrare l'assurdità della voce, a cui ella accenna. La mia dignità ed il mio amor proprio mi vietano di abbassarmi ad una smentita che mi pare assolutamente superflua per tutti gli uomini di buona fede.

La Tribuna, preannunzia la proroga dei lavori parlamentari

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 25, ore 30. — Secondo la «Tribuna» nel Consiglio dei Ministri di ieri si sarebbe parlato della eventuale proroga dei lavori parlamentari soltanto per rinviare ogni decisione in merito al Presidente del Consiglio. La «Tribuna» continua a mostrarsi convinta che i lavori parlamentari saranno, prima del 12 maggio, prorogati a meno che, dice, le trattative diplomatiche in corso, permettano al Governo di dire al Parlamento qualche cosa sulla situazione internazionale dell'Italia, e a meno che verso la fine della prima settimana di maggio non si abbia nelle trattative un fatto risolutivo che la «Tribuna» crede poco probabile.

In caso contrario il giornale ritiene che venerdì 7 o sabato 8 maggio verrebbe pubblicato il Decreto reale che proroga la sessione ed avverte che la Camera sarà convocata a domicilio. Ciò avvenendo, il Parlamento prima della fine di giugno dovrebbe essere riconvocato per la approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio. Così la Camera potrebbe essere convocata anche negli ultimi giorni di giugno. Nel primo giorno della convocazione il Governo presenterebbe il progetto di legge per l'esercizio provvisorio chiedendo su di esso l'urgenza e la inscrizione all'ordine del giorno, per la seduta successiva. Se la Camera volesse però e lo stabilisse con la legge dei votanti, il disegno di legge potrebbe anche andare nella stessa seduta alla Giunta del Bilancio che ne riferirebbe oralmente e l'esercizio provvisorio risulterebbe approvato nella seduta medesima della presentazione.

I colloqui alla Consulta

ROMA 25, sera. — Continuano alla Consulta i colloqui del ministro Sonnino coi vari ambasciatori. Il signor Barriere si è recato stamane al ministero degli esteri alle 10 ed è rimasto a conferire col ministro sino alle 11,30. L'ambasciatore francese ha comunicato al ministro un telegramma del presidente della repubblica francese nel quale si esprime la più viva riconoscenza verso l'Italia per il pronto ed affettuoso soccoro portato ai naufraghi del «Lago Gambetta», non solo dalle autorità militari e civili, quanto anche dalle popolazioni che hanno raggruppato con nobile slancio per una ospitalità degna della tradizione italiana.

Poco prima che egli lasciasse è arrivato al ministero degli esteri un consigliere dell'ambasciata germanica mentre un attaché militare si recava al ministero della guerra.

Nel pomeriggio l'on. Sonnino ha conferito con l'ambasciatore d'Austria. Il barone Macchio è uscito dall'ambasciata e piedi verso le 17 e dopo fatta una passeggiata sul Corso si è recato alla Consulta.

L'on. Tittoni ha nuovamente conferito col ministro degli esteri, dopo essere stato ricevuto in udienza dal Re che lo ha trattenuto per circa 40 minuti. Stasera l'on. Sonnino ha poi avuto una lunga conferenza col presidente del consiglio.

A Trieste si attende un'azione anglo-francese nell'Adriatico

TRIESTE 25, sera. — Da due giorni le autorità vanno prendendo precauzioni per la eventualità di un trasporto di uffici e di archivi sull'Altipiano.

La Direzione della Ferrovia dello Stato si è preparata la sede nel villaggio di Opicina; quella della Municipale a Nabresina.

Anche alcuni uffici giudiziari hanno preso precauzioni per il trasporto degli archivi. Utile a lasciare la città sarebbero i soldati. Di tutte le autorità dello Stato rimarrebbe soltanto la Polizia, a non tutta.

Non domandando qua e là a che cosa si dovrebbe questo nuovo allarme. Mi risponderebbe in modo vago «che era una precauzione dovuta alla circostanza che la flotta anglo-francese si trova nell'Adriatico». Anzi, a proposito di questa esatta presenza della flotta anglo-francese nell'Adriatico ieri c'erano i soliti «ben informati» che affermavano che al Comando di marina si narrava che l'ingresso delle Boche di Cattaro avevano subito un violento bombardamento, ma senza effetto.

La notte scorsa i ritardatari che passavano per la riva del mare poterono vedere (dopo otto mesi) la lanterna del porto vecchio riaperta, e l'orizzonte solcato da lampi di un riflettore: ci cercavano sullo specchio del golfo mari nemici!

Questa storia, che si era andata dimostrandosi, della probabilità di una occupazione anglo-francese, o inglese, di Trieste, torna dunque a circolare negli ambienti ufficiali e ufficiali di Trieste. Qualcuno giungendo ieri ad affermare che gli inglesi miravano a prendere Trieste per impedire che la prenda l'Italia, per assicurarsi un pegno, per fare un piacere all'Austria o per fare un dispetto all'Italia, che ha le orecchie troppo aperte alle seduzioni bulgariche.

Saranno chiacchiere, saranno fiabe, ma chi non vede che in questa epoca di pericoli e di grandi fatti inaspettati, qualunque sia la più divinatoria, e che in ogni chiacchiera al vento può essere una verità che pesa?

Quest'azione della flotta anglo-francese nell'Adriatico era ammessa nell'agosto passato e nel settembre, divenne improbabile poi; ora se ne riparla, tanto che le autorità austriache prendono le precauzioni consigliate per il caso che essa si avverasse. E' notevole il fatto che mentre per un'azione che si spera in cerchia di Trieste il traffico di uffici ed archivi dovrebbe essere più regolare (arrivare cioè fino a Lubiana), si fa o si progetta un trasloco limitato al quattro o cinque chilometri che separano Trieste dall'altipiano del Carso.

La morte di due aviatori inglesi
LONDRA 25, sera. — Due aviatori inglesi sono rimasti uccisi ieri durante un volo in idroscopio a Calcutta presso Southampton. (Stefani)

Le gesta ricambio: che di un diplomatico tedesco

(Per telefono al Resto del Carlino)

SAN REMO 25, ore 24. — Da parecchi mesi soggiornando nella nostra città il caro Max Holtschneider che, sotto il titolo di diplomatico tedesco presso l'Ambasciata di Costantinopoli e momentaneamente in congedo, era naturalmente riuscito a penetrare nella buona società, ben visto anche per la spigliata correttezza dei modi e per un certo spirito naturale ed arguto.

L'Holtschneider il quale frequentava più specialmente le personalità del mondo diplomatico che si succedevano in San Remo, destava in esse alcune meraviglie per la profonda, minuziosa conoscenza di tutte le Ambasciate d'Europa delle quali forniva i ragguagli e informazioni che certe volte si sarebbero potute qualificare «d'indole delicata». Ma altri motivi di dubbio circa la personalità dell'Holtschneider si erano destati a poco a poco per il fatto che nei vari alberghi da lui frequentati per visitare le personalità che egli si trovava in rapporti, si erano constatati dei fatti che per logiche induzioni erano collati, sergati attribuiti tanto più dopo che due segretari di legazione si trovarono derubati di mille lire ciascuno subito dopo la «fruttuosa visita» del diplomatico tedesco.

Un fatto nuovo venne ben presto ad avvalorare i sospetti e a porre fine al soggiorno dell'ospite.

L'Holtschneider era recato a visitare il russo Pietro Nagan e avvenne che fu occupato a prepararsi le valigie per la prossima partenza, con un'insistenza non naturale volente assolutamente aiutarlo in questa operazione e in un momento in cui il Nagan si era allontanato, con una stretta di mano, aveva preso un cassetto del portafoglio dentro al cassetto del suo un biglietto da mille lire e poso — se ne congedò.

Naturalmente il Nagan non appena si accorse il furto di cui era stato vittima, si accorse che il furto era stato fatto da un diplomatico tedesco, e denunciò alla questura, che l'Holtschneider venuto a conoscenza la svela. San Remo insubordinato capla dimostrandosi all'albergo valigia o cassetto.

Da un'inchiesta minuziosa è risultato che l'Holtschneider è una famosa spia tedesca già ricercata precedentemente a Roma, ora arrestata all'albergo per un certo periodo all'Hotel del Quirinale e che, in principio della stagione, aveva soggiornato a Bordighera da dove dirottava ai vari uffici della Francia emigrati incaricati di fornirgli importanti informazioni segrete.

La fuga dell'Holtschneider fu seguita da quella non meno precipitosa di altri due tedeschi.

Tradizione garibaldina e realtà militare

Le visite di Peppino Garibaldi al Re e al Presidente del Consiglio hanno sbrigliato le fantasie intorno alla formazione di corpi di volontari da inquadrarsi nel nostro esercito o da inviare a rincalzare di qualche piccolo esercito alleato.

Non ci sembra che adesso l'Italia abbia bisogno di truppe volontarie. Ai tempi della guerra per l'indipendenza il nostro Cavour può aver stimato opportuno e convenientemente affidare a truppe volontarie compiti speciali che per ragioni politiche non potevano essere assolti da truppe regolari.

Allora l'impiego di truppe volontarie poteva spiegarsi e tornare utile, come dai fatti fu dimostrato. Allora c'era anche un «uomo» al prestigio personale e alla abilità guerresca del quale potevano essere affidati compiti delicati e missioni importanti colla certezza di ottimi risultati, coronati dal ramo di lauro. Non che, badiamo bene, sia finita l'efficacia ideale della idea garibaldina. Essa rappresenta sempre la fusione dell'elemento popolare rivoluzionario con quello regio e d'ordine, e inquadra nell'azione italiana forze che altrimenti andrebbero disperse in vociferazioni magari in sterili critiche.

Anche oggi, di fronte all'idea garibaldina, a Nizza e a Montelimar prima, oggi a Roma e a Milano, i deboli conati repubblicani di pochi settari si appuntano di fronte al buon senso italiano degli audaci desiderosi di batterli solo per l'Italia. E i giovani discendenti dall'eroe, dalla chioma leonina che ragionano molto meglio di vecchi parlamentari e di incalliti demagoghi, danno alla tradizione garibaldina la interpretazione più schiettamente italiana.

E del resto, per quanto riguarda il prestigio personale guerriero agitato, essi comprendono che il loro nome non può bruciare la loro ribellia da quel grande eroe, e modestamente si mettono all'ombra di coloro che sono stati educati all'arte dell'armi. Così in Francia, ove la falange garibaldina aveva il suo buono e simpatico significato sentimentale, i fratelli Garibaldi, pur essendo coraggiosamente in prima linea al fuoco, non mostrarono ambizioni di comando e accettarono che le direttive provvisorie degli ufficiali dell'esercito regolare di Francia e che lo stesso ordinamento delle unità garibaldine venisse preparato e inquadrato da elementi di comando francesi.

Non più che la Francia, l'Italia avrebbe dal lato militare bisogno di un corpo volontario. Per giustificare militarmente tale istituzione occorrerebbe dimostrare che all'esercito italiano manchino il numero, la quantità oppure sia necessario un nucleo qualitativamente sciolto che infonda, come lezione di stile, un impulso eroico all'organismo fiacco.

Ora, nessuna delle due considerazioni può reggere. Numericamente, la contingente delle classi dell'esercito regolare è più che sufficiente ai bisogni; anzi il numero dei gregari che potrebbero essere chiamati supera il quantitativo di armi e di ufficiali disponibili. Se questi vi fossero, si dovrebbe cominciare con l'inquadrare regolarmente i soldati accedenti, prima che i volontari.

Occorre forse un nucleo di elementi guerrieri, eroici, trascinati da un capo che duri in essi l'entusiasmo e possa servire di emulazione o di rinforzo decisivo? Che cosa potrebbe essere un nucleo di volontari nell'esercito regolare, se non una goccia d'acqua nell'Oceano? E se tale nucleo dovesse avere proporzioni adeguate potrebbe esso avere elementi scelti e provetti? Non basta la buona volontà a creare un moderno corpo d'esercito di volontari in un momento in cui già gli elementi giovani e validi sono incorporati nell'esercito regolare.

Perché un corpo di volontari di una certa importanza possa costituirsi occorrono tutti i servizi ed ognuno se come oggi abbiamo importanza vitale i mezzi logistici. Di più un'unità autonoma non può essere costituita di sola fanteria ma le occorrono le tre armi fondamentali.

Chi potrà dare tutti gli organi necessari alla costituzione di un corpo volontario se non il Governo? e il Governo che già da da pensare all'esercito regolare come può disporre di mezzi e personale a beneficio di un ente che dovrebbe operare in concorrenza dell'esercito stesso?

Oggi è lamentata la deficienza numerica degli ufficiali per mettere sul piede di guerra il maggior numero possibile di armi, come dunque giustificare la sottrazione di buoni elementi da destinati ad altro capo? Taluno ha creduto possibile affidare a Peppino Garibaldi e agli ufficiali e graduati del disolto reggimento delle Argonne il compito di educare e formare caporali, sottufficiali e ufficiali da disseminare poi nell'esercito come elementi verificatori e maestri del tiro e dell'ordine. Possibile?

Aziendato perché l'istituzione potesse dare un frutto sensibile occorrerebbe forse molto tempo e non crediamo che il numero e qualità d'istruttori disponibili sarebbe adeguato allo scopo. In secondo luogo, ammesso a non concesso, che ciò potesse realizzarsi crediamo che l'in-

struzione di tali elementi nelle file dell'esercito non potrebbe fruttare buoni risultati inquantoché la provenienza speciale di tali graduati produrrebbe attriti, competizioni dannose, malumori e invece di riuscire utile sarebbe fonte di disgregazione. Dunque, dal lato militare, non ci sembra né opportuna né utile la costituzione di un corpo volontario. Dal lato politico soltanto potrebbe trovar giustificazione se un nuovo Cavour che fosse al Governo ravvisasse opportuno affidare uno speciale compito ad un corpo di volontari; ma anche da questo lato la buona intenzione politica dovrebbe sgualcirsi contro la difficoltà delle proporzioni che in ogni evenienza dovrebbe assumere un qualsiasi corpo volontario.

Per ora il meglio da fare, e quello che probabilmente il Governo farà, è riconoscere i gradi ai garibaldini che nelle Argonne li han conquistati al fuoco, le nostre formazioni di milizia mobile non soffriranno — anzi — dall'aver qualche ufficiale e sottufficiale in più. Quanto ai soldati che non abbiano già il loro posto segnato nelle file, è noto che il decreto di mobilitazione ha ammesso l'arruolamento volontario per la durata della guerra. Nell'esercito regolare, che deve essere il solo esercito italiano, vi sarà dunque posto per tutti. E ancora una volta la fusione dei vari elementi politici e sociali si compirà facilmente nella comune aspirazione alla grandezza della Patria!

B. MARTINO DI TOURS
Da Milano un numeroso gruppo di ufficiali e di gregari della legione garibaldina in Francia ci scrive di essere completamente concorde con la riproposizione, espressa ieri in una lettera di Santo Garibaldi, contro il tentativo di dare carattere repubblicano alla Compagnia «Massima» costituita in Italia.

I Garibaldini confermano la loro volontà che un corpo di volontari, se costituito, unisca uomini di ogni colore politico, col solo scopo di rivendicare all'Italia le terre ancora soggette allo straniero.

Le ansie di uno scalpello
Il signor Sonzini Giovanni, scalpello, Via S. Cristoforo 11 a Milano. Ricordo che durante l'infanzia di sua figlia Irma egli è vissuto sempre nell'ansia. E' sua figlia Irma, quindicenne, era di complessione tanto delicata che continuamente il suo fragile organismo ci lasciava preoccupati. Mia figlia era gracile e cagionevole di salute. Sempre pallida e fredda, aveva un avvezzo sangue nelle vene. Non era facile pensare di sollevarla con un cibo troppo sostanzioso, perché il suo stomaco non avrebbe potuto sopportarlo. L'avevo vista, con inquietudine, farsi grande e supporre che il periodo di crescita e di formazione le sarebbe assai penoso. Che infatti avvenne. Divenne molto anziosa e la riuscì impossibile di consolarsi tanto ai lavori domestici che ai doveri di scuola. Dei consueti mi hanno allora segnalata la guarigione, la trasformazione del loro figlio che il quale aveva sofferto come mia figlia.

S. Irma SONZINI
C. de MARCHI

Guarigione era stata ottenuta con la cura della Pillole Pink. Mia figlia cominciò a pure a prendere le Pillole Pink e subito in miglioramento si manifestò. Il suo colore divenne più bello, i suoi occhi più brillanti. Mi mangiava di buon appetito e a vederla sua cara si cupiva che trasava, produceva il cibo e che ogni giorno diventava più forte. Mia figlia ha continuato la cura che, poco a poco, l'ha trasformata. Indizio del ritorno completo alla salute: mia figlia abbandonò le malinconiche e silenziose era divenuta allegria e turbolenta.

Quando una ragazza è pallida, debole, triste e cupo evidente che la manca l'energia, sorgente di rigore e d'energia: questo sangue che la manca bisogna darcelo ad ogni costo poiché esso è indispensabile, poiché non può essere sostituito da altra cosa. Le Pillole Pink hanno sangue con ogni giorno. Danno alla malattia ciò che le manca, cioè il suo organismo stesso. Con le testimonianze in proposito sono formali: i vedovi i malati recuperano una buona cura appena prendono le Pillole Pink, riacquisto e felicità di una sensazione di vero benessere.

Le Pillole Pink sono estreme contro l'anemia, la clorosi della gioventù, mali di stomaco, le appassimento nervoso, la nerastenia.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 3,50 la scatola. L. 15 le sei scatole, franco. Deposito Generale A. Morandi N. 5, Via Anzolo, Milano.

I soldati di Bibi

NOVELLA

Bibi, a dodici anni era « generale ». Non per diritto di sangue, come i figli di re che s'innalzano alla brillante carriera della armi fra la braccia della levatrica. Bibi era l'erede unico di una famiglia di stivali di H., grosso borgo albanese, tra i boschi, alla frontiera — ma per designazione plebiscitaria del piccolo mondo irregolare dei suoi costumi, nutrito, come lui, d'odio e di speranza. D'odio feroce, implacabile, per i tedeschi annidati in quel covo dove batteva, col fremito di un rullar di tamburi, il cuore della Francia; di speranza, che non si smarrivano tra le grasse grida della lunga attesa, nell'avvicinarsi del giorno della patria, fedele aspettata. Bibi era il « generale » della minacciosa schiera degli ultimi eredi di quell'odio e di quella speranza, che si esercitavano, audacemente, ogni giorno, per gioco preferito, alla guerra. Era sempre il primo a si più fiero all'assalto del « nemico » invisibile che la fantasia dei piccoli guerrieri accentrava alle porte del villaggio, il più gentile nel concepire i piani strategici che avevano per obiettivo immutabile l'attacco clamoroso, frenetico alla casella bianca che ospitava i quattro signori reclusi a rappresentanza, in quell'angolo sperduto, la « trincea » tedesca.

Un giorno che nell'ora della siera, la guerra infernale s'era protratta più del consueto, gli sbirri imbestialiti erano saliti fuori dal covo a mo' dei più piccoli, rimasto indietro nei fuggi fuggi generali provocato dall'apparizione del quattro tedeschi veri... era stato fatto prigioniero. Gli sbirri del piccolo mondo avevano affidato la salvezza alle sue gambucine, avevano dato l'ali ai suoi compagni più resistenti alla corsa. Ma uno di loro si era fermato, vergognoso di tanta viltà e quando aveva veduto i gendarmi trascinarlo con loro, nella piccola caserma, il prigioniero, era tornato rutilante sui suoi pantaloni. Bibi s'era presentato senza tanti preamboli al comandante della piazza forte, e senza un tremante nella voce, guardandolo fisso negli occhi, gli aveva chiesto la immediata liberazione del compagno che alla vista di Bibi s'era subito calmato e non si muoveva più. Il gendarme ridava sotto le selote dei suoi grossi muscoli. Poi era venuto a condizioni: avrebbe restituito il prigioniero a patto che da quel giorno fossero andati a giocare alla guerra in direzione opposta. Al primo assalto alla caserma, sarebbe andato ad arrestare Bibi, a casa sua. Bibi aveva accettato con un sorriso malizioso e con poche parole di cui era sfuggito il significato al suo interlocutore.

Quando tornavano quest'altra volta, lui non si sarebbe più...

Poi, volate le spie al tedesco, se n'era uscito, tirandosi dietro per un suo piccolo amico che diceva, tra, tutto contento d'avere scampato, una, questo episodio di cui s'era fatto un gran parlare in quei giorni, aveva ridonato la considerazione di tutti per Bibi. L'aveva del coraggio quel ragazzo di dodici anni ed era degno nipote del nonno un veterano glorioso e venerato della terribile guerra che aveva deciso delle sorti dell'Alsazia.

Il nonno di Bibi, quando gli avevano raccontato il gesto del nipote, s'era sentito ringiovanire di vent'anni. L'aveva preso sulle ginocchia e lo aveva sfiorito con un lungo discorso pieno di promesse.

Quest'anno, quando saranno volate le cicogne, tornerò laggiù e ti porterò un fucile, una fucile piccolo; ma vero... di quelli che dove picchiavano, lasciavano il segno e ammazzavano anche...

Di tutto il discorso Bibi non aveva afferrato che precisa chiarezza che la condizione. E da quel momento aveva affrettato col desiderio il momento della partenza delle cicogne e del nonno. Lo sapeva come di parole e non dubitava che la promessa fosse mantenuta.

Tutti gli anni, il vecchio si recava laggiù, a Parigi. La grande città che i piccoli del borgo sperduto, sognavano di vedere un giorno, s'immaginavano come uno dei paesi incantati delle fiabe. E sempre, quando ne faceva ritorno, portava a Bibi una grande scatola di bel soldati di legno, foggiate da un maestro dell'arte, nelle fiammanti uniformi dell'esercito francese. Bibi possedeva ormai una « grande armata » così perfetta e completa, che non ne aveva avuta una eguale, ai suoi tempi, il re di Roma, per il conforto dell'esilio. Tutto uno stanzone della grande casa colonica, era sgombrato di scatole, ammucchiato per ordine, lungo le pareti. E la donna, comprese del desiderio del suo vecchio e del fanciullo, aveva fatto trasportare tutti i mobili, perché sull'ammucchiato Bibi potesse addegnare comodamente i suoi soldatini di legno mentre il nonno s'innalzava ai segreti della tattica per la guerra vera che si sarebbe combattuta un giorno.

Quel giorno, Bibi — diceva il veterano con un tremante nella voce e nel viso scolorito — lo non ci sarò più. Io sono una vecchia cicogna che ha l'ala rotta e s'approssima, per me, il volo senza ritorno. Ma tu sarai soldato e ti batterai per due contro quello...

E qui soglieva nel suo sorriso repentinamente di frangere arrugginito, una serie di epiteti sanguinosi, all'indirizzo dei tedeschi.

Bibi lo stava a sentire a bocca aperta, trattando il respiro, con gli occhi dilatati per lo sforzo di trattenere le lacrime.

— Sì, sì... nonno... ma ci andremo insieme alla guerra... tu mi porterai con te. E vinceremo...

Se s'era mosso a Parigi — si sussurrava nel borgo che tutti gli anni, a quella ricorrenza, si riunissero, laggiù, i veterani gloriosi della vecchia armata sfatta per certi segreti complotti — e al ritorno aveva portato a Bibi una carabina che sparava davvero.

Il piccolo Alaziano era fuori di sé per la gioia. Nella stanza dove s'accantava il minuscolo esercito di legno, i soldati bivaccavano, ora, più a lungo, indisturbati: sulla parete più luminosa al succedevano i cartoni di bersaglio di cui il nonno aveva fatto larga provvista, a Bibi addestrava l'occhio ed il braccio a colpire nel segno.

I primi clangori della guerra scoppiata all'improvviso, sorpresero le città e i villaggi della terra fedele, nell'opera ininterrotta della preparazione febbrile. Fu un urlo di morte che parve uno squillo di tromba.

Nel villaggio di H., sperduto tra i boschi alla frontiera, i borghigiani insorsero in armi. E allora si seppe perché il veterano glorioso e venerato: il vecchio nonno di Bibi, si recava tutti gli anni a Parigi. Ogni uomo ebbe un fucile; in ogni casa, in ogni capanna furono distribuiti pacchi di munizioni. Tutto il villaggio corse all'assalto della piccola caserma dove s'annidavano gli sbirri. E in tanta accolta al nonno marciava Bibi, armato della sua carabina. Gli sbirri fuggirono per i campi, inseguiti dalla fucata: due s'abbarbarono a ridosso del macchinone che segnava il confine del borgo; gli altri scomparvero. Era la prima, facile, vittoria; ma tutti sapevano che non c'era da tirarsi per il petto. I tedeschi sarebbero tornati a vendicare i compagni, in gran numero, e avrebbero fatto una strage. Per ciò gli uomini vollero che la donna e i fanciulli si mettevano in salvo. Il borgo si spopolò in una giornata, dall'alba al tramonto: una scorta di uomini armati, inquadro la lunga processione di fuggiaschi che s'allontanavano piangendo.

In paese non rimasto che la vecchia compagnia del veterano e Bibi. Invano il nonno aveva tentato di persuaderli a partire.

— Bibi tu sei troppo piccolo ancora, per fare il soldato... Io non potevo pensare che al si sarebbe arrivati così presto... Va'... va'... accompagna la donna e i bambini...

Ora il vecchio sentiva il rimorso di aver voluto fare un eroe di quel ragazzo, che domani sarebbe rimasto solo e sperduto nel mondo; gli pareva d'aver tradito per il suo egoismo di patriota, il tesoro d'affetti che gli aveva affidato il suo figliuolo, morendo.

Ma Bibi aveva sciolto la testa, rispondendo:

— No... no... io rimango con te. E anche la vecchia era stata irremovibile. Nonché lei aveva pensato che sarebbe vissuta tanto da rivedere il suo paese riconquisto col sangue — perché non dubitava che l'ottaggio tedesco era finito, elavato per sempre — e voleva a buon diritto la sua parte di sacrificio e di gloria.

Il nonno s'era rassegnato. E la notte aveva guidato gli uomini armati per le strade impervie, all'agguato.

La vecchia e il fanciullo erano rimasti soli nella casa e per tre giorni avevano vissuto nell'attesa terribile dell'attacco vana. All'alba del terzo giorno un colpo era tornato, in cerca di viveri, dal campo dove la piccola banda comandata dal veterano si nascondeva, pronta a massacrare l'avanguardia dell'esercito prussiano che dal rombare lontano del

Bibi aveva inutilmente tentato di farsi insegnare il nascondiglio. Il nonno conosceva la temerità del piccolo aveva dato una severa consegna al suo uomo.

L'indomani una turba di femmine, di ragazzi, di vecchi profughi di un borgo più lontano aveva inondato il villaggio, come la piena di un torrente.

Lo squallido aspetto del borgo disabitato aveva accresciuto il terrore di quella turba di fuggitivi, senza moia.

Bibi, la carabina a tracolla, era rimasto sulla soglia della casa a vederli passare. E l'impossibilità di quel fucile aveva spietato grida confuse e frenetici.

che tra le donne. « Via... via... pliccio... che aspetti? I tedeschi ci sono alle calcagna... E ammazzano i bambini... Il squartano come gli agnelli... ». Bibi, per tutta risposta, aveva piegato le labbra ad un sorriso sprezzante.

Il villaggio tornò nel silenzio, con le prime ombre della sera, e s'illuminò per il riflesso dei raggi della luna, all'improvviso, come alle belle notti d'estate quando il « generale » guidava a traverso i campi lo scorrere dei piccoli guerrieri indisciplinati.

Ma Bibi era turbato... Non c'era più dubbio: gli ulani galopparono a quest'ora sulla strada maestra. E se il nonno e i suoi uomini, nascosti all'agguato non fossero riusciti a fuggire...

Bibi aveva fatto il suo piano... A notte alta quando la nonna s'era addormentata, aprì l'uscio che dava sull'orto e ammucchiò su una carota tutti i suoi soldatini di legno. La carabina a tracolla, raggiunse l'estremo della via, e al di là i suoi guerrieri sul fronte angusto, fra le ultime case del villaggio, nell'ordine di battaglia che il nonno gli aveva tante volte insegnato. Poi si rannicchiò a ridosso della piccola caserma che prima alloggiava gli sbirri.

Venissero pure gli ulani! Ma il nonno poteva dormire tranquillo... Ma il nonno lo colse, mentre gli munitavano nel cervello, sotto la carezza della luna, fantasmi di prodezze compiute dai piccoli eroi delle fiabe che avevano dato i primi fremiti alla sua primavera fiorente.

Lo fece balzare in piedi, impaurito, nell'alba livida e fredda un urlo ranco che domò uno scalpitare di cavalli. Tra un nuvolo di polvere, Bibi intravedeva una massa oscura che si ergeva come una barriera e con un moto istintivo strinse in pugno la carabina. Ora che gli ulani erano arrivati, un tremante lo scuoteva tutto. Ma quando l'uomo che comandava la pattuglia gli urlò ancora l'ordine di scostarsi a traverso il villaggio, Bibi ritrovò il sangue freddo: puntò la piccola arma con un rapido movimento del braccio.

Echeggiò un colpo secco e Bibi ruzzolò nella polvere. Poi la cavalleria passò, travolgendo le falangi dell'armata di legno.

Lo scossoni di un cavallo lanciò sul corpo smozzicato di Bibi, il piccolo alfiere che, nella mischia, non aveva abbandonato la bandiera tricolore di Francia...

LUIGI BOMAZZI

L'adunanza della Commissione per il monumento a V. E. I.

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 28, ore 21. — Nella sala del Consiglio superiore dei Lavori pubblici si è adunata la commissione reale per il monumento a Vittorio Emanuele II. Presiede il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciarfelli e assistono il vice-presidente senatore Monteverde, i senatori Ulderico Levi, Giacomo Barzanti, i deputati on. Faldetta e Manfredi, gli scultori Biondini, Fogliani, Canonica, Ierace, Trentacoste, Apolloni, gli architetti Basile, Ceppi, Bazzani, Piccinini, Giovanni, il pittore Saffi, il comm. Bocca, presidente della sezione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, Corrado Ricci, Ugo Ottolenghi, il comm. Marzullo e Abate del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il ministro ha commemorato con commosse parole i senatori Finelli e Doria Panfilo ricordando le due nobili figure dei due illustri cittadini, fu contributo da loro dato alla esecuzione della grande opera. Ritrattosi il ministro, il senatore Monteverde assunse la presidenza della commissione la quale esaminò i nuovi cartoni ad un terzo del vero presentati dai pittori Barzanti e Finelli per la decorazione in mosaico delle lunette sotto le testate, e quelli del pittore Alessandro Morani per la decorazione pure in mosaico nella parte di fondo dell'opera.

Dopo ampia discussione in base alla relazione di Aristide Sartorio si ha dichiarato meritevoli di approvazione incaricando la sottocommissione di assumere l'opera di vigilanza e di direzione per il successivo sviluppo dei lavori.

Una gentildonna veronese offre la sua villa alla Croce Rossa

VERONA 28. — Una delle nostre gentildonne veronesi, la contessa Giuseppina Guzzetti, proprietaria di ampia tenuta anche nel bolognese, ha messo particolarmente a disposizione della Croce Rossa, la sua magnifica villa a Bardolino sul Garda. La villa occupa uno dei migliori punti del territorio di Bardolino e consta di gran numero di locali e costruzioni annessi. L'atto nobilitativo, dovrebbe iniziare una patriottica gara della nostra ricca aristocrazia, e sarebbe questo contributo prezioso in caso di mobilitazione e di guerra. L'esempio ad ogni modo è stato dato, speriamo trovi imitatori.

L'istituto superiore di alti studi spagnoli trasferito a Roma

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 28, ore 20,30. — (R). Il governo spagnolo ha deciso di trasferire a Roma l'istituto degli studi superiori ecclesiastici attualmente stabilito in Madrid ed ha accresciuto la dotazione dell'istituto stesso in proporzione delle nuove esigenze dovute al trasferimento della sua sede e all'incremento che si vuol dare all'istituto. Questo, pur restando autonomo, sarà fuso, per quanto riguarda l'insegnamento col pontificio istituto biblico diretto dai gesuiti e con l'istituto di insegnamento ecclesiastico del Seminario romano. Non è ancora stabilito se gli alunni dell'istituto trasferito in Roma risiederanno al palazzo del grande seminario nazionale spagnolo.

Una causa del Ministero del LL. PP. e l'on. Grippo

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 28, ore. — Il Ministero della pubblica Istruzione dirama il seguente comunicato: Da qualche giorno in occasione della sentenza emessa dalla Corte di Cassazione di Roma nella causa fra il Ministero dei Lavori Pubblici e la Società ferroviaria, si è pubblicato che un sottoscrittore era stato l'on. Grippo quando non aveva assunto ancora l'ufficio di ministro, ma si è anche aggiunto che egli avrebbe potuto curare che la sua firma fosse cancellata dal ricorso stesso. Ora, benché sia del tutto superfluo, è bene avvertire che ciò era all'on. Grippo esplicitamente vietato dalla legge, perché una alterazione degli atti originali del ricorso, il Ministro fece quello che solo poteva e doveva fare: dimostrarci, cioè, dalla difesa, come ha fatto per tutte le altre cause a lui affide.

Esodo di tedeschi dal Vicentino

(Per telefono al Resto del Carlino)

VICENZA 28, ore. — E' noto come nella nostra Provincia risieda da tempo una numerosa colonia di tedeschi, occupati nelle industrie lanere di Schio e Rocchette. Ora la loro presenza provoca un legittimo senso di preoccupazione da parte di quelle popolazioni. Non che essi abbiano dato motivo di sospetti, ma è notorio che allo scoppio della guerra europea patriotticamente si schierarono dalla loro parte. Però dopo qualche tempo, non essendo veduti di buon occhio da quelle popolazioni, essi si dicevano « assatanati ».

In questi ultimi giorni le autorità competenti si preoccuparono giustamente e diversamente della cosa e consigliarono a molti di loro di allontanarsi.

L'esodo ora è cominciato. Alcuni sono già partiti con le famiglie e altri stanno per allontanarsi.

Codeste partenze sono accolte con soddisfazione dagli abitanti di quei paesi, i cui semi di ostilità si facevano già sentire.

E da notarsi che Schio e Rocchette sono centri importanti di comunicazioni ferroviarie per il confine, il che è motivo sufficiente per far allontanare persone sia per lontananza sospette.

La guerra e la questione rutena

Il popolo e la cultura



Tipi ruteni

Il ruteno (inventore di mandiboli) Gropo Vero nel suo lavoro (inventore di ghironda).

Le pubblicazioni periodiche, gli opuscoli, i fogli volanti e tutta l'ingente produzione politica che ora viene data fuori a Vienna, costituiscono un ottimo osservatorio d'onde, come da un'altra specie, è dato scorgere i movimenti di idee che giorno per giorno si vanno compiendo fra le popolazioni di quella massa eterogenea che forma la monarchia austro-ungarica... per quel pochissimo che la rigorosa censura lascia trapelare! E' adesso importante osservare tutto ciò che dell'imp. regio Governo si va tentando direttamente da quando è scoppiata la guerra, per galvanizzare il lussismo della popolazione rutena, che è affine ai russi invasori, ed incoraggiarla a tener testa al nemico con impavido petto.

Questi Ruteni sono detti anche « Piccoli Russi », « Malo-Russi », « Russini », « Rusnachi » od Ucrani.

Costoro, che portano indifferenzatamente tanti nomi, sono in breve gli abitanti della antica « Russia Rossa », sono un ramo degli Slavi orientali. I Ruteni abitano vasti governi della Russia, ora il loro esatto numero si calcola ad oltre 16 milioni, per lo più, specialmente, la parte orientale della Galizia, in numero di 2 milioni e 600 mila, la Bucovina, in 250 mila, l'Ungheria, fra il Tatra e i monti di Transilvania, in numero di 350 mila, ossia in tutto 3 milioni ed un quarto nell'Austria Ungheria.

I Ruteni si dividono in montanari (« Gorali » in polacco) e in abitanti della pianura. I primi occupano il lato orientale della catena dei Carpazi ora si combatte con tanto accanimento. Della loro cinque tribù, una sola, quella dei Polonchi, che sono stati presi dai Russi, ossia dai Polonci, abita il versante sud occidentale o ungherese dei Carpazi, fra i fiumi Ueg e Turag affluenti del Tisza e Occeina.

Le altre quattro tribù occupano il versante orientale o galiziano, i Lemki e i Tukul nel nord, i Bolki nel mezzo e gli Uthli nel sud. Gli abitanti della pianura non portano nomi speciali; tuttavia nel sud della Galizia, nei dintorni di Tarnopol, sono chiamati Podoliani.

Ora è appunto fra i Ruteni delle Mon-

tagne, e specie fra gli Uthli che l'Austria trae degli eccellenti soldati. I quali le rendono ora grandi servizi. Abbiamo sotto-occhio vari giornali ruteni, che si pubblicano in tedesco a Vienna, sotto l'ombra delle grandi ali della Polizia e la cui ortodossia verso la Dinastia è provata, si può dire, in ogni Numero.

Sono essi: « Ukrainisches Correspondenzblatt », del quale è editore il dott. Costantino Lewyckij, presidente dell'organizzazione centrale dell'Ucrania, e le « Ukrainische Nachrichten ». Ambedue questi periodici fanno a gara nell'esaltare la virtù del popolo ruteno e la sua fedeltà alla Casa imperiale e l'invito (il valore dei soldati che dal « suolo » plebeo la patria esprime).

Rilevano anzitutto i Ruteni ora sorti come fuggiti, mentre prima della guerra si consideravano a Vienna sulle dita, la purezza del tipo primitivo della razza rutena che si conserva fra gli Uthli. Da allora si di sopra della media i ruteni montanari sono forti e ben piantati. Assai bruni, la loro pelle è adusta; il naso diritto e leggermente riccagnato, ma sempre prominente.

I Ruteni pianigiani, mescolati in parte al Polacchi, ai Rumeni, agli Slovacchi, sono più piccoli, meno forti; il colore del loro viso è più chiaro, la capigliatura bionda, gli occhi turchini o grigi, il naso schiacciato si vedono spesso fra di loro. Per la maggior parte dei caratteri, i montanari sembrano accostarsi più al Piccoli Russi che al Ruteni della pianura. I montanari hanno conservato molte usanze primitive, ed i loro costumi ricordano spesso i servigi più arretrati: si dice anche che in certe località essi continuano ancora a procurarsi il fuoco mediante lo sfregamento di due pezzi di legno secco.

Poveri, ignoranti, i Ruteni sono tuttavia miti, ospitali ed appassionati per la musica. La loro letteratura presenta lati interessanti. Il loro grande poeta nazionale moderno, lo Schwelchenko, al quale è stato innalzato un monumento funebre nell'aperta campagna, fu per lungo tempo servo e soldato, sventurato, e i di lui canti narrano le miserie del suo popolo e gli parlano « della giustizia e della libertà » future.

I canti di libertà del Cosacco, i ritornelli del Cimacopo, attraversando le pianure, sono rimasti nella memoria del popolo ruteno o ucrano che dir si voglia. Il « cobzar », che canta accompagnandosi col suo grande mandolin, chiamato « cobza » o « bandura », il « lirak », che suona non la lira, ma una sorta di ghironda, recitano ancora i versi, che rievocano la prima volta nel silenzio della steppa. Alcune canzoni che i rapidi ucrani ripetono nella loro lingua un carattere storico; ma oltre i canti famosi, che tutte le persone colte di musica conoscono, altre più sofferte del pensiero, la potenza dell'espressione, la ricchezza dei particolari sono come frammenti di epopee. Sfortunatamente tendono a sparire e ben presto non esisteranno più che nella letteratura scritta. Questi frammenti sono i « dumy », racconti di storia, che fanno veramente apparire il passato, con le speranze ed i terrori, le gioie, i sentimenti e le passioni di quei uomini che vissero a quell'epoca, e nell'ascoltare questi « dumy » l'ucraino crede di vivere la vita dei suoi avi cosacchi.

Vi sono poche lingue, le cui poesie popolari superino quelle degli Ucrani nell'energia della parola e nella profondità del sentimento. E nel loro canti d'amore quanta dolcezza e forza, quanto ardore e riserbo ad un tempo! Fra quella migliaia di canti, ve ne sono pochi, relativamente, le cui parole possono offendere una fanciulla, ma che la maggior parte la faranno piangere, poi che quasi tutti i canti dell'Ucrania sono pieni di malinconia: sono di un popolo che le avventure hanno per lungo tempo colpito e che al completo di contemplare la sua sfortuna. Tuttavia, la collezione dei canti politici ne racchiude anche parecchi che sono di collera e di vendetta.

I canti popolari degli autori sconosciuti e che i Coliczi, per la maggior parte ciechi come i Greci che recitavano i canti omerici, insegnano di generazione in generazione ad altri suonatori di bandura, costituiscono già una letteratura delle più preziose; ma queste opere di rapide popolari non sono il solo tesoro dell'Ucrania.

la cui lingua non ha mai cessato d'essere un idioma letterario.

Fra i venti milioni di ucrani, dei quali tre milioni e un quarto vivono, come abbiamo veduto, sotto l'Austria-Ungheria, la cultura del popolo è ancora arretrata. Ne quelli che si trovano tuttora sotto lo scettro austriaco, sono in migliori condizioni culturali dei sudditi russi. Ci voleva la guerra attuale per far sì che l'aulico allestimento di Vienna mostrasse di interessarsi a loro promettendo grandi cure alla istruzione rutena e facendo pubblicare sui giornali su ricordi la poesia del poeta Schwelchenko nel testo ruteno e nella versione tedesca, e fine di adattare quelle popolazioni che ora si spera siano inerte, puntello della Duplice Monarchia.

I Ruteni di rado si incrociano con i Grandi Russi (Velico-Russi).

I primi (nelle loro militari russe) vengono scelti specialmente per i granatieri a cagione della loro prestante, e vengono pure scelti per la cavalleria per le loro lunghe gambe, ma non hanno la genere la forza muscolare dei Grandi Russi.

In alcuni distretti dell'impero russo, dove i Grandi e i Piccoli Russi sono vicini gli uni agli altri, senza popolazione intermedia, si può osservare nettamente la superiorità fisica dei primi per la statura e la bellezza dell'aspetto. Le loro donne hanno la grazia del puritanesimo, la dolcezza dello sguardo e della voce; le giunture sono più fini di quelle dei Grandi Russi.

Si distinguono anche per un costume più grazioso, simile a quello delle fiamme valache e transilvane. I ricami di fili rossi e azzurri che adornano le loro camicie, le gonnelle, il grembiule di robbi e di crudi, di triangoli, di scacchiere e di rami si combinano assai felicemente secondo dai tradizionali, ma con una certa libertà. La quale permette sempre di porre gli ornamenti in armonia con la forma e le fattezze della persona. Esse mantengono finalmente nelle loro case, per quanto siano povere e modeste tali sinora siano maggior ordine e mondanità che non le facciano la donna Grandi-Russi.



Tipi ruteni

Contadino del villaggio di Panovici

In complesso pare che i Ruteni siano superiori ai Grandi Russi nell'intelligenza naturale, nell'istinto ironico, nel gusto innato, nell'immaginazione viva e sconsiderata nel tempo; essi non si abbandonano alle esagerazioni grand-russe o Russi. In compenso non hanno il senso pratico dei Grandi Russi: sono meno solidi, meno perseveranti.

Il Governo di Vienna, come si è accennato, sta ora sfruttando abilmente e con astuzia le rivalità esistenti fra gli ucrani ed i Grandi Russi; i quali si designano perfino, a vicenda, con dei soprannomi: l'Ucrano è soprannominato « cocco » a motivo del ciuffo di capelli che una volta lasciava crescere sul capo, rigettandolo dietro l'orecchio; il Gran Russo è detto invece il « caprone », per la lunga barba di cui gli piace far mostra.

Infatti i giornali austro-ruteni alzano l'ucraino contro il russo invasore e sono pieni di racconti della gesta dei soldati ucrani, rievocando la inconscia fedeltà alla bandiera imperiale.

In particolare modo viene levato al vetere il loro strano atteggiamento in più combattimenti dei pugnaci Uthli dell'80. reggimento fanteria che si è battuto, dall'agosto scorso in poi, contro i Montenegrini, fra le più ardue difficoltà, dalle impervie montagne, alla sete, alle imboscate nemiche.

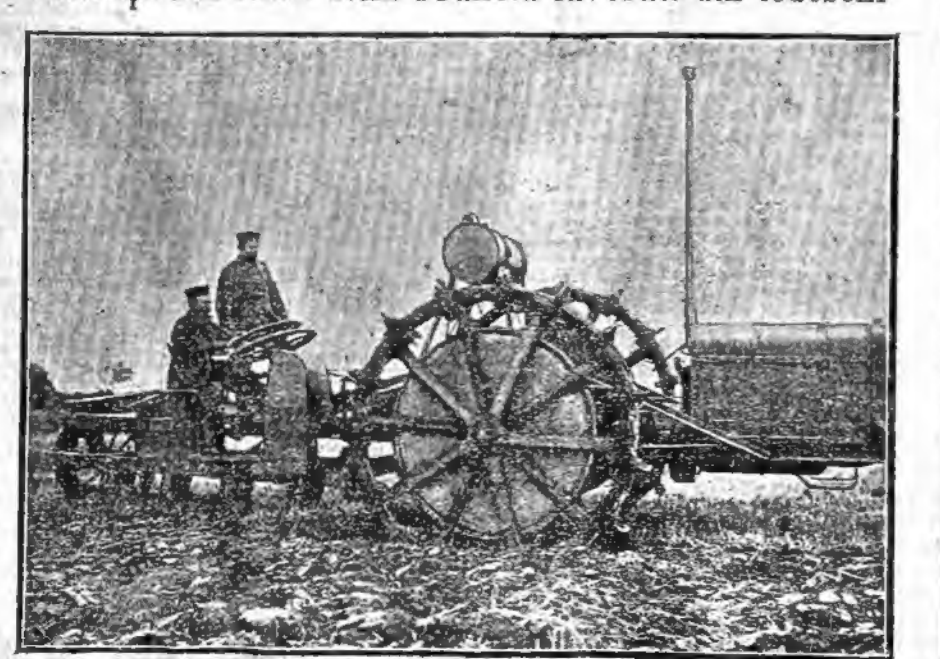
Se si deve credere ai racconti ed ai diari di alcuni ufficiali di questo reggimento ruteno, esso è composto tutto di eroi.

Ma su ciò non giova insistere a lungo giacché non è dato per ora scorgere quanto di vero vi sia in quelle narrazioni che contengono, evidentemente, spavalderie.

Rimane invece ad esaminare il lato più interessante della questione: che cosa il popolo ruteno si ripromette dalla guerra presente dato che in essa l'Austria-Ungheria sta per soccombere?

Che cosa spera esse per la propria libertà e vita nazionale? Ma ciò ci trarrebbe in una disamina della situazione presente che troppo oltre ne condurrebbe, più de lo osserveremo prossimamente.

I campi nel nord della Francia lavorati dai tedeschi



Tribunale Penale di Bologna
Le truffe al telefono

Su la strada bianca, polverosa; nel 2
riggio afoso di settembre Francesco Al
ghini si abbandonava ad una veloce
con una la sua motocicletta. Scoppiata
la macchina come una mitragliera.

Egli è tuttora detenuto a Regina C
imprigionato di porto d'arma abusivo e
spazio d'arma da fuoco in luogo

La crisi musicale a Bologna

ogni intento e di ogni base corporativistica, e la scelta dei professori dovrebbe esser fatta secondo criteri puramente artistici, e non secondo quella stessa norma che regolava una legge di mercato.

— E l'orchestra stabile?
— Ecco: a questa io che si pensa. E, francamente, non condivido il pessimismo del Carino. Se qui a Bologna si potesse costituire un organismo simile a quello del Corad, vedo che sarebbe un gran bene per Bologna e per l'arte. Anzi, un'orchestra di questo genere dovrebbe essere costituita al di fuori di

nevo così a Villa E. Martino di Lago a
dieste di Canto, Canto e Casumaro per il
terraneo nonché a Budrio, Minerbio, Ca'
e Fabbrì, S. Giorgio di Piano della nu
ova provincia, avranno luogo dei Comizi e
dopieri di protesta per ottenere dal Governo
l'emanio fu deliberato domenica nel congresso
di Pieve di Canto per l'esportazione dei
lettinati.

A questi Comizi parteciperanno i diversi
indetti dei Comuni interessati nonché l'on.
Orlando Busi, il pubblicista Ercolo Bocca

MARIO MISSIROLI

Una protesta al ministro dell'Istruzione

Quella sera alla Scuola Media di Commercio (Piazza Calderini 2-Lo) tutti i soci assolveranno ad ascoltare il chiaro ed eloquentissimo oratore - l'on. Umberto Brucelli - che è tra i più famosi amici della popolare leghista. E' un

e a Bologna, al Modernissimo s'iniziano oggi le rappresentazioni straordinarie di Henry Purcell nelle mirabili film teatrali. Per l'onore di una donna.

di disoccupazione. — La Società Anonima Reale per l'Industria Siderica ed affini, il per la. Il personale tecnico ed amministrativo.

infine elaborata negli organi sottostanti alla
verita, e dà adito alle infezioni del legno,
conducendo precocemente a morte la pianta.

Sabato, Domenica 1 e 2 marzo due con-

La dimostrazione si svolge senza dar luogo

Carlo Guarnieri abitante in via Cassa
fu investito da un ciclista e nella caduta
riportò una grave contusione alla coscia
destra. Il Guarnieri fu trasportato dal po-
stiere all'ospedale Maggiore ed in mo-

DATE SUBMITTED AUGUST 20, 1968

ULTIME NOTIZIE

Giornata d'impresa aviatorie degli alleati nel cielo tedesco

Imminente ripresa dell'offensiva austriaca contro la Serbia

(Servizio particolare al "Resto del Carlino".)

Il bollettino francese delle 23

Giornata tranquilla in Francia

Le imprese degli aviatori

PARIGI 28, ore 24. — Il comunicato ufficiale delle ore 24 dice:

Giornata relativamente calma. In Belgio nessuna modificazione nella situazione. Noi conserviamo il terreno guadagnato da tre giorni. In Champagne i tedeschi ci hanno preso nella regione di Beaurevoir 300 metri di trincee che noi abbiamo ripreso per metà. Nelle Ardenne, presso Marie Perée, un tentativo di attacco è stato fermato immediatamente dal nostro fuoco.

Ad Eparges il nemico ha bombardato con granate; lo stesso è avvenuto a Hartmannswiller. I tedeschi hanno diretto sulla sommità un fuoco intenso, ma non hanno attaccato.

Durante la giornata del 27 i nostri aeroplani hanno lanciato 32 granate sulla stazione di Bolwiller e 90 granate sulla stazione di Chamley; ora hanno messo fuoco ad un deposito di munizioni. La stazione di Hartmannswiller e il nodo ferroviario Chamley-Thioncourt sono stati bombardati di notte. Il giorno 28 un nostro aeroplano ha lanciato 6 proiettili anti-aereo. L'aviatore ha veduto una nuvola di fumo innalzarsi dal tetto di un hangar. Il granate sono state lanciate dalla stazione, sul ponte e sulla officina di Leopoldshöhe.

Durante questo bombardamento un nostro aeroplano è caduto nelle linee tedesche. Durante la giornata quattro aeroplani tedeschi sono stati inseguiti e raggiunti dai nostri aviatori: uno è caduto in fiamme nelle linee tedesche presso Brionmont, altri due sono andati ad abbattere il grosso delle nostre trincee, uno in Champagne e un altro nella regione dell'Ancre, e sono stati distrutti dalla nostra artiglieria; il quarto ha atterrato nelle nostre linee a Mulzon a ovest di Reims. Due aviatori tedeschi non feriti sono stati fatti prigionieri.

(Stefani)

Epica lotta aerea nel cielo di Basilea e sul lago di Costanza

BASILEA 28, ore 23.30. — Basilea ha visto assistere questa mattina ad una epica battaglia aerea. La vita della cittadina sulle rive del lago di Costanza è stata interrotta da tutti i dotti delle torri e dalle ali dei biplani che si azzuffavano al cielo. Un aereo della nostra artiglieria degli aerei è stato distrutto dalle sette alle dodici. È difficile stabilire il numero preciso di aeroplani che parteciparono alla lotta. Gli squadrigli procedendo a scaglioni quasi come le truppe di terra, gli aviatori francesi giungevano in vicinanza dei punti stabiliti e tentavano gli attacchi. Allora incominciava il duello. Dalla foresta di Jolimont, sul Rimb a nord delle posizioni tedesche, dall'altura di Tüdingen e da tutti i posti di segnalazione i cannoni e le mitragliatrici sparavano in azione per respingere gli assalti aerei. Complessivamente nel Baden furono lanciate una trentina di bombe. Alla stazione di Hellingen un deposito di dinamite fu in parte distrutto. A Birmensdorf, a Leopoldshöhe, a Cauberg e a Mühlebühl le bombe provocarono gravi danni al materiale ferroviario.

Secondo informazioni dell'ultima ora, gli attacchi molteplici sul Baden miravano a macchinare un vigoroso attacco contro le officine Zeppelin di Friedrichshafen. Verso le ore 9 di mattina infatti nella regione del Lago di Costanza si segnalò improvvisamente la comparsa di sei aeroplani nemici. Il fantastico duello si rinnovò. Gli aeroplani, che volevano abbattere, avevano percorso la linea della foresta. Una pallottola nemica montata da un ufficiale e da due soldati, armati di mitragliatrice partecipò col posto di osservazione sulle ali alle altre.

Recise smentite tedesche sul bollettino anglo-francese

BERLINO 28, sera. — Un comunicato del Gran Quartiere Generale dichiara che i bollettini ufficiali di guerra franco-inglesi sono inesatti. I francesi pretendono aver riconquistato la cima dell'Hartmannswillerkopf che fu loro tolta il 25. In realtà la cima non fu neppure più toccata da essi dopo i tentativi fatti per riconquistarla il 26, completamente falliti. La cima trovata perciò naturalmente nelle nostre mani.

Il bollettino inglese dice poi che i francesi avanzando alla sinistra degli inglesi riconquistarono Het Sas in Flandra. In realtà anche questa località non fu neppure attaccata. Inoltre il bollettino inglese grida che il bollettino tedesco sia in errore per quanto riguarda la presa di quattro comuni belgi. Il comando superiore inglese è male informato poiché i comuni presi appartengono, secondo le indicazioni che portano, alla seconda London Garrison Artillery e alla seconda London Territorial Division.

Sono cannoni da 120 millimetri che hanno brevemente tempo faranno conoscere l'armamento ai nostri avversari la loro presenza sul nostro fronte.

Nuove supposizioni francesi sul contegno dell'Italia e della Romania

PARIGI 28, ore 21.30. — Il corrispondente romano del Temps dopo avere notato che nelle sfere ufficiali romane si mantengono il più assoluto segreto, dice che da molti sintomi si deduce la conferma che nessun accordo è possibile fra l'Italia e l'Austria. Si era fatta sperare la voce che l'Austria avrebbe fatto nuove e soddisfacenti concessioni ma questo sistema non trova più alcuna fede. Il governo continua ad avere l'appoggio della maggioranza della Camera e il Paese. Non è ancora possibile sapere se la Camera verrà aperta al 12 maggio o se i lavori saranno prorogati, per lasciare al Governo piena libertà di agire senza alcuna discussione parlamentare. Ma il ministero ha certamente il consenso della grande maggioranza della Camera e l'assoluta fiducia della Corona. La presenza del Re alla festa garibaldina del 5 maggio a Quarto è assai comunicata. Lo stato d'animo degli italiani è sereno, ma indica una ferma volontà di rendere la patria più grande, più forte e più rispettata. Tutti e quasi tutti i partiti in tutte le regioni prestano fede al loro dovere. Anche l'opposizione socialista alla guerra va sempre più indebolendosi.

Il Journal des Débats continuando nello stesso tono, nota: «I giornali italiani sembrano considerare il processo della Triplice intesa e il processo austro-tedesco come gli ultimi e accettano il giudizio. Soltanto gli avvocati neutralisti giurano che il Tribunale non può pronunciarsi che a loro favore, mentre gli organi interventisti esortano di mettere in dubbio la saggezza dei giudici».

La Stampa che ha condotto la campagna neutralista con una asprezza quasi germanica, getta i suoi ultimi fucili. La Stampa nel racconto del magnifico ricevimento dato sabato scorso dal principe di Billova esprime con compiacenza i personaggi che vi figurarono. Tuttavia questa nota diplomatica mondana pare una necrologia. Questa impressione non è diminuita del racconto del lungo colloquio che ha avuto luogo a Palazzo Ghigi fra l'ambasciatore austro-ungarico e quello di Germania e i loro consiglieri. Questo ricevimento prende l'aspetto di un seppellimento in famiglia della Triplice.

Quanto alla Consulta, notano i Débats da essa non trapela nulla.

Tornando al Temps troviamo commentata in un articolo di fondo la situazione dell'Italia.

«Era naturale che i negoziatori non potessero intendere. L'Italia reclamava la liberazione dei concittadini mantenuti sotto il giogo straniero. L'Austria offriva all'Italia solo una parte delle sue rivendicazioni come prezzo della sua neutralità. La rettitudine, l'equità degli onorabili di Salandra e Sonnino imponevano loro il dovere di non sacrificare una parte dell'unità italiana e il Re non poteva cedere fra le popolazioni italiane. Il Governo di Roma non poteva d'altra parte impegnarsi a sostenere dinanzi al congresso europeo l'asservimento di altre popolazioni desiderose di libertà perché Vienna e Berlino avevano comperato il suo consenso con la restituzione di qualche regione irredenta».

Questa ad altre considerazioni viste, non all'Italia di rimanere neutrale, ma coloro che hanno scatenato la guerra non la restituivano tutti i concittadini. L'Italia non poteva diventare complice dei predatori dei popoli. L'accettazione di una convenzione che avesse calpestato il principio di nazionalità sarebbe stata una colpa che in avvenire avrebbe dovuto essere vendicata. La ragione, la logica, la coscienza, trascinavano dunque l'Italia verso quelle potenze i cui ideali di giustizia e di umanità corrispondevano ai suoi. L'Italia, libera dall'alleanza cogli aggressori austro-tedeschi, ha approfittato di questi nove mesi di inutile attesa per mettere il suo esercito in condizione di prendere posto, al momento opportuno della guerra, contro i perturbatori della pace, contro l'impero dei predatori. Un altro reame latino seguendo una evoluzione simile, ha percorso la stessa via percorrendo l'Italia, s'è preparata come l'Italia a far valere le sue ragioni contro l'Austria-Ungheria. La Romania e l'Italia malarono lungamente tutte le conseguenze del loro intervento. Esse hanno ascoltato le proposte austro-ungariche che avrebbero dovuto fornire i mezzi di evitare l'intervento.

Tanto a Bukarest quanto a Roma s'è deciso a combattere per salvare i diritti delle nazioni: quando l'Italia e la Romania getteranno le loro spade nella bilancia, questa guerra assumerà loro un posto invidiabile nella storia.

La gioia a Vienna sul siluramento del "Gambetta"

VIENNA 28, ore 24. — La Neue Freie Presse dice che il siluramento del Leon Gambetta desta in Austria vivissima soddisfazione. Questo successo — dice il giornale — avrà grande importanza per la sua influenza sui giudici all'estero circa la potenzialità della monarchia. Anche i francesi dovranno chiedersi se la perdita navale loro toccata ad opera dei sommergibili austriaci non dimostrino che la monarchia è più viva che mai. Il cav. Giorgio Trapp comandante del sommergibile U 5 ha in moglie la signora Agata Whithead nipote dell'inventore della torpedina Robert Whithead.

Gli immensi preparativi della nuova campagna di Serbia

500.000 austro-tedeschi al confine

SALONICO 28, ore 20.30. — Informazioni concordanti che giungono in questi ultimi giorni da Nizza e Sofia recano che i preparativi austriaci per una ripresa delle ostilità contro la Serbia sono finiti. L'apparecchio militare austriaco si afferma sarebbe formidabile. La monarchia non vuole più correre l'alea di uno scacco, come quello subito dalle truppe del generale Potiorek, tanto più oggi che ha messo alla testa delle nuove forze un arciduca, il principe Eugenio, volendo dimostrare con ciò l'intenzione di condurre a buon fine l'impresa. Si assicura che più di 250.000 soldati austriaci sono oggi nel Banato attorno a Semlino e una forza non inferiore è concentrata sulla Drina. Ciò starebbe a dimostrare che il nuovo attacco della Serbia si svolgerà ancora una volta secondo il vecchio piano d'attacco lungo le due vallate serbe convergenti a Kruševac. Solo che questa volta l'azione austriaca sarebbe sistemata da forze più che doppie del primitivo attacco e l'avanzata progressiva, evitando l'errore allora commesso di marciare al fondo delle vallate, con l'occupazione insieme progressivamente le cime delle alture. Ciò si dedurrebbe dal fatto che numerosi contingenti di truppe alpine tirolese sarebbero stati segnalati dagli informatori serbi sia sul fronte della Drina che su quello del Danubio. E un'altra cosa da segnalare è che questa volta gli austriaci, contrariamente a quanto fecero nel loro primo movimento di avanzata in Serbia, non hanno concentrato nelle loro basi di operazioni che artiglieria da montagna abbandonando completamente i grossi pezzi i quali si dimostrano così poco efficaci a imbarraccarsi.

Un'altra cosa, significante è la mancanza quasi assoluta di truppe ungheresi in questo avanzamento di forze contro la Serbia. Le forze austriache sono composte, per desiderio dell'arciduca comandante, di truppe puramente austriache, di cui sono compresi numerosi contingenti germanici. Da questo nuovo attacco gli imperi centrali si aspettano un risultato rilevante non solo militare ma anche politico inquantoché una vittoria decisiva sulla Serbia dovrebbe bilanciare gli effetti dello sbarco degli alleati nella penisola di Gallipoli e paralizzare nel Balcani quegli effetti che la campagna degli alleati contro la Turchia provoca necessariamente nella vicina penisola.

Fantasie di uno scrittore francese sulla sorte dell'Austria-Ungheria

PARIGI 28, ore 22. — Uno scrittore competentissimo in politica estera, Paul Louis, pubblicherà sulla Revue Blanche nel primo maggio un articolo sulla possibile sorte dell'Austria-Ungheria.

Fra tutti gli stati che partecipano alla guerra la più danneggiata è l'Austria-Ungheria. Le distinte che la Russia ha già inflitto sono state numerose e costose. Oggi dinanzi a tutti coloro che scrutano attraverso gli avvenimenti attuali si presenta un problema: quale sarà la sorte dell'Austria-Ungheria nell'Europa di domani?

Dei 61 milioni che formano ora la popolazione dell'Austria — dice il Louis — 8.400.000 passeranno in Polonia, 6.700.000 alla Romania, 5.500.000 alla Serbia, un milione e 400.000 all'Italia, sette milioni e mezzo resteranno per l'Austria germanica, dieci per la Boemia, e dodici per l'Ungheria.

Ora due ipotesi si presentano. O l'Austria germanica, la Boemia e l'Ungheria continueranno ciascuna una esistenza indipendente o si formerà uno stato tripartito in cui tre parti godranno diritti uguali. Può darsi che la seconda soluzione prevalga per parecchi ragioni. Così questo stato sorgerà sulle orme dell'antico impero danubiano ma senza avere nulla di comune con questo e non potrà fare la figura di una grande potenza non raggiungendo neppure trenta milioni di uomini. Non potrà accentrare alcuna mira imperialista, non conserverà alcuna supremazia germanica perché la Boemia sarà la più ricca, la più laboriosa, la più aperta alla civiltà moderna.

Resteranno dunque soli a piangere la vecchia Austria-Ungheria coloro che dovranno apprendere una seconda volta la geografia dell'Europa.

Soldati canadesi avvelenati dal gas asfissiante

LONDRA 28 (ufficiale). — Medici militari hanno dichiarato che nei recenti combattimenti i soldati canadesi sono morti non per le ferite, ma per avvelenamento prodotto dal gas asfissiante usato dai tedeschi in violazione della convenzione dell'Aja.

4 milioni di russi perduti dall'inizio della guerra?

VIENNA 28, sera. — Roda Roda nella «Neue Freie Presse» fa questo calcolo sulle presumibili perdite russe. Il semi-ufficiale «Russi Invalidi» dice che fino al 2 aprile di nuovo stile i russi perdettero 71008 ufficiali. Le perdite della base forse non sono indicate nel giornale. Nelle guerre passate la perdita degli ufficiali rappresentavano il 4 per cento della perdita complessiva. Quindi l'esercito russo fino al principio dell'aprile potrebbe avere perduto 1 milione 790 mila uomini. Aggiunti 1 milione 234 mila prigionieri, oltre ai malati, agli assenti e ai disertori, risulterebbe una perdita totale approssimativa di 4 milioni di uomini.

Il «Fest Lloyd» riceve da Eperjes che presso il comune di Szobos l'artiglieria austriaca pesante fece discendere un aeroplano russo tipo Sikorski. Dei quattro piloti tra furono raccolti morti, uno venne catturato.

Improvvisa tenerezza austriaca per gli sloveni?

Numerosi arrestati rilasciati

LONDRA 28, ore 24. — Continuando le sue pubblicazioni sul problema adriatico, pubblicazioni che sembrano basarsi su informazioni serbo-croate, il Times pubblica oggi la seguente nota: Siamo informati da fonte attendibile che in questi ultimi giorni l'attitudine del governo austriaco verso gli slavi del sud (gli slavi croato-serbi della Carinzia, dell'Istria, della Croazia e della Dalmazia) ha subito un mutamento ed è divenuto più amichevole. Si parla della liberazione di quei leaders e deputati slavi che furono imprigionati al principio della guerra. Tale mutamento di politica è attribuito alla eccitata assistenza fra gli slavi del sud e particolarmente fra gli sloveni in relazione alle mire dell'Italia sulle terre orientali dell'Adriatico. Le autorità austriache hanno abilmente esagerato le intenzioni italiane a questo riguardo.

Piccoli successi russi nella regione caucasica

PIETROGRADO 28, sera. — Lo stato maggiore dell'esercito del Caucaso comunica: una divisione di 25 paracadisti giunti occuparono il 26 parecchi punti importanti in territorio turco. Le nostre truppe ebbero un piccolo scontro alla collina di Hahgialdonk nell'Azerbaïdjan. Sugli altri fronti nessuna notizia.

Lo Czar a Odessa

Enthusiastiche dimostrazioni

ODESSA 28, sera. — Lo Czar è giunto accolto entusiasticamente dalla popolazione. La città è magnificamente decorata. A ricevere lo Czar si trovavano gli studenti e ventiduemila allievi delle scuole secondarie e inferiori. L'imperatore ricevette numerosi delegazioni alle quali ha rivolto parole di felicitazione e di sentimenti patriottici espressi. Lo Czar si è indi recato alla cattedrale, ha passato in rivista le truppe ed ha visitato l'ospedale.

Fra Austria e Montenegro

Violento duello d'artiglieria

CETTIGNE 28, sera. — Un violento duello di artiglieria si è svolto il 25 corrente sul fronte Louca-Grahovo-Poca. Le batterie montenegrine presso Corajada hanno impedito alle truppe austriache di proseguire il lavoro di trinceramento. In un combattimento di avanguardia sostenuto nelle vicinanze della frontiera gli austriaci hanno avuto numerosi morti e feriti.

La guerra nelle colonie

Forze tedesche respinte nell'Africa sud occidentale

CAPETOWNE 28, sera. — Viene pubblicato il seguente comunicato relativo alle operazioni nell'Africa sud-occidentale tedesca:

Un contingente che sorvegliava la costa di linea di Trekkoppe, a circa 50 miglia a nord-est di Swakopmund, è stato attaccato nella mattina del 26 corrente da forze tedesche che contavano 700 uomini con 12 cannoni. Il nemico è stato respinto ed ha lasciato sul terreno 35 fra morti e feriti.

Lo stato di blocco nel Camerun

LONDRA 28 (ufficiale). — È stato proclamato lo stato di blocco sul litorale del Camerun a partire da mezzogiorno del 23.

Falsari arrestati a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI 28, sera. — La polizia ha arrestato una banda di falsari che avevano messo in circolazione biglietti di banca ottomana da una lira turca e ne avevano stampati per 20 mila lire (turche); ma poche di esse soltanto sono state messe in circolazione.

Un generale russo traditore e la sua drammatica fine

PARIGI 28, ore 21.30. — Qualche tempo fa da Pietrogrado si accennava al caso del generale Matisoloff che, accusato di tradimento, fu tradito dinanzi al consiglio di guerra, condannato e fucilato. I giornali russi giunti ora a Parigi danno intorno a questo fatto ancora oscuro e misterioso drammatici particolari.

Matisoloff aveva occupato il porto di capo della gendarmeria politica in una stazione di frontiera fra la Germania e la Russia, a Virballen. Qui il generale si era distinto per il suo intuito straordinario nelle scoperte i colpi di reati politici che tornavano in Russia. Il suo servizio era stato molto apprezzato ed egli aveva ottenuto un notevole posto a Pietrogrado. Ma qui l'attenzione delle autorità venne richiamata sopra questo personaggio per le sue spese eccessive. Il giornale Vechernia Vremia accusò categoricamente il generale di essere una spia al soldo di una potenza straniera. Agli amici recati dal direttore del giornale, il noto Suvorin, per avere spiegazioni, questi rispose di possedere elementi per confermare le sue pubblicazioni, ma rifiutò di batterli con Matisoloff. Questi, incontrato Suvorin all'ippodromo, lo schiaffeggiò. Suvorin rispose con non minore violenza.

Entrambi furono tradotti dinanzi al tribunale. Suvorin fu assolto, il generale condannato a sette giorni di arresti.

Il deputato Gutchikov, avendo confermato in una intervista le accuse pubblicate dal Vechernia Vremia, fu sfidato a duello dal generale.

Gutchikov accettò e seguì il duello. Esso non soffocò le voci diffuse intorno ai fatti che ne erano state la causa. Avvenne il contrario e Matisoloff dovette lasciare l'esercito. Tutto ciò avvenne nel 1912.

Al principio della guerra Matisoloff aveva visitato a Kiev facendo la spia a beneficio della Germania. La guerra gli offrì la possibilità di agire. Matisoloff associò all'opera sua quella di ufficiali e funzionari fino allora intimi. Dinanzi alla corte marziale il traditore ha confessato di avere ricevuto dalla Germania sei milioni di rubli pari a 18 milioni di lire. Essi hanno tentato di fuggire il loro operato dicendo di essere convinti che la guerra con la Germania è dichiarata per la Russia, e che la caduta dell'impero tedesco avrebbe portato un colpo fatale alla autocrazia russa. Così facilmente ai tedeschi la vittoria sarà loro.

Naturalmente la corte marziale non ha ammesso questa tesi, e tutti i traditori sono stati condannati a morte. Fu in seguito al trattamento di Matisoloff che i tedeschi cominciarono la dislocazione dei dieci corpi d'armata così duramente colpiti nella foresta di Augustov.

Un aviatore compiendo delle ricognizioni sopra la linea nemica lasciava cadere piani e informazioni. Matisoloff aveva trovato complici anche nelle altre sfere russe fra personaggi germanizzati fino al midollo che vedevano di mal occhio una disfatta tedesca.

Il titolo di "ghazi", al Sultano

Il testo della proposta del Consiglio

COSTANTINOPOLI 28, sera. — Oggi in occasione dell'avvento al trono del Sultano il ricevimento al palazzo è stato particolarmente brillante. Assistevano il Gran Vizir, i ministri, i dignitari, generali, alti funzionari, senatori, deputati, la delegazione delle associazioni patriottiche, i rappresentanti della stampa turca. La cerimonia ha avuto carattere spetacolare. Quindi il Gran Vizir ha pregato il Sultano di accettare il titolo di Ghazi. Il Sultano visibilmente commosso ha assentito.

La cerimonia della investitura di questo titolo avrà luogo venerdì prossimo. Nel pomeriggio l'ambasciatore di Germania, Wagnheim, è stato ricevuto in audienza ed ha presentato le felicitazioni dell'imperatore Guglielmo che augura vittoria alle armi alleate come già aveva augurato in un telegramma di felicitazione inviato al Sultano.

I giornali della sera, che contengono i particolari ufficiali sulla battaglia del Dardaneli ed annunciano una grande vittoria, provocano vivissima gioia. Il movimento nelle vie è intenso e la città è ricamata di illuminazioni.

Ecco il testo delle deliberazioni del consiglio dei ministri sottoposto all'approvazione del Sultano per chiedere la autorizzazione di aggiungere al nome di Maometto V il titolo di Ghazi (vittorioso):

«Considerando i numerosi successi riportati con l'aiuto di Dio dall'esercito e dalla flotta imperiale in varie località e specialmente nella grande battaglia del Dardaneli, e considerando che questi fatti d'arme sono vittorie illustri che rendono giustamente necessario di aggiungere il glorioso titolo di Ghazi a quello dell'augusto nome di V. M. imperatore e considerando che il relativo Fevkar della Secchia dell'Islam è già sottoposto alla V. M. cattiva, domandando rispettosamente a V. M. di accordare l'autorizzazione di aggiungere al suo nome come hanno fatto i suoi antenati questo titolo glorioso».

Un'imbarcazione sospetta rimorchiata nel porto di Palermo

Si tratta di spioni tedeschi?

PALERMO 28, ore 22.40. — Stamenti dalla Capitaneria del Porto veniva avvistata sulla spiaggia di Sferacavallo una bilancella di nazionalità ignota a bordo della quale si notavano numerose persone provviste di molti bagagli. Una lancia a vapore si portò incontro alla imbarcazione e presela e rimorchiò la stessa allo scalo dinanzi alla Capitaneria.

I quattordici stranieri che si trovavano a bordo della bilancella furono fatti scendere e anche il loro bagaglio fu sequestrato. Le Autorità hanno proceduto all'interrogatorio degli stranieri ma del risultato della inchiesta che procede segretamente nulla ci è dato sapere. Si dà per certo tuttavia che si tratti di tedeschi.

I funerali di 56 marinai francesi della 'Leon Gambetta'

Il comandante è morto gridando "Viva la Francia"

BRINDISI 28, ore 23.30. — Quest'oggi imponentissimi si sono svolti a Castignano i funerali di 56 marinai ricuperati in mare dalle nostre torpediniere. Al funerale che sono stati fatti a spese del Comando della squadriglia torpediniere hanno partecipato tutti gli ufficiali e marinai della squadriglia stessa, la popolazione di Castignano, degli altri paesi vicini e gran folla di Lecce e di Brindisi.

Alcuni dei 108 scampati hanno narrato che quando la nave si inabissava videro il comandante ritto sul ponte di comando e udirono distintamente il grido di: Viva la Francia! che prorompeva dal suo petto. Poco dopo un immenso vortice si aprì e la nave scomparì. L'ammiraglio Seme era riuscito a prendere posto insieme ad altri sette ufficiali in una imbarcazione ma per le condizioni del mare che si erano venute mutando e per il numero degli scampati che si erano aggrappati con tutta la forza alle imbarcazioni nella speranza di poter salvarsi, la scialuppa si capovolgé e le onde che si erano fatte più violente travolsero i disgraziati.

Un marinaio con le lacrime agli occhi parlava della terribile lotta svoltasi fra gli scampati e quei miseri che con forza disperata si tenevano aggrappati alle imbarcazioni che per l'eccessivo peso minacciavano di affondare da un momento all'altro. Un marinaio anzi in questa lotta rimase gravemente ferito. La notte trascorsa dai naufraghi fu delle più tragiche che si possa narrare. Il mare cresceva continuamente. Le imbarcazioni che aveva riportato alcune falle faceva acqua. Senza per tempo in mezzo gli scampati si toglievano i fessetti e maglie e con questi otturavano le falle mentre altri coi barili vuotavano l'acqua che era entrata nella barca. Questo stato penoso durò fino verso le prime ore del mattino finché non accorsero i nostri marinai del semaforo di S. Maria di Leuca. La nave si conferma che s'è affondata in meno ancora di dieci minuti essendo stato il secondo alloro quello che compì l'opera distruttrice immediata, impedendo alla nave di gettarsi contro la costa e raggiungendo quindi una larghissima falla. A prima che produsse immediatamente l'affondamento della nave stessa. Gli scampati sono stati trovati a Siracusa con la R. nave Etruria giunta sul posto per ordine del compartimento di Taranto.

I solenni funerali dei due aviatori precipitati nella Laguna

VENEZIA 28, ore 22. — Stamane ebbero luogo a Polverina i funerali dei due aviatori militari rimasti vittime del tragico incidente dell'altro ieri. I negozi erano tutti chiusi, in segno di lutto e migliaia di persone di Polverina, di Venezia, di Chioggia e frazioni vicine erano accorsi a rendere l'ultimo tributo di reverenza e cordoglio ai due disgraziati soldati. Le salme del maresciallo Vajenti e del fuochista Perini vestite delle rispettive divise furono rinchiusi in casse di mogano e portate in corteo funebre attraverso il paese, sorrette a braccia dai colleghi. Precedevano numerosissime corone, il clero e seguivano le autorità, le rappresentanze, i parenti, gli amici e molto popolo. Alle chiese degli Ognissanti venne fatto il servizio funebre al quale seguirono, sul campo davanti alla chiesa, i discorsi d'estremo saluto del sindaco di Polverina, del tenente aviatore Miraglia, del Direttore della scuola d'aviazione dell'arsenale, del generale Rossi comandante la nostra brigata d'artiglieria, dell'ammiraglio Garli comandante il dipartimento ed altri. La salma del fuochista Perini fu quindi deposta nella cella mortuaria del cimitero in attesa di essere fatta proseguire per Ancona, quella del maresciallo Vajenti venne invece trasportata alla stazione ferroviaria di dove sarà inoltrata per Borgo S. Donnino città natale dell'estinto.

Quarta edizione

Alfredo Pizzi, guerra responsabile

Ernesto Serrao

La conquista del vello d'oro

Grande romanzo di rivolgimenti contemporanei

Era probabile anche che non si fosse messa direttamente per la normale, perché, essendosi accennata la brezza, che verso sera risale dal grande bacino interno tra la Alpi ed il Gura elveto, la prudenza di esperta aeronautica doveva necessariamente suggerirgli di alternare ai voli dritti i voli a spirale, per non essere preso costantemente di fianco dall'impeto del vento.

D'una cosa era sicuro Leonida, ed era che Glauca aveva preso il cammino verso la Francia, poiché al suo sagace occhio, nei brevi momenti che aveva potuto avvistare il punto luccicante che delineava tra i crepuscoli del tramonto, non era sfuggito il fatto che l'aeroplano della bizzarra donna aveva una costante traiettoria verso sud-ovest. Probabilmente, ella avrebbe superato il Lemone all'imbocco del Rodano, verso Ginevra.

Adesso, benché fornito di un potente canocchiale, Leonida, dall'alto del suo sellino, non era più in grado di scorgere la macchina di cui la corrente lontana pareva andare a rinchiusersi con il suo dolore.

L'aeroplano prese la medesima direzione da nord-est a sud-ovest.

Il cielo, benché in principio sufficientemente sereno, era invaso a grado a grado da vapori, che qua e là si congelevano in nuvolette, che venivano attratte le une alle altre.

Dopo qualche quarto d'ora di volo, al momento in cui attingeva la linea d'acqua, sulla vastità del lago afflettato da miriadi di luci brillanti, che ne disegnavano il perimetro delle gradevoli linee ondulate, Leonida si trovò improvvisa-

mente immerso in una cortina di nebulaglia. Era quello, evidentemente, l'ostacolo che gli aveva tolto di scorgere a lunga distanza la macchina che egli perseguitava.

Egli tenevasi all'altezza di sette ad ottocento metri, e si trovò in tal modo al di sopra dell'ostacolo aereo.

Adesso spazzava di bel nuovo nell'azzurro limpido, incorruto, in quell'azzurro cupo, unico, che sembra nel suo insieme una massa compatta di smalto ben levigata su cui fossero stati incastati a migliaia dei brillanti di straordinaria grandezza, quell'azzurro denso e polito che è così imponente e così affascinante nei cieli alpini, nelle notti primaverili.

Sotto di lui, la nebulaglia, serrata densamente, impedita dai riflessi del lago sfarzosamente illuminato, si spazzava sopra in mezzo a un mare azzurro, grigiastro, come un'isola di margherite in mezzo all'oceano.

Lontano, i giganti granitici che sembravano allineati da una geniale formidabile all'ingenuità ingenuità, come essi di riflessi turchini, parevano per illusione ottica, infinitamente lontani distanti in una fluttuazione quasi irreale.

L'aeroplano di Leonida procedeva come una tempesta scagliando nell'immenso azzurro, sotto le stelle palpitanti, il fragore enorme del suo propulsore.

Pareva una macchina che volesse alla rovina.

Dopo una ventina di minuti, allorché la macchina trovavasi presso a poco a perpendicolo dell'altra riva del lago, Leonida ebbe la gioia di avvistare la macchina inseguita.

Era un punto appena percettibile: una stella opaca al disotto dell'assemblamento di stelle lucenti.

Leonida accrebbe l'andatura.

Questa era così violenta, che il movimento dell'aria suscitato dalle robuste ali faceva flettere come fucili le antenne e scricchiolare in modo allarmante l'ossatura, mentre un rombo di uragano avvolgeva l'ansar del motore. Era una corsa pazza, terrificante.

Ma Leonida non conosceva il terrore.

La macchina fendé alcune nuvole alte, che pianeggiavano nel villaggio di Collange, sul limitare dei monti della Savoia. E in un attimo si ritrovò in pieno campo turchino, passando come una meteora su Ginevra, su Chene, su di una pletica di villaggi appiattiti sulle propaggini selvose di Mont Salève.

A questo punto, Glauca dovè avvedersi dell'inseguimento.

Le due macchine non erano alla distanza di più di tremila metri. Pianeggiavano ad un'altitudine pressoché eguale.

Il fragore della macchina inseguitrice dovè pervenire all'orecchio della ardimentosa donna.

Ella manovrò bruscamente per modo

da evitare l'abbordaggio. Con una mossa temeraria, si portò a poco settemila o ottomila metri più in giù, per modo da lambire quasi i parapetoli di Croustilles, circoscritta al riparo in ghirlandata dalle luci delle sue vaste e molteplici officine produttrici di forza elettrica.

Leonida, che non aveva preveduto tale manovra e che volava ad un'andatura sempre potente, passò oltre, in linea retta, all'altezza di duemila metri, sulle alture di Alancy occhieggianti di minuscoli laghi alpini, che brillavano adducendo nelle loro piccole combe verdastre i riflessi delle stelle. E in tal modo si trovò spinto lontano, fuor della visuale utile per percepire la macchina inseguita.

Quando si richiese della sorpresa a potè rallentare l'allarmante abbrivo delle vaste ali meccaniche, si trovò in piena oscurità, tra gli erli mammelloni che sorreggono dal labirinto selvoso del monte Samon.

Con un rapido viraggio e nel contempo con una spinta in alto, avendo per scopo di elevarsi sul palo del mammellone ostivo, procurò di rifarsi del cammino cessivo e di trovarsi in un punto d'onde avesse potuto avvistare la macchina seguita.

Sgraziatamente, sui monti della Savoia la terza del cielo era, quella sera, meno pronunciata che sul bacino del Lemano. Grigi battuffoli di nuvole erano

spinte alla deriva dal volteggiare di un vento turbolento.

Perdè parecchi minuti prima di poterlo orientare.

Nel frattempo, a macchina inseguita volava ben alto di bel nuovo, al di là della massa di nuvole.

Era una schermaglia astuta, a perdurante dalle due parti.

I due lottatori erano degni l'uno dell'altro.

Glauca volava ormai a spirale, facendo dei larghi giri.

Era abbastanza prossima a Leonida, ma costui non era in grado di vederla, poiché il grigione del cielo ormai addensava in una vera lenebria e la contrada su cui entrambi arrancavano alla cieca era deserta, priva di villaggi, di luci, di riflessi.

Leonida aveva già perduto la speranza di raggiungere la fuggitiva, allorché per mare caso i due aeroplani si trovarono così prossimi da sfiorarsi.

Per poco non si dilacerarono a vicenda le loro ali oscillanti furiosamente nello sfioramento concitato che compivano. Le antenne scricchiolarono paurosamente.

Poi i due velivoli dell'aria passarono oltre, in senso opposto, come due frecce, lasciandosi dietro una vorlice di schiappa.

Economica Pubblicità

AVVERTENZE

I Signori Comitatisti di servizi economici sono pregati di rimettere l'importo preferibilmente a mezzo cartolina-vaglia o lettera raccomandata indirizzando a HAASENSTEIN & VOGLER - Bologna, per permettere la pubblicazione.

- CORRISPONDENZE**
Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50
- FOLLETO** blando. Perché non rispondi corrispondenza 30 marzo? Lei è un Pasquale, diretta mamma. Perché dubiti mio isolamento? Attendo, baciati. Sergio. 3671
- 14** Luglio. Concedo colloquio pressa casa mia, indica luogo ora. 3670
- TRANQUILLO** 6 maggio già forti primo profetico. Hotel fine 7 un bacio tuo. 3671
- SPIEGHISI** bene, nessuna parte: un saggio di cuore da chi la vuole troppo bene. Riferuto. 3672
- BOLOGNA** signor C. Ringraziammi per sincerità, animo buono. Sta sempre bene. Non credevole tale. 3673
- MARIA** Le forti mie strette di mano contenevano un poema d'affetto. 3674
- VERVE** Mercoledì 5 maggio sarò al sole tenditi ridia posta. 3675
- INDIMENTICABILE** sabato, stasera feriva, ore numero mia altitudine. 3676
- 28** giugno. Gratissima amorosa tua parola. Ti copro tenerissimi baci. Ti penso con tanta dolcezza. Sempre. 3677
- GARDENIA** Prestissimo sarò così sabato mattina fammi trovare noto indirizzo, modo vederti nel giorno, o giorno dopo. Ti bacio, con tutta la passione. 3678
- SADNESS** invano attendo innocente salute, sorriso caro, la dolente anima mia ti invoca. 3679
- DOMANDE D'IMPIEGO**
Cent. 5 per parola - Minimo L. 1
- SIGNORINA** conoscendo inglese francese italiano desidererebbe posto presso buona famiglia con bimbi oppure di rettrice casa scrivere. Casella C. 3680 HAA-SENSTEIN & VOGLER, Bologna. 3681
- SIGNORINA** datilografia cerca occuparsi casiera commessa. A. B. 13, posta. Vene-zia. 3682
- PASTICCERE** occuperebbe anche fuori Bologna. Offerta A. Falcieri posta. Ravenna. 3683
- SIGNORINA** ventenne bella presenza occuperebbe. Scrivere Cornelia fermo posta. Bologna. 3684
- CONTABILE** corrispondente italiano tedesco offresi. Scrivere Casella C. 361 HAASENSTEIN & VOGLER, Bologna. 3685
- OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO**
Cent. 10 per parola - Minimo L. 1
- SEGRETARIO** per Istituto Credito carcal. Stipendio 3500. Non occorre cauzione. Casella postale 439, Roma. 3686
- CERCASI** Signorina intellente lavori ufficio, piccolo stipendio subito. Scrivere tessera 21499, Bologna. 3687
- LEZIONI E CONVERSAZIONI**
Cent. 10 per parola - Minimo L. 1
- ALLIEVO** ingegnere da lezioni matematiche. Scrivere Contarini, scuola applicazione ingegneri. 3688
- PROFESSORESSA** inglese da lezioni grammatica, storia, letteratura. 20 traduzioni. B. 10, Posta. 3689
- AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE**
Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50
- AFFITTI** per subito via Pallone 5 appartamenti secondo piano completo tredici ambienti per abitazione industria. Vanti ampi giardini visibili ogni giorno dalle 10 alle 12. 3690

SE signorina desiderava corrispondere giovane serio distinto scopo matrimonio, scriva: Tessera Touring 186.271, Posta. 3658

34ENNE conoscerebbe scopo matrimonio bella onestissima. Casella 131, posta. Padova. 3673

VETTURE d'occasione. Bianchi, Agnelli, Alfa, Italia, Isotta Fraschini, Lancia, prezzi eccezionali. Per informazioni rivolgersi. Garage Fiat, Bologna. 3674

Gancia Cannoni
Servizi dei prodotti di Corte
Fratelli GANCIA & C. - Canelli
Casa fondata nel 1855

Noli' Anemia - Gloriosi - Linfatisma
Esaurimenti nervosi
Inalutabili risultati ha dato il
FOSFODARSIN
formula Dott. SEMONI
preparato nel Farmaco Laborant, farmaceutico
LUIGI CORNELIO - Padova
In tutta la buona farmacia d'Italia
Bottiglia via orate L. 2.
Scatola 1/2 p. ind. ipodermiche L. 1/2 L. 2.

LA SIGNORA E. R. rossi in Agenzia a chiedere se vi sia un posto di segretaria nella tale località con tali requisiti. L'agenzia voglia le sue memorie e non trova nulla che corrisponda al desiderio della signora che pensa in tal'ora agenzia, e poi la sua lettera senza ottenere la scopia. Alla sera il marito porta a casa il giornale che dando un'occhiata alla rubrica e Offerte d'impiego della nostra Pubblicità Economica, trova proprio quanto desidera.

YOHIMBINA Torresi
ai GLICEROFOSFATI
La VIRILITÀ la GIOVENTÙ
... la forza, non sono più il frutto di un patto infernale...
GUARIGIONE ASSICURATA
Una scatola per cura completa L. 15 - Per posta L. 15,30
OPUSCOLO N. CONSULTO GRATIS
Dirigete all'editore: G. TORRESI
Prem. Farmacia, Via Magenta n. 29 - ROMA
Depositi: Bologna: Farmacia Zorri - Ancona: Angiolini - Torino: Caraffoglio - Livorno: Jochia.

DIFFIDATE DEI BASSI PREZZI
al quali sono poste in vendita
FALSIFICAZIONI
sempre di cattiva qualità
I RINOMATI
PROFUMI BERTELLI
DI GRAN LUSSO PERSISTENTI AGGRADEVOLI
non possono essere venduti a meno dei prezzi segnati nel Catalogo
che, dietro richiesta, spedisce GRATIS la Società A. BERTELLI & C., MILANO
I PROFUMI BERTELLI si vendono anche a bordo dei sontuosi Piroscafi RE VITTORIO, REGINA ELENA, PRINCIPE UMBERTO, PRINCESSA MAFALDA, DUCA DEGLI ABRUZZI, DUCA D'AOSTA, DUCA DI GENOVA, addetti al servizio di lusso: GENOVA - BUENOS AIRES (Sud America Express), nonché su tutti gli altri Piroscafi della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, LLOYD ITALIANO, LA VELOCE ed ITALIA.

VISITATE LA NUOVA ESPOSIZIONE
di Apparecchi Elettrici
Via Manzoni 4 della Ditta **I. GALEATI & C.** Via Manzoni 4
Impianti elettrici di illuminazione, forza motrice, telefonia ecc.
Deposito di lampadine elettriche Philips

GURF TOXICO DEPURATIVO
Formula del Cav. Ue. Dott. G. DAL FABRO
SOFERENTI i so alcune di queste malattie vi tormentano, se nessun rimedio moderno vi ha giovato, ritornate all'antico e fate questa cura vegetale. - Invece di ricorrere a case di salute od a stazioni climatiche, curatevi in casa e guarite radicalmente e infallibilmente e senza il più lieve incomodo. Qualunque stagione è propizia per avendo nulla di comune con le solite cure primaverili. Centinaia di medici e di ammalati attesteranno prodigiose guarigioni ottenute.
Cura completa L. 12 - Chiedete alle migliori Farmacie ed inviate L. 12,50 al Laboratorio Farmaceutico G. SOSSAI & C. Conegliano, Veneto.

CHI CERCA CASA
può senza il disturbo di correre da una parte all'altra della città - a rischio di non trovar nulla che soddisfi o di adattarsi a quartieri impossibili, perché non v'è più tempo di cercarne altri - può, ripeto, tranquillamente scegliersi l'alloggio che gli conviene ricorrendo alla Pubblicità Economica del RESTO DEL CARLINO. Ognuno che trovisi nella circostanza sconsigliata di frosciare, componga un piccolo avviso nel quale si accenni alla quantità dei locali occorrenti, la posizione preferita, i comodi interni ecc. lo pubblicherà nel RESTO DEL CARLINO con la massima spesa ed attenda che giungano le offerte tra le quali scegliere quella che risponde per comodità e prezzo ai propri bisogni e desideri.
Per tali pubblicazioni rivolgersi all'Ufficio Internazionale di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
Bologna - Via Indipendenza 8, 9

P. MANETTY

Il fratellastro

Se suo fratello aveva deciso di ritirarsi in campagna per passarsi niente di meno che trenta giorni, era segno che si sentiva stanco della vita disordinata che menava.

Casi almeno Rinaldo? credette, giacché era sempre stato sicuro che un ravvedimento presto o tardi sarebbe succeduto nell'animo di suo fratello.

Arturo venne accolto come la gloria parra che il genitore accogliesse il figlio prodigo al suo ritorno. Rinaldo lo strinse teneramente al seno, mentre il duca di Vermeil si preparava ad intartito. Il giovane ufficiale non ebbe bisogno di scusarsi perché il fratello non gli mostrava alcun rimprovero e ogni giorno che trascorrevano era una nuova letizia per il cuore di Rinaldo il quale ormai si sentiva certo del pentimento di Arturo.

Il giorno prima che scadesse il congedo, il giovane tenente del dragoni pre-

se tutti consigli che lo sempre ritenuti annessi, mi non lanciato a capofitto in una vita che lo stesso qualifica come indegna di un uomo di cuore e di senno.

Non parlatemi più, disse Rinaldo posando la mano sulla spalla del fratello.

Parlatemi anzi, giacché lo desidero intrattenermi appunto su tutto il male che ho fatto per riparare il quale.

Non occorre che un po' di buona volontà e pare che tu ce ne metti - soggiunse Rinaldo sorridendo affettuosamente.

Non quanto basta. Ho spinto troppo oltre la cosa, tant'è che non so più come salvarmi.

Sarvati! Oh, adoperi delle parole.

Delle parole? Oh, no, Rinaldo, se tu sapessi.

Dio mio! Che cosa è accaduto? - chiese con ansia Rinaldo.

E' accaduto ciò che doveva accadere ad un uomo senza testa come sono io. Presso fra gli ingranaggi delle più strane passioni m'ha ben trascurato per rovinarmi completamente. - disse il giovane ufficiale abbassando il capo come importunato dallo sguardo angoscioso che suo fratello fissava su di lui.

Tu dici: rovinato completamente? - mormorò Rinaldo.

Sì. Tutto calcolato io avrò appena,

Non occorre ringraziami, - aggiunse Rinaldo.

S'io ho voluto intrattenermi con te a riguardo delle mie pazzie è stato per preavvisarti onde non ti giungesse da altra bocca prima della mia, la notizia della mia rovina.

Alla quale rimedieremo. Grazie a Dio io non solo non ho intaccato il mio patrimonio ma ho fatto anche del risparmio.

Oh, no: io non accetto e non accetterò mai alcun sacrificio da parte tua.

Non sono tuo fratello?

Sì, ma io non permetterò mai che tu abbia a scontare le mie colpe.

Tu permetterai a tuo fratello, il quale ti ha amato, di farti giustizia di ciò che accettere lo tuo faccende... Io sono ricco per due e non ho impegni.

Ti ripeto che non accetterò mai - disse Arturo con fermezza - e quasi con ira.

Sel sempre una cattiva testa! Tu non mi vuoi permettere di trarti di impaccio, ed io non voglio forzarti ad accettare qualche cosa da me. Ma sono certo che non potrai rifiutare a tuo fratello di salvare almeno dalla tua rovina ciò che è sempre appartenuto alla nostra famiglia. Vuoi tu che il palazzo di via di Rivoli ed il castello di Digione abbiano a cadere in mani estranee, mentre sem-

(Continua)

Gli anglo-francesi avanzano combattendo nella penisola di Gallipoli

Rinnovata attività germanica su tutto il fronte prussiano

(Servizio particolare al "Resto del Carlino")

La situazione

Un comunicato inglese annuncia che le truppe che hanno preso terra nella penisola di Gallipoli si sono concentrate sulla punta estrema della regione ed ora progrediscono combattendo nonostante l'accesa resistenza opposta dai turchi i quali avevano preparato il terreno con reticolati di filo, trabocchetti e altri mezzi di difesa, per opporsi all'avanzata delle forze alleate. Secondo le notizie del Quartier generale ottomano, le truppe turche sarebbero riuscite a respingere il nemico tanto a Kaba Tepé e sulla costa meridionale di Gallipoli, quanto a Kum Kaleh sulla costa asiatica.

Sul fronte orientale, si nota una ripresa dell'attività tedesca dal Baltico alla Vistola; vari attacchi continui si sono svolti in direzione di Jurburg, a nord del Niemen, lungo il corso dello Szeazupa, sulla riva dell'Orze e ad ovest della

Spostamenti di truppe nel Belgio

Impressioni ottimistiche francesi sulla battaglia d'Ypres

PARIGI 29, sera. — Telegrammi da Amsterdam dicono che movimenti importanti di truppe tedesche sono avvenuti ieri nel Belgio. Una parte di queste truppe è diretta sull'Yser e il resto probabilmente nel Carpiati. La guarnigione tedesca di Malines è stata ridotta a quaranta uomini. Numerosi forti del nord sono stati totalmente abbandonati. Non vi si è lasciato più che una sentinella. Gli effettivi dei posti di frontiera sono stati ridotti al minimo.

Si conferma che in un certo numero di città come Anversa, Malines, Namur, Charleroi, ecc. le autorità militari tedesche hanno chiesto ufficialmente ai cittadini quali misure prenderebbero per la protezione della vita e dei beni di tedeschi nel caso in cui l'esercito tedesco si ritirasse dal Belgio.

Una intensa delusione regnerebbe, a quanto si dice, fra le autorità tedesche e belghe a causa dello scacco nell'attacco di Ypres che si aveva avuto un risultato felice avrebbe aperto la strada alla Calais. Si dubita ora che i tedeschi vogliano riprendere ancora l'offensiva poiché si dice che gli ufficiali hanno espresso il desiderio di restare sulla difensiva fino alla fine.

La perdita tedesca intorno ad Ypres si dice siano molte più gravi di quelle degli alleati.

I feriti francesi che sono ritornati da Ypres dicono che la perdita tedesca non è stata spaventosa. Questi feriti colpiti per la maggior parte alla braccia e alla gamba soffrono ancora e hanno forti dolori agli occhi causati dal fumo del gas asfissiante impiegato dai tedeschi. «Che importanza!», dicono essi. «Noi siamo stati uccisi! Bisognava morire che devastazione faceva il nostro 75? E quando i tedeschi batterono in ritirata col fango fino al ginocchio, i nostri cannoni fecero una vera devastazione. Pochi di essi giunsero al posto sull'Yser ma nessuno di essi poté attraversare poiché le mitragliatrici dominavano il posto da un capo all'altro, e i soli assaltatori che si salvarono furono quei pochi che fuggirono a nuoto».

Queste sono le impressioni dei soldati ai quali è stato presentata la battaglia d'Ypres come un successo tedesco. A dire il vero, l'opinione dei critici competenti è alquanto diversa.

Combattimenti sul fronte prussiano

Attacchi austriaci falliti nel Carpiati

PIETROGRADO 29, sera. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Il giorno 27 elementi nemici dimostrarono un'intensa attività in direzione di Tbilisi, Szavli e Jurburg a nord del Niemen. Ad ovest del Niemen, poi Szeazupa si svolsero scontri a nostro vantaggio. Presso Kalvarja ad Osowico fuoco d'artiglieria. A nord del Niemen la mattina del 27 i tedeschi promisero attacchi sulle due rive dell'Orze. Respingeranno con successo gli attacchi combattendo alla baionetta nella regione del villaggio di Jendroko. Ad ovest della ferrovia di Milawa respingeranno pure tentativi di progredire fatti dalle avanguardie nemiche.

L'attacco ai Dardanelli

Gli alleati avanzano nella penisola di Gallipoli

LONDRA 29, sera. — Un comunicato del ministero della guerra in data di stamano dice: Facendo fronte ai continui attacchi, le truppe sbarcate si sono stabilite attraverso la parte estrema della penisola di Gallipoli, da nord-est di Eski-Hissarik fino alla foce del fiume dalla parte opposta. Esse hanno respinto pure tutti gli attacchi nemici. A Seribitz esse continuano ad avanzare costantemente. I turchi, per creare difficoltà alle sbarcate, avevano fatto molti preparativi, e tra gli ostacoli che le nostre truppe hanno dovuto superare vi sono stati reticolati di fili di ferro tanto in mare quanto sopra terra e profonde buche provviste nel fondo di piume metalliche. (Stefani)

La vittoria resistenza dei turchi

secondo un comunicato ottomano

COSTANTINOPOLI 29, sera. — Il Quartier generale comunica: Il nemico ha rinnovato tentativi contro Kaba Tepé e la costa meridionale di Gallipoli. Continuano a respingere con successo. Ieri il nemico tentò con nuove forze d'assalto attacchi contro la costa presso Kum Kaleh ma fu costretto a ritirarsi lasciando nelle nostre mani 3 mitragliatrici. Sul fronte del Caucaso un attacco nemico notturno contro le nostre avanguardie alla frontiera a nord di Molo fu respinto con perdite per nemico. Negli altri teatri della guerra niente di notevole. (Stefani)

Un'interrogazione ai Comuni

su vapori inglesi sospetti al contrabbando

LONDRA 29, sera. — Alla Camera dei Comuni un deputato domandò quali misure sono state prese a Genova ed a Savona per impedire il carico dei vapori britannici provenienti dagli Stati Uniti, se è vero che il vapore Humber ha sbarcato a Savona l'11 marzo un carico di grano nei vagoni destinati alla Germania. Il ministro degli Esteri Sir Edward Grey ha rifiutato di esporre le misure prese per impedire il passaggio di carichi destinati al nemico attraverso paesi neutrali. I documenti inviati dagli armatori del vapore Humber dimostrano che il carico fu inviato al maggiore generale Carlo Pagani e che era destinato al governo italiano. La presenza dei vagoni tedeschi sulle ferrovie italiane è stata spiegata nella seduta della camera del 23 febbraio. (Stefani)

L'ultimo vapore tedesco nel Pacifico

catturato da un incrociatore australiano

MELBOURNE 29, sera. — Un incrociatore australiano ha catturato il vapore mercantile tedesco Hiltede, l'ultimo piroscafo germanico che si trovava ancora libero nel Pacifico. (Stefani)

Valona risorge alla vita civile

ROMA 29, ore 20. — La «Tribuna» riceve da Valona: «Chi, munito di regolare passaporto, s'incammina oggi in Valona, atterrebbe e non poco, a ritrovare in essa la antica e turida città albanese tanto è andata e va sempre più trasformandosi sotto la attiva e intelligente direzione del colonnello Mosca che si è reso ormai il vero benemerito della nostra occupazione. Tutto è tranquillo e tutto va trasformandosi pianamente, ma alacramente. L'ingegner Frigeri sta facendo il piano regolatore della città e dei suoi dintorni. D'accordo con le autorità locali, il colonnello Mosca ha fatto abbattere davanti al palazzo del comando della vecchia casupola per formare così una piazza in mezzo alla quale sorgerà un giardino».

Monache oltraggiate dai tedeschi

ricevute dal Papa

ROMA 29, sera. — A complemento della notizia telefonata giorni sono sui provvedimenti che il governo francese sta per prendere circa la sorte dei figli illegittimi lasciati dai tedeschi nelle regioni occupate, da buona fonte siamo informati che alcune fra le religiose belghe e francesi servite dai tedeschi che si trovano attualmente rinchiusi a Lione sono state condotte a Roma e portate in Vaticano, dove il Papa le ha ricevute in udienza speciale e benedette. Benedetto XV sarebbe rimasto molto impressionato alla vista di queste diseredate e avrebbe espresso all'alto personaggio che le accompagnava tutto il suo profondo dolore e la sua grande indignazione.

Il Dufne, incagliato sulla secca del Turco

CIVITAVECCHIA 29, ore 21. — Il piroscafo Dufne, con un carico di circa cinquemila tonnellate di grano per lo Stato, ha dato la scorsa notte in secco presso la spiaggia della del «Turco». La posizione del piroscafo è molto critica, ma perdurando il bel tempo si spera che possa essere disincagliato. Si lavora intanto ad alleggerirlo. Poco dopo è entrato in porto il piroscafo inglese Essex Baron con settemila tonnellate di grano pure per lo Stato. Il piroscafo ha un maggiore tonnellaggio del Dufne. Ciò prova le buone condizioni del nostro porto a che è falsa l'affermazione che in esso non possano entrare i piroscafi provvisti di carichi per lo governo.

In Francia e nel Belgio

gli attacchi tedeschi arrestati a nord est di Ypres

LONDRA 29, sera. — Un comunicato del maresciallo French in data 29 dice: N combattimento continuò durante tutta la giornata di ieri a nord-est di Ypres. Le nostre operazioni di combattimento coi francesi avvennero definitivamente gli attacchi nemici che non si rinnovarono. Da ieri mattina non vi sono più tedeschi ad ovest del canale esposto ad Ettenbeek ora si stabilirono su una testa di ponte. Francesi e inglesi in vista di modificare le loro posizioni fecero combattimenti al nord del canale di Ypres. Per resistere a tali contrattacchi i tedeschi ricorsero nuovamente all'uso del gas asfissiante e di granate zolfuree in violazione della Convenzione dell'Aja.

Niente da segnalare sul resto del fronte. (Stefani)



Progressi degli alleati nel Belgio

due "Zeppelin", fuori servizio

PARIGI 29, sera. — Il comunicato ufficiale della ora 15 dice: In Belgio abbiamo continuato a progredire in collegamento con le truppe belghe. Verso nord, sulla riva destra del canale di Ypres, abbiamo fatto 150 prigionieri e preso due mitragliatrici. Niente di nuovo sugli Hauts de Meuse e sul Vesigi.

Racise smentita tedesca ai comunicati francesi

ai comunicati francesi

BERLINO 29, sera. — Una nota del Grande Quartier generale dice: Il comunicato francese delle ore 15 del 27 settembre contiene la seguente frase: «I Hartmannswillerkopf, per la mattina, è stato da noi ripreso durante la zuffa di abbiamo fatto prigionieri».

Il comunicato delle 23, dello stesso giorno dice: «All'Hartmannswillerkopf siamo passati all'offensiva; occupata la sommità abbiamo progredito di 200 metri sul pendio orientale».

La realtà è che Hartmannswillerkopf fu da noi preso la sera del 25 aprile e da allora lo abbiamo sempre mantenuto. Gli attacchi dei francesi nella sera del 26 aprile sono stati nettamente respinti e nessuno di essi è arrivato neppure parzialmente fino alle nostre posizioni; per conseguenza non è affatto possibile ai francesi di fare prigionieri. Il 27 aprile i francesi non attaccarono affatto.

Il comunicato francese delle ore 15 del 27 settembre contiene pure la frase: «Niente da aggiungere al comunicato di ieri accetto il rafforzamento e la continuazione dei nostri progressi a nord di Ypres e sugli Hauts de Meuse».

Lo stesso giorno il comunicato francese delle 23 aggiunge: «A nord di Ypres i nostri progressi continuano e così pure quelli dell'ala destra inglese. Abbiamo fatto molti prigionieri, abbiamo catturato materiale da guerra, lancia bombe e mitragliatrici».

Ora nel comunicato tedesco del 27 aprile, la linea occupata e fortificata da noi è chiaramente e precisamente designata, e divisa a tale linea tutti i contrattacchi francesi ed inglesi fallirono. Per questi motivi i comunicati dei nostri nemici non indicano l'estensione del loro progresso.

Secondo l'abbandono delle case distrutte a Yperre, nessun soldato tedesco ha indietreggiato di un solo passo, ed è ben possibile che durante questi sgomberi momentanei alcuna mitragliatrice erelle di proiettili e alcuni feriti che si trovavano in condizioni da non poter essere trasportati siano caduti nelle mani dei nemici, ma nessun lanciaobomba fu perduto.

I rapporti francesi circa pretesi successi sulle alture della Mosa parlano di una trincea di Colonne; ora la strada chiamata «la grande trincea di Colonne» è una lunga foresta che taglia perpendicolarmente la linea di trincee tedesche a francesi, e tutte le trincee consecutive delle posizioni francesi per una profondità di 200 metri, comprese le posizioni delle batterie stabilite in questo raggio, sono state da noi prese e mantenute malgrado tutti i loro contro attacchi. (Stefani)

La vittoria tedesca nell'annullamento

dei comunicati francesi

PARIGI 29, sera. — Il contrammiraglio Guepratte comandante la divisione di combattimento dell'armata navale operante nei Dardanelli, è stato iscritto nei quadri speciali della legione d'onore per i meriti di combattimento. (Stefani)

Il gas asfissiante provoca la bronchite

nei soldati

LONDRA 29, ore 21.30. — Il dottor Haldane mandò sul fronte per studiare gli effetti del gas asfissiante visto da parecchi canadesi ricoverati negli ospedali e constatò che le vittime facevano grandi sforzi per ristabilire la respirazione ed avevano il viso cianotico. Questa condizione non era dovuta alla presenza di pigmenti nel sangue. I malati sembravano colpiti da una bronchite acuta causata dalla inalazione di gas irritanti. Un malato morì poco dopo il suo arrivo all'ospedale. Il dottor Haldane fece l'autopsia e rilevò alcuni di questi effetti. La autopsia di un'altra vittima rivelò pure la bronchite acutissima con enfisema dei polmoni causante la morte per asfissia.

Il capitano canadese Bertrand dichiarò che egli vide prima un fumo bianco sollevarsi sulla trincea tedesca fino alla altezza di circa tre piedi. Poco avanti questo fumo apparve una nube bluastro che non si alzava più di sette piedi. Questa nube si avanzò lungo il suolo fino alle trincee inglesi obbligando gli uomini, dei quali un certo numero morì, a fuggire. Un quarto d'ora dopo la seguente ad un contro attacco il capitano trovò 24 canadesi assaliti in un piccolo spiazzo che conduce alle trincee. Il capitano soffrì egli stesso, molti effetti del gas che non si erano ancora completamente dissipati. Il dottor Haldane concluse trovarsi in presenza di cloro e bromo impiegati al fine di causare la asfissia. I tedeschi impiegano ugualmente bocche che contengono sostanze irritanti qualunque questi casi di questi agenti nocivi siano meno micidiali del gas di cui si sono serviti contro i canadesi.

In ogni modo gli effetti non sono identici a quelli che risultano dalla combustione ordinaria dall'esplosione.

Il Ministro della marina francese

per la perdita del "Leon Gambetta"

PARIGI 29, sera. — In occasione della perdita del "Leon Gambetta" il ministro della marina Admiral Douville ha nominato il capitano Boes de La Peyrière, comandante in capo la prima armata navale, il seguente telegramma: «Esprimo a nome del governo a voi ed alla armata sotto i vostri ordini tutta la mia simpatia e il mio commosso rimpianto per l'eroismo dello Stato Maggiore rimasto solitario al suo posto e per il valore di tutti i marinai che si affermano nonamente nella fine del "Leon Gambetta". Per continuare la guerra verso la vittoria definitiva il governo della repubblica sa che può contare su tutti. (Stefani)

Lo Czar a Nicolajew

per la perdita del "Leon Gambetta"

PIETROGRADO 29, sera. — Lo Czar è arrivato a Nicolajew ed è stato ricevuto da numerose deputazioni che gli hanno fatto vari doni per i bisogni della guerra. Il Sovrano ha visitato alcuni cantieri dove gli operai lo hanno salutato. Ha impressionato parecchie navi in costruzione ed ha assistito a vari lavori ed alla imballatura in cantieri d'una nave da guerra. Da per tutto sul suo passaggio gli operai lo hanno accolto con grande entusiasmo. Sono stati distribuiti numerosi orologi in ricordo della visita del Sovrano.

Nuovo materiale ferroviario

ordinato in Austria

VIENNA 29, sera. — In considerazione della intensissima utilizzazione a cui è incessantemente sottoposto dal principio della guerra il materiale rotabile delle ferrovie dello stato austriaco, il ministro delle ferrovie ha fatto una nuova e considerevole ordinazione di materiale rotabile, in tutto 210 locomotive e in circa 30 mila vagoni, cioè 1285 per viaggiatori e 8500 per merci. In seguito a questa ordinazione qualunque le fabbriche lavorino attualmente poco per la esportazione, esse sono interamente occupate sino alla fine dell'anno, epoca per la quale la commissione dello stato deve essere effettuata.

Reduci da Costantinopoli

racconti di profughi

CATANIA 29, ore 21.30. — Proveniente da Dede Agatch Yulia, dal Piro e dalla Cana è giunto il piroscafo Porto di Rodi comandato dal capitano Caffaro. A bordo si trovavano molti profughi turchi e degli ebrei, la maggior parte italiani provenienti da Costantinopoli e Smirne, i quali affermano insistentemente la voce della occupazione da parte dei turchi del convento italiani. In questa città, quelli appartenenti agli alleati furono invece occupati. A Smirne vi è carestia di tutti i generi. I turchi si dicono decisi a far saltare Smirne in aria incendiando il gas per illuminazione prima che gli alleati possano occuparla. I profughi fuggiti da Costantinopoli annunciano il principio di rivoluzione di questa città che trovasi tuttora il governo del sultano e di cui gli ufficiali tedeschi sono padroni; i turchi dicono impossibile il forzamento del Dardanelli coi metodi finora usati: gli alleati non arriveranno mai a Costantinopoli. Il corpo di sbarco alla penisola di Gallipoli di quarantamila franco-inglesi-indiani-australiani spiritosi avanti furono respinti dai forti turchi con perdite. Dicasi a Costantinopoli che la città di Ginepra sta stata occupata dalle truppe alleate. I profughi narrano che è cominciato in Turchia l'esodo dei sudditi italiani ebrei che vengono espulsi da Costantinopoli. Continua il grande giornaliero arrivo di soldati turchi. Nel mar Egeo e nel porto di Rodi essi vennero fermati da un incrociatore inglese e da un cacciatorpediniere «Nidora» che dopo rigorosissima visita a bordo del passaporto dei viaggiatori lasciò. Verso il capo Matapan provenienti dai Dardanelli lo equipaggio del vapore osservò l'altro la squadra degli alleati: trenta grosse unità filanti a tutta velocità e dirette a Malta.

Tutto il corpo di spedizione

è partito da Alessandria

NAPOLI 29, ore 20. — È giunto il piroscafo «Imbria» con una cinquantina di passeggeri. Questi hanno confermato che in Alessandria non vi sono più trasporti militari in attesa di salpare le ancore, essendo tutti partiti alla volta della penisola di Gallipoli già da parecchi giorni.

Atti barbarici in un villaggio serbo

smentiti dagli austriaci

VIENNA 29, sera. — La «Politische Correspondenz» smentisce recisamente le affermazioni dei giornali serbi che ufficiali austro-ungarici sarebbero entrati a forza nel villaggio serbo di Ravanka ed avrebbero barbaricamente distrutto le spoglie dello Czar serbo Lazar. Vi conservano. Un'inchiesta ordinata dal comandante delle forze militari balcaniche ha stabilito che il villaggio di Rava non è stato affatto saccheggiato né distrutto. (Stefani)

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

modesto risparmio

Per chi si risparmia? per la famiglia. Un individuo di trent'anni che ripensare all'avvenire del suo conto lire 19,95 all'anno pagate per un anno d'assicurazione sulla vita. L'istituto Nazionale delle Assicurazioni assicura alla famiglia 1000 lire al giorno, con lire 99,95 risparmiate al giorno. Assicurare un capitale di 5000 lire si fa tante migliaia di lire quante quinquantenni di lire 19,95 ogni sei settimane.

L'istituto Nazionale delle Assicurazioni ha la sua sede in Roma (via delle Terme, ex palazzo del ministero di Agricoltura, Industria e Commercio); ed è

La celebrazione della gloria dei Mille sullo scoglio di Quarto

(Nostra corrispondenza particolare)

Genova, aprile.

Pochi giorni di distacco dalla grande data, 5 maggio 1915, fissata per inaugurare, in coincidenza del 50° anniversario della partenza dei romi argonauti, il monumento ai Mille deliberato per volontà di Parlamento e di Comuni. Giorno ormai a tutta parva di caldo ferreo per formare un degno programma, in massima, primo fra tutti, vi ho comunicato la scorsa settimana e che ho per numeri seguenti il probabile intervento del Re, l'orazione che Gabriele D'Annunzio tornerà finalmente ad esprimere per questo la Italia dirà in commemorazione del grandioso fatto che è stato in una frase, che è divenuta comune e sembra leggenda ed è storia d'ieri.

Il Vate d'Italia, il poeta della canzone di Garibaldi, è facile immaginare, avrà un discorso meraviglioso, degno di lui, degno dell'altissimo significato che ormai viene attribuito alla inaugurazione.

Molti numeri importanti saranno la grande cantata dell'anno di Garibaldi, l'inaugurazione del Museo del Risorgimento Nazionale, il banchetto municipale a D'Annunzio.

Per non comparsi i manifesti di Filio Norvalini commemoranti il prossimo avvenimento patriottico. E' un quadro pieno di luce, se non di slancio nella sua figura di garibaldino e nel nodo giovanile, mirabilmente disegnato. Luca che ha maggior risalto dal cielo tersissimo — è tutto il caratteristico blu turchese nordafricano — e che con gli accenti torali da un'impressione di Primavera italiana.

Ma mentre tutto dimostra che l'inaugurazione del Monumento si farà, non c'è da qualcuno escluso che essa venga rinviata, perché forma prima di allora gli grandi avvenimenti si matureranno per la nostra Patria.

Trovo però poco logico un rinvio, anzi, se parliamo chiaro, avremo le guerre, le ragioni di più per compiere l'inaugurazione del Monumento ricordando il più epico episodio dell'Unità d'Italia, ad esempio della gioventù d'oggi.

Si discute pure intorno al discorso che Gabriele D'Annunzio e si osserva che se egli parlerà innanzi al Re, qualora il Sovrano interverrà, dovrà prima sottoporre il discorso al Ministro della Real Casa.

Ma la Sua intenzione lasciare inalterato tutto il suo pensiero, parlerà allora in un teatro. Ma se il Re non viene, egli parlerà davanti al Monumento.

La storia del monumento

I lavori per allestire il Monumento proseguono alacremente. Molti cronisti, specialmente fuori di Genova, che esso è un fatto storico scoglio della spiaggia di Quarto. Ma non è così. La storia marittima che si innalza sullo scoglio, dal quale vuol scendere la fiamma dei garibaldini, per imbarcare nel piccolo battello che doveva condurli a bordo del Lombardo e del Piemonte, in crociera di largo, e che si trova solitario alla villa Quarata, rimane.

Il monumento invece si innalza più lontano, nel mezzo della strada provinciale verso Quarto del Mare. Per trovarlo lo spazio marittimo viene da molto un vasto tratto di terreno dalla parte a monte e fu solidamente rialzata la parte a mare del parapetto al quale la brece sciolta.

Al due lati del monumento corre il binario del tram elettrico. Quello dalla parte a monte è tuttora in via di costruzione. Quasi per darvi un'idea più o meno esatta della vera ubicazione del monumento del quale vi farò ora un po' di storia che credo interessante e in gran parte inedita.

Due giorni dopo la morte dell'eroe dei due mondi, il quattro Giugno 1882 il Comune di Genova deliberava l'erezione di un monumento a ricordo della spedizione dei Mille.

Ma la deliberazione non ebbe immediata esecuzione essendo parso un'idea di tempo, anzi ad anni, per far costruire per i necessari fondi, il Parlamento, vari Comuni italiani e i privati.

Per stabilire il bando di concorso. E' bene il fondo venne costituito tanto da poter bandire il concorso sulla base di 100.000 lire. Il Parlamento vi concorse con 50.000 lire e nella seduta deliberò di assumere pronunziati discorsi memorabili per vibrante patriottismo.

La prima commissione incaricata dal Comune di Genova di indire il concorso era composta dal generale Stefano Canale, dal colonnello Solvato, dal Egisto Scialoja, e dal Mille e dell'avv. Odone Scialoja.

Prevedeva allora l'idea che il monumento fosse rappresentato da una colonna commemorativa. L'idea era patriottica, ma di Canale e Giacomo Boni presentò un progetto.

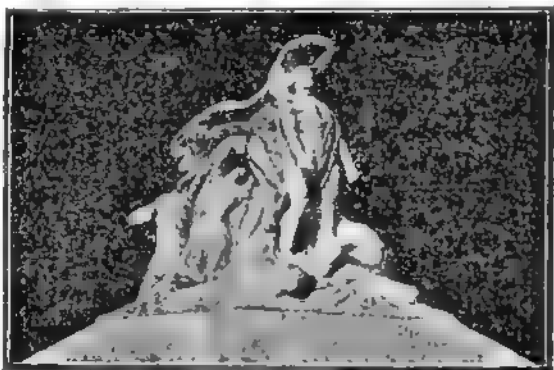
Per tale idea incontrò delle opposizioni della parte che avrebbe desiderato un monumento senza Militarismo. Questa tendenza era sostenuta specialmente dagli artisti giovani e l'avv. Orlando Grosso, pittore e cultore d'arte, facente parte dell'Ufficio Civico di Belle Arti, di tale tendenza si fece valido sostenitore.

La questione venne portata in Consiglio comunale che approvò il concetto del monumento libero. Allora sindaco marchese Gerolamo Da Passano bandì il concorso — 1° dicembre 1909 — nel quale come base fondamentale si stabiliva di scegliere il progetto degno dell'epicità e di stabilivano due premi per i due progetti ritenuti degni subito dopo il primo.

A far parte della commissione giudicatrice erano stati pure nominati l'architetto D'Andrea e Manfredi Manfredi, ma il primo non poté accettare l'incarico e il secondo nemmeno accettò per-

ché impegnato nella direzione dei lavori del Monumento a V. E. in Campidoglio. Manfredi Manfredi fu sostituito da Ludovico Pogliaghi.

La commissione risultò allora così composta: senatori prof. Giulio Monteverde, come rappresentante degli artisti genovesi ed esponente dell'arte nazionale, Domenico Trentacoste come rappresentante degli artisti del secolo, Leonardo Bistolfi per l'arte moderna, Aristide Sartorio come esecutore decoratore e Ludovico Pogliaghi per l'arte architettonica. Tutti questi vennero nominati dal Municipio. Gli artisti nominarono Tullio Quinzio.



Baroni Eugenio, Genova (Bozzetto scelto per l'assunzione).

Come vedete il più eletto artisti d'Italia, vennero delegati a scegliere il Monumento ai Mille. La Commissione nominò segretario l'avv. Orlando Grosso.

L'accettazione del bozzetto venne chiesta il 10 aprile 1910. I concorrenti erano 54.

Il 25 aprile 1910 i commissari tennero la loro prima seduta. Il rappresentante del Sindaco, l'assessore alle Belle Arti, avv. Gerolamo Poggi, distillò un macinato d'aria, profondo studio della storia antica di Genova e della Liguria, archeologo fra i più distinti, che a pochi chilometri da Genova ha musei, dopo lunghe e pazienti scavi, alla cura Libera, città preziosa, ricca di monumenti, presentati l'uno all'altro i commissari al ritiro dalla seduta rinviando al suo diritto di voto, poiché, egli disse, non si riteneva all'altezza di poter concorre al giudizio che stavano per dare quei grandi artisti ai quali si augurava di scegliere il monumento degno di loro e dell'Italia.

E l'uomo che senza dubbio era un competente, modestamente al ritiro.

Si scoprono le tombe, si levano i morti.

In quella prima seduta si esaminarono tutti i bozzetti e dopo un accurato esame si procedette ad una prima votazione che portò ad una esclusione di 24 concorrenti.

Compila della commissione era di esaminare senz'altro le opere che non presentavano un carattere che sembrasse veramente il sentimento nazionale e corrispondente al significato del concorso.

Il tempo insomma che significasse l'epopea del Mille si presentava sconsigliato e perciò difficilmente a restringere immediatamente, cioè in modo da far convergere subito l'attenzione su un bozzetto che a tale significazione fosse intonato.

Ebbene mi consta che gli insigni commissari nella prima rapida visita d'ordine nei saloni del Museo di Storia Naturale osservando esposti 54 bozzetti, si soffermarono ad osservare specialmente il bozzetto indicato col N. 25, di Eugenio Baroni.

I commissari guardarono, esaminarono con occhio esperto questo bozzetto di un giovanissimo scultore genovese, e nella classe. Ma ciò che pensava uno di essi, veniva nello stesso tempo pensato da tutti gli altri.

In questo bozzetto videro tutti espresse la grande idea, il sentimento di tutta la nazione e non l'idea locale e comune, videro espressa in una sintesi comprensiva la grande significazione dell'epopea garibaldina del mille eroi che ogni anno — come al rinnovarsi di un Mito — al cadere dell'anniversario si levano dal petto e vanno alla liberazione delle belle terre italiane.

Si scoprono le tombe, si levano i morti.

Il fatidico mito di Garibaldi, scritto da Luigi Mercantini, apparve ai grandi artisti esaminatori, meravigliosamente e a spreco da questo bozzetto.

I commissari fecero il giro di prammatica sotfermandosi dinanzi a ciascuno dei 54 bozzetti disposti al primo e secondo piano. Nel piano superiore, tenendo davanti al n. 25, il bozzetto di Eugenio Baroni, i commissari Bistolfi, Sartorio e Trentacoste, formanti un gruppo e parte di Monteverde e Quinzio un altro gruppo si fermarono ancora come attratti da un fluido incantatore.

— Osserva — esclamò Giulio Monteverde rivolto a Quinzio — quell'angolo: non ti dà l'impressione che con le sue ali facia sorgere tutti i morti e li porti alla vittoria?!

Ad esame finito i commissari parvero perplessi, indecisi. Ciascuno avrebbe desiderato che un altro fosse stato il primo a pronunciarsi. Uno di essi comprese: erano tutti dello stesso parere, ma temevano di non esserlo. Li sollecitò ad esprimersi e allora Monteverde disse:

— Quel bozzetto da scegliere vedo che non avranno da discutere. Procediamo. Alle ore 15 ne venne fatta una terza che lasciò in discussione ancora nove

con ordine e diligenza onde esecutore pienamente il nostro mandato.

Ed il bozzetto scelto era quello di Eugenio Baroni.

Il vincitore: Eugenio Baroni.

Il successivo 25 aprile si tennero due riunioni. Nella prima venne deliberato ed eseguito un sopralluogo a Quarto del Mare per studiare la località su cui doveva erigersi il monumento.

L'assessore Poggi dopo avere fatto semplice atto di presenza, quale rappresentante del sindaco, prese commiato. Avvenne una seconda votazione che mantenne in gara 22 bozzetti.

Un grande gruppo scultorio che malta con precisione l'initio breve della roca spedizione. Sono le anime magnanime d'Italia che risorgono, ed emulano la purità degli indumenti, la altitudine i cordoni le silenziose attitudini di Michelangelo intensamente vive, e mal meglio che qui, i fantasmi varranno a significare la risurrezione dell'anima italiana.

Il duce eretto guarda al di là dell'orizzonte alla bellezza del rischio, come conteso nella lacerazione e grande speranza, e la vittoria ignota lo corona e la alla nika alleccono insieme il duce e le risorgenti anime eroiche.

Il monumento in faccia alla distesa di quel mare che della notte del 5 maggio divenne il mare della nostra patria, con esposte le fondamenta e la base alle procelle, chiuso dalla collina rivestita di cipressi, di pini, di lauri, d'olivi, d'oleandri, parà lacerò in pietra della risorta coscienza italiana.

Vinto la lotta che agitarono il periodo laborioso della unità, il genio nazionale si è risvegliato nelle arti, ed è giusto che, specchiandosi in se stesso, con forme schiettamente italiane glorifici, là, ove la realtà storica pare trasformarsi nel sogno della poesia.

Con questa visione sicura nella nostra coscienza, nel sottopiano perché alla Signoria Vostra il nostro Vardello, il quale dichiara vincitore del concorso Eugenio Baroni.

Maritimo del primo premio indicò il bozzetto del Signor Dressler e Chini.

E nella incertezza di eleggere un secondo premio fra i tre concorrenti che immediatamente seguivano, proponiamo alla Signoria Vostra di eleggere tre premi di uguale valore per i signori: Elio Caccarini, Guido Bianconi, Arnaldo Faldi.

Nel sottopiano alla B. V. il risultato della nostra missione, sentiamo il dovere di ringraziarla; visitando i luoghi storici, rivedendo i commentari di Giuseppe Garibaldi, di Alberto Mario, di Ippolito Nievo, esaminando il fervore dei artisti to gara abbiamo inteso non solo l'orgoglio della Patria ma anche la memoria labbra materne susurrare come un tempo l'universale della storia invece di favole.

E se Eugenio Baroni avesse potuto leggere nei nostri occhi allora che lavoravo unanime per lui, avrebbe letto l'augurio che egli compia, interpreti della grandezza italiana, quell'opera grande, sia per significato morale che per nobiltà d'arte, quale il suo bozzetto fa presagire.

Ip. un post scriptum i concorrenti espongono due desideri: «mi lavori di costruzione per il monumento, la sullo scoglio di Quarto bisognerebbe, per quanto è possibile ad un giudizio del tecnico non azzurro il carattere dello scoglio ed è consigliabile al Baroni di diminuire il basamento obliquo ad ingrandire la misura di questa diminuzione il gruppo centrale che è l'anima del monumento. Da questo consiglio che per eseguire nobilmente la insigne opera d'arte deve essere concesso all'autore un maggior lasso di tempo per la consegna del lavoro».

L'esecuzione dell'opera.

Stipulato il contratto di esecuzione del monumento, separati, non senza lentezza, le molteplici pratiche, il Baroni, che nel frattempo, ebbe il trionfo amareggiato da infinite discussioni non sempre serene sull'opera sua perché essa si staccava completamente dal cliché tradizionali dei monumenti di piazza, e particolarmente dai soliti monumenti di Garibaldi, o perché appariva troppo arida e pur ammettendone la bellezza si riteneva la forma dell'opera, si accinse all'arduo lavoro. L'opera che era sbocciata spontanea nella mente fervida dell'autore, la cui Genesi veniva dal cuore, poiché egli l'aveva profondamente sentita, cominciò ad elevarsi là, dinanzi all'infinità stanziosamente suggestiva del mare.

Il monumento esprime l'epopea garibaldina concepita e vissuta dall'autore nei ricordi dei suoi genitori, nell'ambiente.

Il vincitore apprese la lieta notizia della sua grande vittoria, casualmente, dall'artista Sarabino che l'aveva a sua volta appresa poc'anzi. Alla mattina si recò ad informare dell'esito del concorso il segretario e amico Grosso, mentre lo assessore Poggi gli inviava un telegramma ufficiale. E' una valanga di telegrammi e biglietti pervenute in casa della vecchia adorata mamma, lassù sul colle di S. Ugo.

Lo stesso assessore Poggi convocava Eugenio Baroni e i commissari e una colazione intima si ristorava Sarabino.

Fu qui che al brindisi avvenne l'episodio più simpatico e commovente.

Il venerando e illustre scultore senatore Monteverde, quale presidente della giuria pronunciò il brindisi. E mentre esprimeva parole di piano e di incoraggiamento al giovanissimo artista, inneggiando alla sua arte e alla sua opera patriottica fin con dare del «tu» al vincitore, invitandolo a fare altrettanto con lui, con tutti i suoi giudici, i quali si ritenevano onorati di avere un così degno collega.

La relazione dei giudici.

La relazione dell'esito del concorso al sindaco venne stesa da Aristide Sartorio. Dopo avere reso dovuto omaggio a tutti i concorrenti per le opere presentate al concorso e particolarmente allo scultore genovese Battista Tassara del Mito che volle egli pure con giovanile entusiasmo glorificare i compagni della ideale avventura divenuti gli eroi indigeni della Patria risorta, così spiegò la sua scelta.

«Eugenio Baroni ha immaginato una piramide di marmo troncata alla cima, ed in alto sorge come fiamma viva,

la l'effettivo cui sempre aveva vissuto, da poemi di Pascoli, fortemente emotivi, cominciò a prendere forma. E nel piano della figura, nella loro nuova grandezza, l'artista, tormentato indebitamente dal pensiero di compiere opera ancor più perfetta di quella dimostrata col bozzetto, infuse in esse tutta la sua anima, tutto il suo amore nel voler commoventemente raggiungere la sublime significazione d'ogni figura. In ciò era spronato dal giudizio di un suo grande giudice, il Sartorio che nella relazione aveva scritto: «Sono le anime magnanime che risorgono, ed emulano la purità degli indumenti, le attitudini ricordano le silenziose attitudini di Michelangelo, silenziosamente vive...».

Il lavoro ebbe poi una sosta: l'artista ammalò e giacque dopo lungo tempo venne colpito da un grave dolore con la perdita della sua adoratissima madre.

Ritornato alla sua grande opera, più non l'abbandonò. Il monumento nella sua parte scultoria risale delle nuove sensazioni dell'artista. Ogni stacca, ogni colpo di scalpello impresso una significazione e le figure viste di scorcio nel bassorilievo mantengono la loro evidenza dimostrativa.

E' raggiunta la visione del rinnovamento pervenuto sulla marina di Quarto del Mito italiano, i morti che risorgono come da un'onda di schiuma che si gonfia, come pianamente a resa la visione lontana cui si affia lo sguardo della nuova gioventù, che nella sua piena virilità che si sacrifica in un ondeggiare romantico di passione a sintonia trionfale dalla figura calma, dominante di Garibaldi che par scruta l'orizzonte infinito per cercar dove deve condurre la schiera dei nuovi argonauti irrompendo, vibrante di forza e di ideale, dalla sommità dell'ara mora.

Il monumento è nella base in cerchio di Polcevera. Le figure dovevano essere in marmo, ma temendosi azioni corroditive degli spruzzi marini, lo scultore chiese ed ottenne di scolpire nel bronzo. Quest'opera nazionale che simboleggia il nostro Risorgimento sta per essere inaugurata il 5 maggio prossimo.

Sarà forse prima di questo giorno già squallida la diama di guerra che farà l'Italia più grande, veramente compiuta, più forte?

EMILIO ARVINO

Il Re e D'Annunzio.

ROMA 25, ore 20 — Oltre il Presidente del Consiglio e i due ministri militari si recheranno a Quarto col Re per la cerimonia del 5 maggio, anche l'on. Carcano non però in qualità di rappresentante del governo, ma come appartenente alla vecchia gloriosa schiera garibaldina. Vi si recheranno pure il sottosegretario all'Interno on. Celasia che a figura e gli altri senatori e deputati liguri.

Il Re poi, con treno speciale, andrà a Parma per la cerimonia della posa della prima pietra di quel Polcinico e a ritorno vi recherà con lui il ministro della pubblica Istruzione on. Grippo mentre i due ministri militari e l'on. Salandra ritorneranno a Roma da Quarto.

A proposito della cerimonia dello scoglio di Quarto, l'Agencia Nazionale, rilevando la pubblicazione di alcuni giornali, secondo la quale per ragioni di protocollo il governo avrebbe chiesto a Gabriele D'Annunzio il testo del discorso per una eventuale revisione, dichiara che una censura di tal genere non sarebbe stata ammissibile trattandosi di un oratore il pensiero del quale è universalmente noto. La Agencia Nazionale aggiunge che la celebrazione della impresa leggendaria avrà soprattutto carattere nazionale e l'intervento del Re a sarà principalmente quanto significativo, che il cuore del Sovrano risponda all'unione del sentimento popolare.

Concessione di biglietti gratuiti ai superstiti dei Mille.

ROMA 25, sera — In occasione della inaugurazione del monumento dei Mille a Quarto, l'amministrazione delle ferrovie dello stato rileverà ai superstiti dei Mille, che intendono recarsi alla cerimonia, il biglietto gratuito per il viaggio di andata e ritorno a Genova e a Quarto, dietro esibizione, alla stazione di partenza, da parte dei viaggiatori del libretto di pensione o di qualsiasi altro documento di identità personale, o anche della medaglia commemorativa della spedizione in Sicilia.

I biglietti saranno rilasciati dalle stazioni delle reti di stato dal primo fino a tutto il 5 maggio prossimo venturo e per le classi che verrà richiesto con validità di 10 giorni dando diritto a due fermate intermedie tanto nell'andata, che nel ritorno, e sarà utilizzabile con tutti i treni ordinari, compresi i direttissimi.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

La lotta protegge le operazioni di sbarco.

Lettere trasterverine

Portierato di guerra

ROMA 25, sera — Non immaginare mai che confuso rigoglio di desideri, di speranza, di vallette guerriere l'idea della mobilitazione civile abbia fatto sorgere qui in Trastevere, tra vecchi popolani che, non potendo più far altro, da mattina a sera cianciando al sole. Per dir la verità hanno tutti capito poco, ma quel poco è bastato per riscaldare l'entusiasmo per ognuno un mestiere di guerra: a piacere, un modo di servire la patria secondo il proprio gusto pur essendo vecchi e pur restando a Roma, una novità infine arida e sollecitante: ecco come Trastevere ha visto l'idea un po' complessa e difficile della mobilitazione civile. Non l'ha rimpicciolata, ma l'ha trasformata dandole una grazia pittoresca che non era certo nel sentimento dei promotori.

Ognuno adesso comincia a scegliere il mestiere, e si sceglie naturalmente il preferito, non quello che ha esercitato, ma quello che è stato il segreto sospiro di tutta la vita. Chi è mai stato contento del suo mestiere e di non ha sognato qualche cosa di diverso e di meglio? Bisogna vedere che messe di sogni cresca ancora in Trastevere e che bizzarra fiorisca i discorsi che io sento in questi giorni fra i vecchi popolani che vengono a fumare la pipa al sole, su le travate del vicino cantiere, sono, press' poco, di questo genere.

— Se via 'sta guerra e se fanno davvero la mobilitazione civile, io er mestiere ce l'ho già: vado a fare er pompieri perché è 'na cosa che m'ha sempre piaciuta.

— In, pe' m'ha — dice un altro — ci ho sempre avuto idee più pacifiche: m'ho dato bonanima, e' aveti un buchetto (botteguccio) e venneva la corona benedetta. Se ce 'na mobilitazione, posso mettere m'na par'le un buchetto da corona, le par'le ce sto, Capisco, se nun m'corono benedetto, saranno carabina, bandiere, sarà quareche altra cosa, ma basta che sia una cosa da guardare, io me ce trovo sempre bene, e non faccio pe' di la figura mia ce la faccio!

— Ma so' tutte chiacchiere — nota un terzo che ha visto più chiaro e che parla civile. — Questo non osee che può farie qualunque negoziante e la mobilitazione civile non c'entra proprio niente. La mobilitazione civile vuol dire mettere gente negli uffici, nei servizi pubblici, al posto di quelli che devono andare a combattere. Se avete fatto gli studi vi mettete a capo d'un ufficio, se no vi fanno scrivano, uciere, portiere.

— Io — dice un altro che è l'ironista della compagnia, me so' preso da ragazzo la licenza elementare e poi ce m'ha pigliato, m'ha il direttore della Banca di Italia, m'ha Nazionale. Quello è un po' che me piacerebbe. E' inutile: io so' sempre convinto che se mettessero dar signore me starebbe bene assai. Che ne dici tu, Sciamanna?

Sciamanna è il più vecchio e il più pensoso di tutti, anzi strano tipo di plebeo sognatore. L'ironista, me amico, gli fa spesso scherzi abbastanza feroci.

— A me — dice brevemente Sciamanna — sarebbe sempre piaciuto un portiere, ma un portiere tranquillo, in qualche ufficio. Se me lo danno adesso per la guerra, lo so' sicuro di farmi onore.

Il povero Sciamanna che ha logorate le ossa nel trasporlar da marna a sera calce e mattoni ha sempre concepita la felicità sotto forma di tranquillità e decorosa portineria e l'onore e la maestà sotto la specie di un barbutto e gallonato portiere principesco. Il portierato di un ufficio in tempi ordinari è per lui la visione di un piccolo paradiso terrestre, di una pace immutabile e fiorita. Ora questo piccolo paradiso potrebbe illuminarsi anche della gloria di un dovere patriottico nobilmente compiuto. Questo portierato di guerra è, per il povero Sciamanna, il «non plus ultra» dei sogni.

L'er manovale ne parla tutti i giorni con quella sobrietà eloquente che gli è propria.

L'ironista, che se ne è accorto, gli ha detto ieri a bruciapelo: «Sciamanna, tu che sei un buon patriota e vuoi che la mobilitazione civile ti dia un portiere, perché non vai subito in via Gregoriana numero 12 dove ho visto che ci cerca già un portiere?»

— Dove? In via Gregoriana? — ha chiesto subito Sciamanna levando vivamente il capo.

— Sì, in via Gregoriana. Ci son certi uffici. Tu sei forse un po' troppo vecchio, Sciamanna, ma in tempo di guerra si piglia tutto quel che c'è. Vacci subito.

Parla che il bravo Sciamanna sia corso ieri stesso in via Gregoriana e abbia cercato con incredibile palpazione il numero indicatogli, temendo di arrivare troppo tardi. Finalmente, eccolo là, innanzi al numero fatidico! C'è uno stemma, c'è certo un ufficio, c'è certo bisogno del portiere.

Prima d'entrare, Sciamanna dà una ultima occhiata allo stemma e cerca di capire un po' meglio di che si tratti. Che cosa vuol dire? Un aquila con due teste e quelle parole incomprensibili...

Sciamanna si guarda d'intorno: due poliziotti gli si sono avvicinati e han l'aria di tenerlo d'occhio.

In mancanza di meglio il povero Sciamanna va dritto verso i due poliziotti e domanda loro con la sua aria più candida: «Chi ci sta qui?»

— Il console d'Austria — risponde uno dei poliziotti squadrandolo da capo a piedi.

— Li mortacci suoi — mormora il disgraziato Sciamanna. E poiché alla sua anima vandica neanche lontanamente balena il sospetto che possa trattarsi di un tiro giocattolo dall'ironista, egli rifiuta il portierato e fa il nemico gli offre, rifiuta il piccolo paradiso terrestre, rifiuta con tutte le forze dell'animo suo.

E allontanandosi, ogni tre o quattro passi, quell'idealistica inconscienza continua a rivolger la testa per dare un'occhiata all'odioso stemma e brontola ancora:

— Li mortacci...

— Li mortacci...

— Li mortacci...

— Li mortacci...

— Li mortacci...

— Li mortacci...

— Li mortacci...

— Li mortacci...

— Li mortacci...

— Li mortacci...

— Li mortacci...

— Li mortacci...

— Li mortacci...

— Li mortacci...

L'azione contro i Dardanelli



La lotta protegge le operazioni di sbarco.

Nel mondo ferroviario

Gli applicati

Gli applicati di stazione e degli uffici costituiscono la classe della burocrazia del Pignone; ma, come si è visto, non solo non hanno avuto miglioramenti di carriera, ma hanno registrato, per la legge n. 137 del 23 aprile 1905, una graduatoria che a mansioni eguali, dà che ha dato la meraviglia della Commissione Reale, in quanto agli uffici statali poi cambio della qualifica talora si sembra anche manovra.

Fra tutte le categorie del personale gli applicati non solo non hanno avuto miglioramenti di carriera, ma hanno registrato, per la legge n. 137 del 23 aprile 1905, una graduatoria che a mansioni eguali, dà che ha dato la meraviglia della Commissione Reale, in quanto agli uffici statali poi cambio della qualifica talora si sembra anche manovra.

La legge n. 137 del 23 aprile 1905 stabilisce la graduatoria dei funzionari di Stato, in quanto agli uffici statali poi cambio della qualifica talora si sembra anche manovra.

Nel 1905 un applicato con licenza tecnica o giuridica riceveva lo stipendio lordo di L. 1.200 e il compenso di L. 800 per ogni ora di straordinario.

Nel 1906 riceveva lo stipendio di L. 1.200 e il compenso di L. 800 per ogni ora di straordinario.

Nel 1908 un applicato con licenza tecnica o giuridica riceveva lo stipendio lordo di L. 1.200 e il compenso di L. 800 per ogni ora di straordinario.

E i ritocchi successivi al 1908, dietro la pressione del movimento e del corpo dei "Unione Impiegati Ferroviari", hanno portato l'abito, l'aspirante, e quindi un nuovo avanzamento in IV Sezione del Consiglio di Stato, discusso il 26 marzo '15.

Difficili la legge 9 luglio 1908 n. 423 elevò il minimo degli applicati da L. 1.200 a lire 1.400, fissando in cinque anni il tempo necessario a raggiungere L. 1.600, conformemente alle tabelle organiche. Di poi con decorrenza 1° gennaio 1913 si elevò lo stipendio da L. 1.400 a L. 1.500, in base all'art. 4 del Regolamento sul personale, concedendo gli aumenti speciali a tutti gli agenti provvisori del minimo di L. 1.200 al primo gennaio 1914, il che ruppe la distanza organica creata dall'anzianità. A sovvenire l'ineguaglianza l'anzianità e la qualifica di concetto è sopraggiunto il bando di concorso esterno 21 settembre 1913 per 900 posti di applicati, muniti di licenza tecnica o giuridica, e L. 1.200, a L. 1.500 anche dopo un anno, e L. 1.600 dopo 17 anni anziché 15 richiesti per gli altri.

Aggiungasi che gli altri applicati, muniti di licenza tecnica o giuridica, ebbero lo stipendio iniziale di L. 1.200 elevato a lire 1.400 con la legge n. 423 del 9 luglio 1908, impiegando 5 anni a raggiungere lo stipendio di L. 1.500 e 13 quello di L. 1.600.

Un guazzabuglio insomma ed un conto d'interessi.

Fra gli applicati sono agenti con licenza giuridica o tecnica, con esame di laurea o di servizio (da qualunque inferiori dei capi-quadranti, guardie-cantieri e agenti provenienti dai sottufficiali del R. Esercito, a tutto e più anni di servizio. Costoro nella ferrovia hanno uno stipendio base di L. 1.200 ed un massimo di L. 1.500, laddove quegli assunti presso altre amministrazioni dello Stato hanno lo stipendio base di L. 1.500 ed un massimo di L. 3.000 dopo 22 anni di servizio. Fra gli applicati sono agenti senza titoli di studio, agenti con licenza tecnica o giuridica, agenti con licenza di tipo ed Istituto tecnico, agenti con titoli superiori e laureati.

Dalle seguenti cifre, emerge che danno e la vergogna del trattamento fatto agli applicati ed agli altri impiegati.

Nella Ferrovia ad un aiuto applicato con licenza tecnica o giuridica viene corrisposto uno stipendio minimo di L. 1.200 e massimo di lire 1.500.

Ad un applicato con licenza d'Istituto tecnico o liceale viene corrisposto uno stipendio minimo di L. 1.200 e massimo di lire 1.500.

Nella Poste ad un ufficiale con licenza tecnica o giuridica stipendio minimo lire 1.200, massimo di L. 1.500.

Ad un vice-segretario con licenza d'Istituto tecnico o liceale stipendio minimo L. 1.200, massimo L. 1.500.

Nel Ministero ad un ufficiale con licenza d'Istituto tecnico o liceale stipendio minimo di L. 1.200, massimo di L. 1.500.

Controstando il trattamento degli ufficiali d'ordine (licenza tecnica o giuridica) da parte di varie Amministrazioni Italiane ed estere si hanno i seguenti risultati.

Aiutante applicato Italiano: stipendio iniziale 1.200, finale 1.500; ore di lavoro 12; giornate di congedo 30.

A. Applicato francese: stipendio iniziale 1.400, finale 2.000; ore di lavoro 8; giornate di congedo 32.

A. Applicato inglese: stipendio iniziale 1.700, finale 2.500; ore di lavoro 8; giornate di congedo 32.

A. Applicato tedesco: stipendio iniziale 1.600, finale 2.000; ore di lavoro 8; giornate di congedo 40.

A. Applicato austriaco: stipendio iniziale 1.600, finale 2.000; ore di lavoro 8; giornate di congedo 40.

Per completare le altre comparative circa il trattamento materiale, oltre l'orario speso e inumano delle stazioni, il ferroviario gode 30, 35, 2 giorni di congedo e gli altri un mese (l'ufficiale anni due mesi); presta in media servizio 120 notti all'anno dietro un corrispettivo compenso e inferiore a quello accordato alle Poste e al Dazio, paga il 75 per cento di R. M. e il 50 per la Cassa Pensioni, laddove gli altri impiegati civili e militari, in base alla legge 7 luglio 1878, n. 3022, hanno una ritenuta proporzionale non oltre il 5 per cento della L. 1001 alle 5000.

Ma al disagio economico si aggiunge il disagio morale, che trasparecchia gli anni e ironia le illusioni di carriera e di benessere a giovani freschi di studi. Per essere assunti si è molto esposti in fatto di cultura; ma, dopo entrati in tale polve della burocrazia ferroviaria, si incontra in questa anomalia, che la cultura generale e

per come quella professionale non danno titoli o gradi all'avanzamento, in quanto la promozione per merito, di cui all'articolo 15 del Regolamento sul personale, sono state e sono sempre valutate a libro del superiore immediato, con referenze scritte, nell'interesse sempre dei trapianti, dei servizi, del raccomandarsi da sottane o di mulierbi.

Chi ha avuto un premio, un avanzamento, fra coloro che hanno studiato la politica, materia ferroviaria, ed hanno scritto libri professionali? L'ing. Giorgio Calzolari anzi è costretto a dimettersi, causa il divieto di occuparsi di pubblicazioni tecniche, per avere confutato quanto aveva scritto il cav. Donati in "Rivista Tecnica".

La tal guida si incoraggia l'ignoranza professionale e si ostacola la circolazione delle informazioni intellettuali o l'uscita dalle stazioni; valori e competenze si trovano arenati negli uffici burocratici dei funzionari beniamini o da nullità vergognose.

Che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

Da qui il germoglio dell'ipotesi Unione Impiegati Ferroviari, che è un riflesso di malcontento in uomini restii all'associazione, quali cadetti in generale della bu-

rocrazia, e che non si verifichi, per esempio, nella R. Marina, l'assunzione del grossi bonetti, la sapienza ferroviaria da in alto e la incompetenza in basso, come una sapienza esoterica riservata agli iniziati.

gheda, allertanti un ghego-papa, si ripari dal fortinale della vita, ma sospinti a poco a poco loro magro, sulla via battuta degli operai, al fine di premere col numero e vincere gli intoppi burocratici ai benefici avanzamenti.

Al fine la vita amministrativa segue con ritmo sincrono il pulsare della vita sociale, è necessario che gli elementi giovani e capaci possano rapidamente arrivare ai posti direttivi, al posto alto con alti stipendi, perché gli stipendi bassi racimolano le leve mentali.

Se saranno aperti gli sbocchi alle promozioni meritate, ci sarà la pace degli animi, la fiducia degli agenti, la cultura professionale, il senso del dovere e l'interesse largamente inteso, la collaborazione attiva, da cui scaturisce il buon andamento dell'azienda, cioè degli interessi dello Stato, come diceva il ministro Sacchi nel Discorso di legge numero 807 del 28 novembre 1910. La collaborazione attiva degli applicati, che rappresentano il tratto d'Unione tra il personale direttivo e l'esecutivo, e che in virtù della pratica e della cultura conseguono la tecnica specifica e la visione d'insieme sospingono ad abolire i gradi senza funzione, gli stipendi senza lavoro, il delle perquisizioni nelle stazioni di tappa e i congegni pleonastici, mirando al prodotto utile e rapido, al minimo mezzo, ai costi minimi dell'azienda ferroviaria, nel sommo interesse degli agenti, degli utenti, dei contribuenti.

Tutto questo la Commissione Reale avrà ponderato, deliberando equamente nell'interesse degli applicati e del più premiato servizio statale.

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

ZECCHI LUIGI

Il processo di Campobello

Le anomalie del duchino e i dispareri dei periti

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

Il vecchio barone di Perrone

ROMA 29, ore 29. — L'udienza cominciata alle ore 12.30. Dopo le solite formalità si presenta l'accusato, alla sbarra il barone di Perrone, padre dell'imputato, duca di Campobello. Egli dispone come parte lesa. Ha 77 anni e parla a voce bassa.

Il Napoli Ferraro, barone di Perrone, ha presentato querela contro il Porciani e insiste sulla querela stessa confermando in ogni sua parte l'antenna che ha avuto l'opposizione alle due cambiali di Ferraro Silvio portanti la sua firma, imputando l'infamante e la mala fede ma non esclusa di avere potuto autografo le due cambiali.

L'on. Emilio Finocchiaro-Aprile

Segue S. E. on. Emilio Finocchiaro Aprile. Ebbe l'incarico dal barone Ferraro di Perrone di promuovere l'atto di interdizione contro il duca di Campobello. Il barone si lamenta della condotta del figlio, il quale dimostra di non avere coscienza dei propri doveri di padre di famiglia, tanto che i disordini e i dispendi che il Campobello moltiplica.

«Bravo» dice — «adesso un debito, spero un debito senza alcun riguardo verso la famiglia. Per questo ho considerato come imprescindibile il dovere di domandare l'interdizione del duca di Campobello e la domanda è stata presentata da me, padre di famiglia, tanto che i disordini e i dispendi che il Campobello moltiplica.

Il duca di Campobello per conto suo non si interessava affatto di questa procedura per l'interdizione del figlio. Egli diceva: «una assoluta incoscienza e si era abbandonato invece nelle mani di gente che gli facilitava il modo di avere denaro e che lo sfruttava largamente.

Il Campobello su istigazione del duca di Perrone, dichiara che verso la metà del 1909 Gregorini si offrì a lui, duca di Campobello, di presentarsi al tribunale per la interdizione «ma» dice il duchino — «non me ne incaricai e non risposi alla istigazione. Che me ne importa?

I periti. Un incidente

Si fa l'appello dei periti psichiatrici e calligrafici che sono non meno di 11. A questo punto il P. M. sollecita un'interrogazione. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che i periti della difesa prof. Tamburini, De Santis e Bianchi non furono sentiti nelle debite forme durante il periodo istruttorio e quindi in base all'art. 15 disposizioni transitorie e 361 p. 1 si oppone a che oggi siano uditi dal pubblico dibattimento.

Qui Gregorini difende Campobello, protesta contro questa sorpresa, in linea di fatto rileva che l'accusazione è contraria ad ogni buona pratica forense. Osserva poi che non è tardiva in quanto che, come attesta il verbale di udienza, i periti in questione furono chiamati nella prima udienza del 19, poi chiesi in libertà in attesa del giorno in cui sarebbero stati chiamati a deporre. Fa notare che l'art. 367 prescrive che in udienza siano scelti tutti i periti sentiti nel periodo di istruttoria quindi dimostra che tali periti furono chiamati e sentiti. Ma il giudice istruttore non si riferisce nella sua relazione al processo scritto.

Conclude chiedendo che il tribunale annulli e ordini l'audizione in udienza dei periti prof. Tamburini, De Santis e Bianchi e questi ultimi, a questo punto, si oppongono a che l'interdizione venga così esiliata. Il Campobello durante la sua permanenza nel sanatorio di S. Sisto.

Un testimone ritardatario

Il tribunale si ritira per deliberare sull'incidente, e dopo un'ora riprende comunicando l'ordinanza con cui rigetta l'accusazione sollevata dal P. M.

E' questo il primo incidente. Egli osserva che il barone Perrone, deporre impugna la sua firma apposta alle cambiali del duca di Campobello, ma poi ammette di aver autorizzato il figlio a mettere delle firme in suo nome.

Le firme del cardinale e gli apposti pareri dei periti

Salgono alla sbarra i periti calligrafici prof. Sauti Luigi e prof. Francesco Arturo. Il Sauti conferma che le firme del cardinale Rampolla e del barone di Perrone apposte alle cambiali mostrano segni di falsità. Il rampolla, a questo punto, osserva che le firme apposte dal duca di Campobello sono autografe e che il cardinale Rampolla non ha mai visto le cambiali in questione.

Il rampolla, a questo punto, osserva che le firme apposte dal duca di Campobello sono autografe e che il cardinale Rampolla non ha mai visto le cambiali in questione.

Il rampolla, a questo punto, osserva che le firme apposte dal duca di Campobello sono autografe e che il cardinale Rampolla non ha mai visto le cambiali in questione.

Il rampolla, a questo punto, osserva che le firme apposte dal duca di Campobello sono autografe e che il cardinale Rampolla non ha mai visto le cambiali in questione.

Il rampolla, a questo punto, osserva che le firme apposte dal duca di Campobello sono autografe e che il cardinale Rampolla non ha mai visto le cambiali in questione.

Il rampolla, a questo punto, osserva che le firme apposte dal duca di Campobello sono autografe e che il cardinale Rampolla non ha mai visto le cambiali in questione.

Il rampolla, a questo punto, osserva che le firme apposte dal duca di Campobello sono autografe e che il cardinale Rampolla non ha mai visto le cambiali in questione.

Il rampolla, a questo punto, osserva che le firme apposte dal duca di Campobello sono autografe e che il cardinale Rampolla non ha mai visto le cambiali in questione.

Il rampolla, a questo punto, osserva che le firme apposte dal duca di Campobello sono autografe e che il cardinale Rampolla non ha mai visto le cambiali in questione.

La battaglia... di Lepanto

Il prof. Bianchi, nel suo discorso parte acciampando dello stato psichico del duca di Campobello, che si trovava in una condizione di mente che non gli consentiva di intendere le cose che gli venivano dette. Il prof. Bianchi giustifica ogni parte dello stato psichico del duca, che era pervaso l'impulso se egli comprese che quando visitò il duca di Campobello questi avesse detto: «i suoi rapporti con la signora Lepanto».

«Avv. Gregorini» — Mi oppongo a che si parli di questa cosa, perché il duca di Campobello non aveva mai visto la signora Lepanto. Dice poi che i rapporti del duca con la signora Lepanto durarono fino al 1909 immediatamente poi proseguirono con la signora Lepanto. Sarei a un altro punto, ma la signora Lepanto non è stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto, osserva che la signora Lepanto non era mai stata sentita.

Il presidente aderisce, ma il prof. Bianchi si rifiuta agli atti e dichiara che il cambiamento di nome non modificò l'essenza della persona. Il duca di Campobello, a questo punto,

CRONACA DELLA CITTA

Il centenario gluckiano

"Al Clock part per Triest,"

E' annunciata fra qualche giorno la commemorazione del centenario di Gluck che sarà seguito al concerto gluckiano dato sotto i felicitissimi auspici dell'Università Popolare.

Il secondo centenario della nascita dell'insigne musicista che conterrà con un capolavoro l'inaugurazione del nostro Teatro Comunale avrà dunque una duplice celebrazione.

E' opportuno dunque, in questi giorni la memoria di Carlo Dittler von Dittlerdorf, che di Venezia e di Bologna settecentesca e musicale fanno un quadro colorito e affascinante.

Con il solo Gluck, che nella primavera del 1783 trovandosi a Vienna a raccogliere allori, fu invitato a Bologna per inaugurare con la rappresentazione di una sua opera il Teatro di Santa Maria del Teatro Comunale, sotto sulle rovine del palazzo Benetton, e compimento attraverso una vita di lotta e di sacrificio. Rotea a un compagno di viaggio gluckiano e valente violonista Carlo Dittler, ed entrambi confortati dal servizio di una signora Maria, emilia cantante che tornava alla natia Venezia, pigliati in una serena e affettuosa, volse verso questa città, dove dimorò vari giorni senza comprenderne, come lo esprimevano tutti i grandi visitatori prima di loro, il significato suggestivo. Perciò si affrettò verso Bologna, che raggiunse alla vigilia di Pasqua, ricevendo cortesemente dal conte Berlioz.

Gluck prima di accingersi a musicare il Trionfo di Clelia di Metastasio, scelse per la inaugurazione e riapertura del Teatro, credette necessario chiedere una migliore del cantanti scrittori per la interpretazione. Il conte Berlioz organizzò subito un gran concerto con la partecipazione di circa trenta artisti, ed a quale assistettero solamente le persone, Gluck, Dittler e il conte, che rimasero soddisfattissimi. Il primo uomo, il celebre castrato Mantoli, la prima donna, la non meno celebre signora Grevi Aguilari e il più celebre di tutti, il giovane bolognese Tibaldi, formavano una triade impareggiabile.

Gluck, di Melo amico, si pose a comporre e lavorò, notte prima ore del mattino e nelle prime ore della sera con una attività, tanto che in dieci giorni ne uscì un'opera di grande valore.

Nel pomeriggio riceveva o faceva visitare non senza aver prima reso omaggio a Padre Martini che il Dittler chiama alla sua memoria Padre di tutti i maestri, e al Farinelli, il più grande virtuoso del secolo, la cui fama schiaglierà nel mondo, ritirato a Bologna dopo la morte del Re di Spagna, suo benefattore.

I due forestieri venivano da tutti cordialmente accolti e festeggiati e il loro soggiorno nell'ospite Bologna, trascorrevano lieto.

Il Dittler, in occasione di una festa a Bologna nella Chiesa di S. Paolo, fu pregato dal maestro Martini di eseguire qualche «concerto». Accettò con un po' di tristezza, data la presenza a Bologna di due maestri violinisti, lo Spagnoli di Cremona e il Luchini di Milano, e l'attesa fu vivissima nella città. Gluck stesso ebbe a sentire un collaudo da due persone: «Domani avremo il Paolo un virtuoso tedesco, disse l'uno. — Tuono, aggiunse l'altro, che si farà condurre dopo quel divo Spagnoli».

Quel giorno Gluck si fece premura di trovarsi vicino ai due maestri. Mentre il Dittler esultava: «Per Dio, disse l'uno, quel ragazzo suona come un angelo. — Sembrava impossibile, aggiunse l'altro, che una tale figura tedesca possa giungere a tale perfezione». Allora Gluck intervenne: «Con permesso, signori, anch'io sono un virtuoso tedesco. Con tutto ciò ho l'onore di scrivere l'opera nuova per la riapertura del vostro teatro. — E se bolognesi restano interdetti, e se fossero stati vari professori avrebbero presumuto a Gluck la caduta della sua opera e la precipitosa sua fuga.

Fu già riassunto brevemente da Raffaele de Rota un'avventura occorsa quell'epoca al cantante Niccolini il quale il Dittler fa menzione.

L'avventura è questa: All'angolo di una strada il celebre cantante, ch'era uomo golo, un po' arrogante e molto disadorno, era con un medicinale chiaro e l'urto fu così violento che scivolò di mano per terra. Rimasero, accesi, un impeto con la sua voce di castrato: «Ciao di un orbo maledetto».

Il capo, domandando una donna, gli replicò: «Donna di strada, perché strappasti un povero cieco?»

La folla di curiosi, che di un subito si era radunata, scoppiò a ridere e a ridere Niccolini, sebbene malconcio, riprese il buon umore. Dopo due ore nella sua casa scorse dal cieco inconsapevole e gli disse: «Prendi e al compenso per aver al bene indovinato l'esser cieco. — L'indiviso, commosso, ringraziò: «Idolo io lo rendo e ti faccio grata di restituire la Madalena; abbandona la vita di depravazione e fa penitenza. — Il grato Niccolini si sparse per tutta Bologna e d'allora il Niccolini non fu chiamato altrimenti che Santa Madalena.

Il De Rota ebbe anche a far la storia della... caduta del Trionfo di Clelia, che è assai curiosa e interessante. Ecco:

Dopo ben diciassette prove generali il Trionfo di Clelia andò in scena. Il Dittler che spesso si dilunga sopra argomenti di poca importanza, sorvola su questo e si restringe a notare che l'opera ebbe favorevole accoglienza e che Gluck si dichiarò soddisfatto dell'orchestra e dei cori.

Il suo è un silenzio di buon amico, con di storico, e le cronache bolognesi del tempo vengono in soccorso della nostra giunta carlotta. Esse riferiscono che l'opera era attesa con ansia e alla inaugurazione del Teatro convennero spittoli di tutte le parti. Assistettero allo spettacolo il Cardinal Legato, il senatore, l'arcivescovo, il vescovo e tutti i patrizi felisini. Gluck stesso, a pinguet e rubrica, dirigeva l'orchestra. Ma l'opera cadde tra le disapprovazioni del popolo e dei nobili.

Il Trionfo di Clelia fu una sconfitta di Gluck. Il quale se ne andò subito da Bologna, provveduto di beni, perché la sua mercede fu di novemila scudi, una scarsa di applausi.

Per le strade il popolo si mise a cantare la canzoncina giudaica fino a noi:

Edmón part di Clock
Il part per Triest
Ch'el faga bene prest
Ch'el faga un gran mammellon.

Una lettera senza destinatario... apparso, è quella del comm. Borghini da noi già pubblicata. Infatti, per un errore del proto, una comparsa senza che fosse detto che era indirizzata alla celebre artista signora Ira Rappelli Bonelli, per avere quella esultanza meravigliosa, all'Università Popolare, la sera di S. Cristoforo Gluck.

Ineresciosi dissidi all'Ospedale Maggiore

Il caso Nigrisoli

Avremmo volentieri tacito sul dissidio che si è manifestato recentemente all'Ospedale Maggiore fra l'illustre prof. Bartolo Nigrisoli e la Direzione dell'Ospedale nella speranza che avvenisse un utile e sollecito accomodamento. Disgraziatamente le nostre speranze sono andate deluse: della cosa si parla ormai diffusamente in tutti i ritrovi di Bologna con vivissimo riserbo, con un senso di vero e profondo dolore, perché pare impossibile ed incredibile che l'Ospedale Maggiore possa perdere il suo onore di avere fra i suoi primari un uomo dell'ingegno, dell'animo, della rettitudine di Bartolo Nigrisoli, poiché Bartolo Nigrisoli non è soltanto un chirurgo di primissimo ordine, di un valore incomparabile, ma è anche e soprattutto un benefattore nel significato più alto, più augusto, più cristiano della parola. In Bartolo Nigrisoli la bontà di un'anima.

Ebbene per un dissidio, che, a nostro modesto avviso, non ha nulla di irrimediabile, il prof. Nigrisoli pare deciso a rassegnare le dimissioni dall'Ospedale Maggiore. L'bene si sappia — e chi l'ignora? — che il prof. Nigrisoli è un uomo di carattere, che non ama scherzare con la propria parola e con la propria dignità; che non è quindi, lecito tritarlo ludendo la sua pazienza, che è tanta, non conosce limiti e che egli possa ritornare su quelle deliberazioni che il meditato consiglio e il senso altissimo della sua responsabilità potessero, per avventura, avergli consigliato.

E' quindi da augurarsi che la Direzione dell'Ospedale, dappia render conto della delicatezza estrema del caso, che potrebbe risolversi a danno della città, poiché è in gioco non l'interesse del prof. Nigrisoli, per il quale l'opera che presta all'Ospedale è un modo di fare della beneficenza, ma dell'intera città, soprattutto di quella parte povera, ed è la grande maggioranza, che nel prof. Nigrisoli vede uno dei suoi più sicuri e più fedeli.

Di che si tratta, allora? — si chiederanno i lettori. Quali possono essere le «gravissime» ragioni che possono avere indotto il prof. Nigrisoli a rassegnare le dimissioni dall'Ospedale, che egli ha sempre anteposto a qualsiasi interesse personale?

Si tratta — pare è noto — di una causa tutt'altro che trascurabile. La nuova Direzione dell'Ospedale ha deliberato, recentemente, la costruzione di una camera per il deposito dei cadaveri, congiunta alla infermeria dedicata agli operai della prima Sezione chirurgica. Questo provvedimento, che pur anche non offendere le regole dell'igiene, urta notevolmente contro il senso di elezione della vita, poiché nessuno vorrebbe ragionevolmente sostenere che un spettacolo edificante per i malati o per i convalescenti la continua vista di un edificio che accoglie i defunti.

Il locale che ricorda la morte e che non può non trarre tristezza e lugubri pensieri. E' noto come i malati desiderino sempre la veduta aperta, ariosa, frangente di vita e di gaudio: si vede dal cuneo, il sole, il cielo, l'aria allo spirito, quindi, anche al corpo. Non al chiuso, né al più chiedere — tanto all'Ospedale Maggiore, che è un vecchio fabbricato già tutto, senza sfondi di ariosa, luminosa e di colore, come quello di S.

La visita del prefetto agli asili notturni

Ieri con. Prefetto comm. Quaranta e la gentile sua signora e signorina hanno visitato gli Asili notturni e la Cuccia di Beneficenza.

Facendo gli onori di casa il presidente avv. Grandi, Lazzaro Sanguineti, il vice presidente avv. avv. Augusto Barbieri, il direttore avv. Andrea Pizzi e altri signori e signore componenti il comitato.

Intervenne pure l'ing. Giuseppe Ceri, cortesemente invitato dalla presidenza. Furono minutamente visitati tutti i locali, dalla cucina, capace di produrre parecchie migliaia di minestre al giorno, ai dormitori ampi e ben areggiati, agli spogliatoi ed ai camerini da bagno. Il tutto così bene ordinato e disposto da destare vera ammirazione.

Gli intervenuti ebbero parole di vivo compiacimento per il Consiglio Direttivo ed in modo particolare per il presidente che è l'anima di questa istituzione e nel firmare il registro dei visitatori vollero procedere la firma da esponenti di vivo spunto.

All'atto di congedarsi la signora Quaranta non senza pensiero, ha versato a favore della istituzione la generosa offerta di lire 50 per la quale il comitato direttivo esprime sentiti ringraziamenti.

CRONACA D'ORO

Artista bolognese. — La signora Giuseppina Forno ved. Bruggi, per amore la memoria del defunto marito, ha donato al Comune di Bologna, una casa di abitazione, sita in via S. Stefano, n. 100 per i suoi buoni meriti.

Alle Feste della Pace. — L'avv. Luigi Cavanina, in occasione del suo matrimonio, offre di lire 100 per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

Altri donatori. — Il dott. Arrigo Pizzi offre di lire 100 in memoria del defunto marito, per i suoi buoni meriti.

T. Gallarati-Scotti a Bologna

Seppiamo di dare un annuncio che riuscirà graditissimo a molti dei nostri lettori. Il pensiero e l'arte dello Scotti, in questo periodo di rinnovamento spirituale per l'Italia, hanno rappresentato una parte viva.

La sua schiera di disegni di giovani, la sua produzione di parca e silenziosa perché egli, carattere nobilissimo, ha sempre voluto imprimere la sua attività a una nota severa di grande elevazione. Ma appunto per questo la prospettiva di poterlo ascoltare per una sera, in una di quelle conferenze che costituiscono una vera ricreazione dello spirito, sarà doppiamente gradita.

T. Gallarati-Scotti ripeterà a Bologna il discorso che ha tenuto recentemente a Milano su Adamo Mykiewicz, il famoso poeta polacco. La figura dell'artista di quella disgraziata nazione, che ora vive in una aerea drammatica, è balzata in una palpitante, ricca di umanità e di pensiero nella creazione dello Scotti; egli ha saputo, per così dire, rendere universale il significato e il calore del suo pensiero, e le sue parole sono assorte a una concezione altissima della poesia non di quel nome e di quella terra soltanto, ma anche della patria nostra che tanto ha in comune con lei.

La conferenza sarà tenuta a palazzo del Capitolo Nazionale Pro-Polonia avrà luogo martedì prossimo 4 maggio alle ore 21 nella Sala del Liceo Musicale. I biglietti d'invito saranno tre (per gli studenti universitari L. 0,50) e si possono ritirare presso le librerie Zanichelli, Cappelli ed il negozio ambulante Buongiovanni.

Università Popolare

La commemorazione famazziana

Gran concorso alla bella lezione di Umberto Brunelli, tenuta per iniziativa della Università Popolare.

Seppiamo di dare un annuncio che riuscirà graditissimo a molti dei nostri lettori. Il pensiero e l'arte dello Scotti, in questo periodo di rinnovamento spirituale per l'Italia, hanno rappresentato una parte viva. La sua schiera di disegni di giovani, la sua produzione di parca e silenziosa perché egli, carattere nobilissimo, ha sempre voluto imprimere la sua attività a una nota severa di grande elevazione. Ma appunto per questo la prospettiva di poterlo ascoltare per una sera, in una di quelle conferenze che costituiscono una vera ricreazione dello spirito, sarà doppiamente gradita.

Club Alpino Italiano

Domani 1° maggio si effettuerà la tradizionale gita di collaudamento a Monte Trosca (m. 1747). Partenza ore 6: ritorno ore 11,45; colazione al sacco, borseccia. Per informazioni rivolgersi al Direttore di gita, E. Codivilla, Via S. Stefano 10.

La conferenza dell'on. Podrecca

Rammentiamo che questa sera alle ore 8,30, l'on. Guido Podrecca darà la sua conferenza sul «Papato e la guerra». Argomento e oratore faranno accendere certamente un pubblico numeroso.

I biglietti d'invito si ritirano presso il «Dar Portico» (Lagge del Pavaglione).

"Thé", primaverili ai Giardini Margherita

Alla stagione più bella, nella più dolce ora del giorno, dove è più rigogliosa e inconfondibile il tripudio della natura, una compagnia di artisti di prim'ordine, uniti, in festività gentile, per un'opera di equitativa bontà.

I «Thé» primaverili, che seguitano ripetersi da qualche anno alle «Châli» dei Giardini Margherita, hanno questa volta, per iniziativa della Patrons della Società Femminile di Previdenza — sono diventati ormai una tradizione ed un pregio di Bologna elegante e mondana.

Anche ieri, nel candido e soave schietto, fra l'ampio consorzio degli abbonamenti e di illustri ospiti si discusse con la più fine e leggiadra femminilità bolognese.

Danza animatissima; brillante e completa la «buffetteria» disposta in numerosi tavolini sul piazzale circostante alle «Châli».

La bella festa si ripeterà giovedì prossimo, è maggio; con le facili prevedere, con successo ancora maggiore.

Fra le gentili persone intervenute ieri, notammo: contessa Zucchini Solimay, presidente del Comitato; contessa Bodardi, elisabetta Bodardi; De Montecarlo, signora Bruni, signora Bernaroli, signorina, signorina Olga Salea, signora Baccolini e signorina, signora Montecarlo Gregorini, signora Moschetti Poggi e signorina, contessa Tacconi, baronessa Marcolini di S. Piero, signorina Lottini, signora Pantini e signorina, signora Campi-Bruni, signora Franchi e signorina, signora Magliana Mazza, marchesa Paulucci, signora Franco-Bonini, signora Bonini, signora Albertoni-Lodi, principessa Rossi, baronessa Quaranta, signora e signorina Tagliavini, signorina Renée Bonora, signora Bozzi Ottobelli, contessa Helene e Frick Bonavocci, signora Giuseppe, signora Beccchini, signora Zabian Sanguineti, signora Carrani, signora Casoli, signora Franco e signa, contessa Ranzini, signora Coltracchi Clementi e signorina, signora Ranzini-Toni, signora Ricci Clementi, signora Bernaroli, signorina Bonora, signora Santangelo Palea, signora Sinigaglia, signora Tagliavini-Crespi, signora Uda Rossi e moltissime altre.

Quali provvedimenti il Comune studia in caso di mobilitazione e di guerra

Si è riunita in questi giorni la Giunta Municipale per concordare i provvedimenti da adottarsi per il caso di mobilitazione generale e di guerra. Si sono presi accordi per l'approvvigionamento della città, avvisando al moral economico per fronteggiare ogni difficoltà, sia per le scuole che verranno continue con speciali selezioni dei bambini bisognosi, sia per i vecchi disgiunti i cui figli fossero sotto le armi. Provvedimenti si sono studiati inoltre per i feriti, i convalescenti e perché insomma la città meno abbia a soffrire i disagi e le durezze della situazione.

Il comunicato municipale reca:

I. — Approvvigionamento della città e mezzi economici per fronteggiare la situazione.

Anzitutto ha preso atto della dichiarazione fatta dal Sindaco che è assicurato — mediante opportuni accordi da lui presi fino all'inizio della guerra con le competenti Autorità Superiori — l'approvvigionamento della città, a che sono già predisposti i mezzi economici per fronteggiare la situazione.

Indi — dopo avere conferito al Sindaco la direzione generale di tutti i servizi speciali che fossero per rendersi necessari — ha provveduto come appresso alla distribuzione delle singole attività fra gli assessori.

II. — Scuole elementari.

Considerato che, nel caso di mobilitazione generale e di guerra, è più che mai necessario — anche come efficace elemento di tranquillità per le famiglie — che i figli dei richiamati alle armi siano sottratti al pericolo dell'abbandono, si è stabilito che le scuole elementari abbiano — sia pure con la istituzione di turni d'orario di scuole all'aperto con — ad essere mantenute aperte fino al termine normale. L'assessore prof. Longobardi confida di essere coadiuvato dal direttore e dal Corpo insegnante, al quale darà opportune disposizioni.

III. — Per figli dei richiamati alle armi.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima soddisfazione ha preso atto di analoghe, spontanee offerte fatte dalle Leghe degli Infermieri, dei guardi e dei tramvieri.

Indi la Giunta ha tributato un vivo elogio al personale Direttivo ed insegnante delle Scuole Elementari che si è spontaneamente offerto di continuare l'assistenza Longobardi in ogni eventualità; nonché a quegli impiegati, agenti ed inservienti dell'Amministrazione interna e dell'Amministrazione dattaria che hanno dichiarato di tenersi a completa disposizione del Comune; così come con vivissima

ULTIME NOTIZIE

Vivaci combattimenti parziali nel Belgio e in Champagne

Azioni di artiglieria nei Carpazi -- Nuovi commenti al supposto intervento italiano

(Servizio particolare del "Resto del Carlino".)

Il bollettino francese delle 23.

Attacchi tedeschi respinti

PARIGI 29, notte. — Il comunicato ufficiale delle 23 dice: Giornata calma. Durante la notte di mercoledì a giovedì due attacchi tedeschi: uno contro le truppe delge a nord d'Ypres, l'altro ad Eparges furono facilmente respinti. (Stefani)

Attacchi respinti dai tedeschi nel Belgio e nella Champagne

Progressi sulle alture della Mosa

BERLINO 29, sera. — Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartiere generale: Le nostre posizioni sulla sponda occidentale del canale a nord d'Ypres, sul ruscio di Herpes presso Steenstraete e a Hel Sas sul pomeriggio di ieri sono state continuamente attaccate ma senza successo. Anzi dal canale l'attacco eseguito ieri contro la nostra ala destra dal fronte algerino è ingiustamente con grande perdita per i nemici. Il numero dei cannoni nemici che prendemmo durante il combattimento a nord d'Ypres è salito a quarantatré. Le mine che il nemico fece scoppiare lungo la ferrovia La Cassée, Sébuse e in Champagne al nord di Le Hamel non ebbero nessun successo. Nella pianura di La Mennil attacchi notturni francesi contro le posizioni dei nemici conquistate nella notte di ieri furono respinti con gravi perdite per i nemici. I francesi da noi fatti prigionieri in questo combattimento si trovano in condizioni deplorabili, tremanti di paura perché gli ufficiali avevano detto loro che subito dopo la cattura i tedeschi li avrebbero fucilati.

Sugli Hauts de Meuse e sud-est di Verdun avanzammo le nostre posizioni di alcune centinaia di metri e le fortificammo.

Nel fronte algerino: niente.

La lotta in Fiandra

Il limitato successo tedesco

PARIGI 29, ore 21,30. — Ecco qualche notizia sulla operazione in Fiandra. Gli alleati sono riusciti a consolidare le posizioni che hanno conquistate sulla riva destra del canale di Ypres e Dixmude. Il progresso dell'ala sinistra degli alleati costò loro i tedeschi a ripiegare nel triangolo Steenstraete, Langemark, Ploeghe. A sud lungo la linea Saint Julien-Zonnebeks gli inglesi trattennero i tedeschi. Il fatto che queste operazioni impegnate con forze considerevoli si svolgono sopra un piano relativamente stretto limitato all'est del canale Ypres-Dixmude, ad ovest la ferrovia Ypres-Roulers, conferma che i tedeschi speravano di ottenere risultati decisivi e spingere fino a Dunkerque. Questi sforzi non riuscirono ad altro che a dare ai tedeschi il guadagno di un po' di terreno fra Langemark e Steenstraete dove essi poterono stabilire un ponte sul canale.

Deschanel fa gli elogi dei deputati sotto le armi

PARIGI 29, sera. — Alla Camera dei deputati riprendendosi i lavori, il presidente Deschanel apriva seduta che pronunciò l'elogio funebre del deputato Chagel caduto sul campo dell'onore a ventisei anni. Iddi ha inviato un saluto ai deputati mobilizzati che compiono brillantemente il patriottico loro dovere. Cile Pasqual, di ritorno dalla prigione, Borel che ebbe una medaglia militare, Ybarnegaray e Berger eletti all'ordine del giorno; Vandamme, Binzer, Margale, iscritti nelle file della Legione d'Onore. Il presidente Deschanel ha entusiasticamente applaudito di tutti i deputati presenti terminando affermando la inalterabile decisione di vincere che anima l'intera Francia.

La festa di Quarto

secondo i giudizi del Temps

PARIGI 29, ore 21,30. — Il Temps a proposito della festa garibaldina di Quarto scrive: «La presenza del Re è, da sola, considerata come un solenne giuramento. Nessuno ministro parlerà e mai allentando sarà stato più eloquente. Vittorio Emanuele III circondato dai ministri e dai generali, si è seduto al centro delle associazioni nazionali, repubblicane, i componenti di quei rudi fasci di lavoratori che avevano proclamato quella repubblicana che ebbe la durata di un giorno.

Il cinque maggio tutti spiegheranno dinanzi a Re Vittorio le loro bandiere come un tempo Garibaldi salutò Vittorio Emanuele con lo stendardo del Mille. Sarà, giacché la storia riconferma, la stessa unione di tutte le forze vive dell'Italia intorno al suo Capo e l'oblio completo di quanto non è supremazia, sebbene pubblica e grandezza nazionale.

I treni che condurranno a Genova i patrioti incontreranno i convogli che porteranno alle case loro le migliaia di tedeschi calati in Italia come sopra una piuma designata.

Nei Dardanelli

Prosegue lo sbarco degli alleati

Duplice bombardamento

ATENE 29, notte. — Secondo informazioni da Mitlene lo sbarco degli alleati nella penisola di Gallipoli è continuato durante tutta la giornata. I sommergibili turchi tentarono di lanciare bombe sulle navi alleate nello stretto. Una squadra alleata penetrò ieri nello stretto e bombardò per sette ore i forti turchi in cooperazione con un'altra squadra che si trova nel golfo di Saros.

Il rapporto turco-tedesco

descrive come pienamente fallito

l'attacco degli alleati ai Dardanelli

BERLINO 29 (ufficiale). — A proposito del nuovo attacco delle forze alleate contro il Bosforo e i Dardanelli si ha da Costantinopoli le seguenti notizie: «La mattina del 25 aprile quindici unità russe hanno bombardato per breve tempo e senza alcun successo i forti turchi sulle rive asiatiche del Bosforo. La stessa mattina delle truppe francesi a inglesi è stato iniziato un attacco contro i Dardanelli e Gallipoli al quale cooperarono ogni unità da guerra nemica, tremanti a ogni da trasporto e altri ventidue battelli da sbarco (masone). I forti dei Dardanelli non soffrirono affatto.

Successivamente il 26 aprile le truppe turche hanno attaccato il nemico che era sbarcato, forte di quattro brigate, presso Kaba Tepé, Sidi El Bar nella baia di Morio, e presso Jemiceir. Presso Kaba Tepé l'artiglieria nemica è stata costretta a ritirarsi. La stessa sera e nella notte seguente tra Jemiceir e Kaba Tepé l'artiglieria nemica è stata costretta a ritirarsi. La stessa sera e nella notte seguente tra Jemiceir e Kaba Tepé l'artiglieria nemica è stata costretta a ritirarsi. La stessa sera e nella notte seguente tra Jemiceir e Kaba Tepé l'artiglieria nemica è stata costretta a ritirarsi.

La mattina del 27 poi nonostante un bombardamento violento delle navi nemiche le truppe turche hanno attaccato l'ala sinistra inglese a sud di Kaba Tepé respingendola nel mare. In pari tempo è stato sfornato il centro delle truppe inglesi. L'ala sinistra inglese volò parte delle sue truppe con barbe, mentre tutto il resto si mosse bandiera bianca e si arresero. Le forze tedesche sbarcate in questo punto accendevano a tre brigate. Anche nella regione di Sidi El Bar è sbarcato il nemico. Nel punto più meridionale della penisola di Gallipoli venne affondata una nave da trasporto, mentre un incrociatore nemico gravemente danneggiato è stato rimorchiato.

Cannebbaggiamenti sui Carpazi

Attacco russo fallito a Opor

VIENNA 29, notte. — Il comunicato ufficiale di stasera dice: «La situazione generale è invariata sul fronte della Polonia russa. Nei Carpazi violenti combattimenti di artiglieria. In parecchi settori la nostra artiglieria tirò con ottimo effetto contro i ripari e i depositi di munizioni russi. Nella tale di Opor il nemico dopo un inefficace fuoco di artiglieria durato parecchie ore tentò nella notte un'offensiva contro le nostre posizioni sulle alture, ma fu respinto dopo breve combattimento su tutto il fronte.

Simpatiche espressioni francesi

per il salvataggio dei superstiti del Gambetta

PARIGI 29, sera. — Il Petit Parisien pubblica una nota simpatica per l'Italia a proposito della perdita del Leon Gambetta. Al dolore di tutta la Francia si unirà il sentimento di viva gratitudine per il popolo italiano.

« Appena — dice — la notizia del torpedinamento del Leon Gambetta giunse alle coste italiane, le autorità civili e militari si sollevarono di dolore e per organizzare il salvataggio, ed è così che 130 dei nostri marinai sono stati strappati alla morte. Non vi è francese che non ringrazi il profondo del cuore la nazione sorella per il suo gesto. Il comandante marittimo di Taranto ha trattato i nostri compaesani come avrebbe trattato i suoi, manifestando una diligenza al di sopra di ogni elogia. Il caso ha voluto che l'Italia potesse testimoniare nell'ora stessa in cui si concludevano i negoziati decisivi, la sua devozione di fratricida latina.

Le relazioni italo-austriache

secondo inchieste francesi a Vienna

PARIGI 29, ore 24. — In una lettera da Vienna il corrispondente del Temps dice di aver trovato la capitale austriaca eccitata contro l'Italia.

La guerra del Trentino — scrive il corrispondente — sarà popolare. Mentre si rinuncia senza lagnanza alla Gallizia, si approva invece l'ottimazione dell'imperatore a proposito di Trieste (Evidentemente il giornalista francese crede che Trieste sia... nel Trentino (n. d. c.). Si dice che Francesco Giuseppe non voglia sentirsi parlare e abbia detto ai ministri: «Lasciatemi morire senza vergogna. Non chiedetemi l'unificazione suprema di una cessione di territorio all'Italia. Certo è che non c'è nulla di discusso con l'ambasciata d'Italia. Vi è molto parlato di un ultimatum che sarebbe stato consegnato al signor Burgyn affinché rispondesse per la fine del mese. Però gli italiani lasciano Vienna e il console italiano li guida affinché lascino il paese senza indugio.

Da sei settimane la conferenza pubblica ogni allusione all'Italia sui giornali, e per questo la popolazione non parla che di tale argomento. Ognuno attende la guerra fra pochi giorni. Non si pensa nemmeno ai pericoli che una guerra richiede, tanto è la esasperazione che si ha contro l'Italia. Molti vorrebbero dimenticare tutto il resto, fare la pace con la Russia, ed entrare in guerra per riprendere Venezia (n. d. c.). Questo è uno stato d'animo caratteristico. Del resto pare che gli austriaci da qualche settimana a questa parte abbiano ripreso coraggio.

La sera in cui è stata annunciata la caduta di Przemysl ho visto piangere per la via. Si credeva che tutto fosse perduto. Anche le orchestre dei caffè furono fatte tacere. Ebbene, dopo pochi giorni si è dimenticato questo avvenimento. Quando si vide che i russi non passarono i Carpazi un po' di speranza ritornò nei cuori austriaci.

Si pretendeva che i russi avessero avuto molti uomini, che non potessero riuscire a rompere le linee nemiche. Bastò questo perché a Vienna, per qualche giorno si vedeva tutto color di rosa. Ma la popolazione non è così leggera e ne ha abbastanza della guerra.

La polizia ha fatto distruggere dei manifesti appesi di notte sopra i muri, ha fatto disperdere gruppi di centinaia di persone che gridavano: abbasso la guerra, deici popo. Bisogna che il governo tenga conto anche della popolazione.

Inoltre la Germania ogni giorno perde amici. Ho veduto letterati, scienziati, che, disapprovando apertamente la violazione della neutralità del Belgio e ritenendo lo stato maggiore tedesco direttamente responsabile della guerra.

Il Petit Parisien ha una corrispondenza da Vienna sullo stesso argomento. Il corrispondente di questo giornale ha avuto un colloquio con un ufficiale, Stanislas Josef Tomek. Questo ufficiale ha dimostrato la sua schietta antipatia per il nostro paese. Egli — dice il giornalista — non è un ufficiale da salotto ma è una figura da guerriero. Del resto egli ha ricevuto dall'imperatore la medaglia d'oro. L'imperatore, ha detto l'ufficiale, è ancora energico, nonostante la sua età. Le voci concernenti la sua cattiva salute sono infondate. L'imperatore non sfugge ai rumori e alla influenza, ma non è punto moribondo e sono fantasie le voci di un suo cattivo stato di salute. Il corrispondente a questo punto ha avvertito la conversazione sul terreno diplomatico.

L'accordo fra l'Austria e l'Italia — ha detto l'ufficiale — sia per essere concluso. Una parte del Trentino sarà ceduta all'Italia in cambio della sua neutralità assoluta, di che permetterà all'Austria di ritirare le sue migliori truppe dalla frontiera italiana e trasportarle ai Carpazi. Vi è una difficoltà, la questione dei forti. L'Austria ha sette forti verso la frontiera italiana, forti che le sono costati la cifra sonda un miliardo (n. d. c.). L'Austria esige che l'Italia le versi due miliardi, uno per indennizzare l'Austria per la somma spesa per i forti, l'altro per raderli al suolo questi forti e costruire degli altri nella nuova frontiera. L'Austria non lascerà che l'Italia prenda possesso dei territori ceduti se non quando i nuovi forti saranno di struttura.

Il corrispondente dice: Nessuno ammette fede a questo racconto. Solo il mio interlocutore che pareva prestare credito a questa storia continua a manifestarmi la sua simpatia per l'Italia.

Il dovere per l'Italia — dice l'ufficiale — ora di mettersi al nostro fianco. Verrà il giorno in cui chiederemo all'Italia di regolare il conto e allora la vedremo!

Il corrispondente del Petit Parisien osserva che gli italiani esigevano Trieste e Fiume. L'ufficiale diede una sculata e disse: «Vengono a prenderli con le armi. Quantunque siamo indebitati dalla compagnia contro i russi, troveranno con chi lottare.

ERNESTO RABAZZONI

Il nuovo direttore della "Reuter".

Due posizioni russe conquistate dai tedeschi

Sassnoff al Quartier generale

BERLINO 29, sera. — Lo Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere generale: Nel teatro orientale a sud di Kalvarja d'impatto del villaggio di Kovale e di un'altra a sud di esso, presso Dachevo a sud di Sochakow prendemmo un punto d'appoggio russo. (Stefani)

Sassnoff al Quartier generale

De Giers parte per l'Italia

PIETROGRADO 29, notte. — Sassnoff è partito per il Quartier generale. Il nuovo ambasciatore in Italia De Giers è partito per Roma. (Stefani)

Lo Stato Maggiore austriaco alla frontiera italiana

Londra 29, sera

LONDRA 29, sera. — Il Morning Post annuncia, e il Daily Chronicle conferma, che lo Stato Maggiore austro-ungarico è arrivato nel Trentino, accompagnato da un grande numero di giornalisti.

Il corrispondente del Chronicle aggiunge che a Vienna si considera inevitabile la guerra con l'Italia e che alle due frontiere sono aumentate le forze consolidate.

Per l'ipotesi di una pace tra Austria e Russia

Londra 29, ore 21,30

LONDRA 29, ore 21,30. — Ieri sera alla Camera dei Comuni il deputato laburista Jowett domandò se esiste qualche informazione ufficiale nel senso che l'Austria abbia avvicinato la Russia per una pace separata e in questo caso se l'Inghilterra e la Francia erano preparate a emettere questa pace separata perché l'Austria sia la Bosnia Erzegovina alla Serbia e rinunziare alla cooperazione militare con la Germania, lasciando tuttavia che la Russia stabilisca i termini che essa crede più opportuni riguardo alla Gallizia e alla Transilvania.

Il sottosegretario agli esteri disse che non vi è alcuna informazione ufficiale di appoggi e che quindi non è il caso di discutere l'eventuale atteggiamento della Francia e dell'Inghilterra.

L'Erinea, coi superstiti del Gambetta, è giunto a Siracusa

Siracusa 29, ore 17

SIRACUSA 29, ore 17. — È arrivato il regio trasporto Erinea con 110 superstiti del Leon Gambetta di cui 101 marinai e 9 ufficiali. I naufraghi sono tutti in ottima salute. Il capitano di porto si è recato a bordo per prendere accordi per lo sbarco che avverrà probabilmente domani.

L'inaugurazione dell'Asilo Infantile di Avezzano

Avezzano 29, ore 20

AVEZZANO 29, ore 20. — Oggi ha avuto luogo la inaugurazione dell'Asilo Infantile. Erano presenti il sottosegretario per la pubblica istruzione on. Rossi, il comm. Corradini, il comm. Fiorini, il cav. Piccirilli, il prof. Agostini, l'ing. Canonicato, il Regio Commissario Dezza ed altre autorità del luogo, moltissimi insegnanti e le alunne della scuola preparatoria femminile di Roma, della scuola Normale Regina Margherita di Roma.

Queste ultime erano accompagnate dalla direttrice signorina Maria Romano.

Il nuovo Asilo che già conta circa 60 alunni sorge in via della Pace ed è stato costruito a spese del comitato di soccorso Romano ed arredato per cura della scuola Normale Regina Margherita.

Durante la commovente cerimonia di inaugurazione, furono pronunciati applauditi discorsi di occasione dalla signorina Romano, dal comm. Corradini, dal cav. Pio delegato speciale per Avezzano, ed in fine dall'on. sottosegretario Rossi.

Un attivo servizio di sorveglianza è stato disposto lungo tutta la linea, data la sua importanza strategica.

I due spioni pare siano riusciti ad arrivare a Roma ove sono attualmente ricoverati dalle autorità di P. S., mentre da parte della nostra autorità competente ferroviaria sono state oggi impiegate telegraficamente rigorose e tassative disposizioni a tutte le stazioni e a tutti i casellieri perché sia intensificata la sorveglianza da parte degli agenti di stato segnalati ai carabinieri lungo la linea ferroviaria, nei depositi, nelle stazioni e sia aumentata la sorveglianza sui monti e sui viadotti.

Due spie scoperte lungo la Roma-Sulmona

mentre prendevano dei rilievi

ROMA 29, ore 21. — Sulla linea ferroviaria Roma-Sulmona e precisamente fra le stazioni di Rocciano e Civeto sono stati scoperti da alcuni ferrovieri che perlustravano la linea due individui sospetti che si trovavano a prendere rilievi di un importante viadotto a tre archi che esiste in questa località.

I due individui che, muniti di macchine fotografiche, erano intenti a prendere i rilievi, all'arrivo dei ferrovieri si sono allontanati. Avvertiti i carabinieri questi si sono portati sulla traccia dei due stranieri.

Un attivo servizio di sorveglianza è stato disposto lungo tutta la linea, data la sua importanza strategica.

I due spioni pare siano riusciti ad arrivare a Roma ove sono attualmente ricoverati dalle autorità di P. S., mentre da parte della nostra autorità competente ferroviaria sono state oggi impiegate telegraficamente rigorose e tassative disposizioni a tutte le stazioni e a tutti i casellieri perché sia intensificata la sorveglianza da parte degli agenti di stato segnalati ai carabinieri lungo la linea ferroviaria, nei depositi, nelle stazioni e sia aumentata la sorveglianza sui monti e sui viadotti.

Il mistero dei tedeschi arrestati a Palermo

Si tratta di prigionieri evasi?

(Per telegrammi al Resto del Carlino)

PALERMO 29, ore 9. — Stamane col diritto sono partiti per Messina i tredici tedeschi che ieri furono fermati a bordo della bilancella scoperta sulle nostre spiagge.

La Questura nulla ha trovato nel loro carico che desse sospetti.

Stamani, intanto, il serafiero segnalava l'arrivo di un'altra bilancella costiera alla precedente e che aveva a bordo altri 13 tedeschi. Anche questi furono accompagnati in questura. Uno di loro che parlava assai bene il francese e discretamente l'italiano che disse di chiamarsi Hermann Ernesto Garber di Stuttgart, ingegnere, raccontò la stessa storia narrata ieri dai misteriosi naviganti.

Che cioè, trovandosi a bordo delle loro navi mercantili erano stati catturati al principio della guerra dai francesi e internati in Francia.

Di qui erano riusciti a scappare e a rifugiarsi a Barcellona ove trovarono altri connazionali. Comprata per 900 pesetas l'imbarcazione e riordinati i rapporti che fecero visitare dal nostro console a Barcellona, partirono alla volta dell'Italia impiegando nella traversata soli nove giorni. Erano intenzionati di approdare a Genova e a Napoli. Però, temendo la crociera delle navi franco-inglesi presso il largo di Palermo, si erano recati a Palermo.

Tutti questi tedeschi sono giovanissimi, vivaci, intelligenti. Dicono di volere ritornare in Germania a combattere contro gli inglesi.

Il Garber ha dichiarato di essere venuto a Palermo in occasione della visita della squadra tedesca nel nostro porto in qualità di ufficiale di una torpediniera. Tutti erano muniti di una guida italiana-tedesca con carta geografica dell'Italia sulla quale sono tracciati i punti a cui si recavano e tutti si trovano provvisti di mezzi di viaggio. Domani partiranno per Messina sotto scorta.

L'on. Drago recatosi presso le autorità ha avuto ampie assicurazioni della autenticità dei passaporti. Le persone dell'equipaggio sono in massima parte ufficiali e marinai della marina mercantile. Saranno scortati fino ai confini italiani.

Le gesta dello spione austriaco

Ivanovic

ANCONA 29, ore 23. — Per il 10 maggio era fissato alla nostra corte di assalto il processo a carico dello spione austriaco Marco Ivanovic arrestato come a suo tempo vi comunicai perché sorpreso mentre scriveva lettere alle autorità austriache di Zara con notizie riguardanti i movimenti di truppe, le posizioni allora fortificate di Ancona, ecc. Però in seguito a disposizione ministeriale pervenuta oggi telegraficamente il processo è stato rinviato a tempo indeterminato perché in questi momenti non può venire in Ancona il nostro console di Zara cav. De la che è uno dei principali testi di accusa.

Il console infatti, dopo l'arresto dell'Ivanovic e il sequestro di parecchie lettere scritte in lingua croata, richieste dalla nostra autorità giudiziaria di informazioni di cui l'Ivanovic era conosciuto quale agente pagato dalla polizia austriaca per esercitare lo spionaggio ai nostri danni. Su questo individuo, che presto o tardi dovrà presentarsi al giudizio della corte di assalto, ho avuto interessanti notizie da alcuni giovani di qui giunti recentemente da Zara, fuggiti in seguito alle persecuzioni di quelle autorità. L'Ivanovic che sostiene di essere nativo di Sebenico e di essere venuto in Ancona in cerca di lavoro è turco nato in un paese della Croazia poco lontano da Zara. Egli risiedeva a Zara da parecchi anni ed era da tutti conosciuto quale stolfofo arrabbiato, spia della polizia austriaca dalla quale in varie occasioni fece arrestare parecchi giovani irredenti. Fu lo stesso che dopo aver affisso a Zara manifesti croati si recò in una città vicina in occasione della gita dei giuniori triestini a Zara e mise in subbuglio quella popolazione croata la quale ricevette i triestini con una dimostrazione ostile a base di fucili e sassate. Tutti i zaristi rifugiatisi in Ancona e il nostro console di Zara conoscono molto bene questo triste arnese della polizia austriaca e sono pronti a deporre al giudizio sulle sue gesta malvage e dannose all'Italia e degli italiani.

Il comizio socialista neutralista di domenica prossima a Forlì

Forlì 29, ore 23

FORLÌ 29, ore 23. — Come vi ho annunciato, domenica si terrà a Forlì il comizio dei socialisti astensionisti. Grande è l'affluenza da parte dei capi socialisti perché la dimostrazione riesce numerosa e solenne in confronto di quella ultimamente tenuta dai repubblicani pro intervento. Perciò sono stati diramati gli inviti a tutte le sezioni e organizzazioni operaie socialiste della Romagna. È stato pure pubblicato un manifesto in cui è detto che i socialisti hanno il dovere di difendere il proletariato, il quale non per la guerra che condanna la borghesia ma per la tutela dei suoi diritti è pronto a scendere in piazza. Il manifesto viene distribuito a migliaia di copie nei paesi e nelle campagne da appositi incaricati che girano in automobile.

Gli oratori ufficiali del comizio sono: Serrati direttore dell'Avanti!, gli on. Benini e Mazzoni e Armando Borghi.

Pare che al comizio abbiano intenzione di intervenire anche i rappresentanti dei fasci rivoluzionari interventisti per parlare in contraddittorio. Intanto le autorità prendono energiche misure per la tutela dell'ordine pubblico.

Il comunicato della decisione della Direzione del P. S. I.

MILANO 29, ore 24

MILANO 29, ore 24. — Il comunicato sulla riunione odierna della Direzione del Partito Socialista italiano reca: L'adunanza è aperta alle 10 sotto la presidenza di Bacchi. Sulla situazione generale dell'Avanti! viene approvata la seguente mozione:

«La Direzione conferma al compagno Serrati l'incarico, da lui adempito finora con prudente attività, della Direzione del giornale riconoscendo che egli ha saputo sempre essere fedele interprete del pensiero della Direzione del partito.

Sul tema del Gruppo parlamentare si approva la seguente deliberazione: «La Direzione odia la relazione del segretario interno ai rapporti esistenti tra la Direzione stessa e il gruppo parlamentare, mentre si compiace dallo spirito di disciplina e unità che anima il gruppo stesso, sicura che, data l'eccezionale gravità del momento, tutti i singoli componenti di esso comprenderanno la necessità di dare maggiore attività e combattività alla loro azione, sia nella Camera che nel Paese. Ritorna a tutti gli on. compagni l'invito di aderire alla designazione fatta per il 10 maggio assicurando che i pochi che hanno sollevato difficoltà non vi vorranno insistere in omaggio al supremo interesse generale del partito.

Si conferma quindi e si ripete l'elenco della designazione per il 10 maggio.

Per la causa dei ferrovieri, dopo una breve discussione, è approvata alla unanimità una mozione con la quale la direzione del Partito avuta notizia di qualche parziale riammissione di ferroviari puniti con il licenziamento, invita il gruppo parlamentare ad ottenere che tale giusto provvedimento sia esteso a tutti i licenziati e fa voti che al più presto venga compiuto un doveroso atto riparatorio per tutte le vittime dello sciopero del 1914.

La direzione, dopo essersi pronunciata contraria alla partecipazione dei socialisti ai comitati di partecipazione civile sorti in diverse città d'Italia, passa a discutere intorno all'omicidio di Vignanello; quindi dal congresso nazionale giovanile che si terrà a Reggio Emilia il 9 maggio e al quale parteciperà il compagno Vella in rappresentanza della direzione del partito. Bacchi presenta poi la relazione sul disordine nato in seno alle organizzazioni del partito veronese e, la direzione ne approva le conclusioni. Lo stesso Bacchi comunica quindi i risultati dell'inchiesta provocata dal compagno Guillelmi e compiuta per incarico della direzione da Bacchi, Zerbini e Morgari. Copia della relazione verrà trasmessa al compagno Guillelmi e intanto la direzione ne approva le conclusioni con le quali, dichiarata destituita di ogni fondamento le accuse che erano state mosse contro di lui, si riconferma al Guillelmi il pieno diritto di appartenere al partito socialista.

La direzione prende poi alcune altre deliberazioni di ordine interno.

La riunione della commissione per l'esportazione dei tesauri

ROMA 29, sera

ROMA 29, sera. — Al ministero delle finanze, sotto la presidenza del sottosegretario on. Sastini si è insediata stamane la commissione per la esportazione di tesauri composta di soci della banca di Prato e di Biella. Per la banca di Prato erano presenti i signori cav. Calamai, Brunetti, Tangioli e Querici, per quella di Biella il cav. Borsella, il cav. Targetti, il signor Pristini. Era pure presente quale segretario delle due commissioni il cav. avv. Perini di Prato, il comm. Lucelli e il cav. Dragoni, l'uno direttore generale delle gabelle, l'altro direttore generale al ministero di agricoltura. Si sono discusse ed approvate varie massime di ordine generale in materia di esportazione fra cui principalmente: 1.) che si possano liberamente esportare tesauri che non superino per ogni metro quadro quattrocento grammi di peso; 2.) che si possano liberamente esportare scatti e plaids; 3.) che le concessioni di esportazioni siano date ad industriali in proporzione della produttività dei loro stabilimenti e anche a ditte non aventi stabilimenti propri purché presentino dichiarazioni scritte delle ditte che fabbricano per loro conto; 4.) che si possano liberamente esportare milioni con trama di cotone. Dopo di che si sono prese in esame varie domande di esportazione e la riunione è continuata fino a tarda ora. E' da rilevare che presenziava alla importante discussione anche l'on. dott. Antonio Angelini deputato di Prato all'opposizione e all'interessamento costante del quale si deve in massima parte la predefinita riunione che ha per scopo di evitare abusi e reprimere il contrabbando.

Quarta edizione

Alfonso Pizzi, gerente responsabile

La nostra officina assume a prezzi ridotti la stampa di qualsiasi lavoro

